



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Per il restauro del territorio e del paesaggio antropico dei Monti della Calvana. L'architettura in pietra di San Leonardo in collina.

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Per il restauro del territorio e del paesaggio antropico dei Monti della Calvana. L'architettura in pietra di San Leonardo in collina / G.A. Centauro. - STAMPA. - (2010), pp. 1-108.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/391125> of the repository was last updated on

Publisher:

Lalli editore

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

Opus studiorum/ 4

“Natura ed Arte sono un dio bifronte ...
Tu non distingui l’un dall’altro volto
ma pulsare odi il cuor che si nasconde
unico nella duplice figura.”
(G. D’Annunzio, *Il fanciullo*)

Per il restauro del territorio e del paesaggio antropico dei Monti della Calvana L'architettura in pietra di San Leonardo in Collina



COMUNE DI VAIANO



DIRES

Dipartimento di Restauro e
Conservazione dei Beni Architettonici

via Pier Antonio Micheli, 8 - 50121 Firenze
tel. (+39) 0552756580 (+39) 0552756582 - Fax (+39) 0552756584
web <http://www.dires.unifi.it> - email: resta@unifi.it dires@unifi.it



Università degli Studi di Firenze

Responsabile della ricerca

Giuseppe Alberto Centauro

Gruppo di studio

Cinzia Bartolozzi, Monica Guasti, Roberto Tazioli

Ringraziamenti

Il curatore e gli autori ringraziano per la collaborazione: la direzione ed il personale dell'Archivio Diocesano di Prato, dell'Archivio Diocesano di Firenze, l'Archivio di Stato di Firenze e la famiglia Rucellai che ha messo a disposizione l'archivio privato conservato nella residenza di Canneto. Per il supporto logistico e la collaborazione tecnica: l'Ing. Lorenzo Frasconi del Comune di Prato, l'Ufficio Aree Protette della Provincia di Prato e lo staff del Sindaco del Comune di Vaiano, Fiorenzo Gei (C.A.I. - Sezione di Prato).

Referenze grafiche fotografiche

Le foto e le redazioni grafiche sono di proprietà degli autori.

Progetto di ricerca convenzionato

Il presente quaderno è pubblicato nell'ambito dell'accordo di collaborazione per supporto scientifico tra il Comune di Vaiano e il Dires per "Studi per il restauro degli antichi tracciati viari e delle permanenze di manufatti non residenziali dei Monti della Calvana e la valorizzazione dei siti storici del territorio, segnatamente della Chiesa di San Leonardo in Collina e il tratturo per Valibona (dic. 2009)".

© Copyright 2010, by Dires, Firenze

© Copyright 2010, by Lalli Editore, Poggibonsi

ISBN 978-88-95798-43-1

Tutti i diritti sono riservati; nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo (compresi fotocopie e microfilm) senza il permesso dell'Editore.

Opus studiorum/ 4

**PER IL RESTAURO DEL TERRITORIO
E DEL PAESAGGIO ANTROPICO DEI MONTI DELLA CALVANA
L'ARCHITETTURA IN PIETRA DI SAN LEONARDO IN COLLINA**

A cura di
Giuseppe Alberto Centauro

Saggio monografico di
Monica Guasti

Testi di
Giuseppe Alberto Centauro, Roberto Tazioli, Cinzia Bartolozzi

✉ LALLI EDITORE

SOMMARIO

- 5 - Presentazione (Annalisa Marchi)
- 7 - Preservare il paesaggio antropico e le testimonianze della cultura materiale (Giuseppe Alberto Centauro)
- 15 - La conservazione dei manufatti in pietra a secco (Roberto Tazioli)
- 21 - Calvana da conoscere, tutelare e valorizzare: il regolamento dell'ANPIL "Monti della Calvana"
(Cinzia Bartolozzi)

LA CHIESA DI SAN LEONARDO IN COLLINA NEL CONTESTO DELLA VAL DI BISENZIO STUDI STORICO-TERRITORIALI

(Monica Guasti)

- 33 - La viabilità
- 38 - San Leonardo nel sistema delle "Ville" pratesi
- 43 - Analisi comparativa dei manufatti architettonici

RILIEVO, MONITORAGGIO ED ANALISI PROGETTUALE PER IL RESTAURO

(Monica Guasti)

- 48 - Individuazione degli elementi caratterizzanti e rilievo architettonico
- 60 - Studio sui materiali e sul degrado
- 68 - Considerazioni e approfondimenti sulle fasi storico-evolutive
- 76 - Linee guida per gli interventi di restauro e di valorizzazione del complesso architettonico

APPENDICE

- 86 - Repertorio fotografico
- 97 - Apparati documentari (a cura di Monica Guasti)

Quando nasce un libro frutto di una ricerca importante e approfondita, va salutato con quell'entusiasmo che premia il coraggio di parlare di cultura ai nostri giorni e nella nostra società.

E questo libro merita davvero attenzione: da parte di chi è alle prese ogni giorno con la pianificazione e la gestione del territorio (gli amministratori pubblici) e di chi semplicemente il territorio lo vive da cittadino.

Le linee guida, che l'Amministrazione Comunale di Vaiano si è data, si intrecciano con vere e proprie strategie di sviluppo sostenibile. L'idea portante è quella di muoversi sulle aree collinari nell'ottica della tutela paesaggistica di qualità, puntando più al recupero degli antichi edifici e dei ruderi che non a nuovi insediamenti: per riservare, invece, alle aree di fondovalle gli interventi di trasformazione e di nuova destinazione delle ex aree industriali dismesse, che caratterizzano il lungofiume.

Tocca ai Comuni mettere in atto un'azione costante di tutela attiva della propria identità paesaggistica, dando al "bene paesaggio" un valore di patrimonio comune, come specchio della società, che lo abita e lo organizza, in interazione con la natura, la varietà di luoghi e di storie, la necessità di far ponte fra il passato ed il futuro.

Un paesaggio che va interpretato e salvaguardato, come un *unicum* irripetibile di caratteristiche storiche, culturali, naturali, estetiche, espressione del rapporto costante che nel tempo si è instaurato tra uomo e ambiente. Si può leggerne i segni e gli elementi che racchiude, attraverso libri come questo, che consente di fare passi significativi in direzione di una profonda e diffusa azione culturale, premessa indispensabile per diventare oggi cittadini consapevoli ed amministratori attenti.

E' su questa strada che è avvenuto l'incontro con il Dires della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, per uno studio sul restauro degli antichi tracciati viari e delle permanenze di manufatti architettonici sulla Calvana.

Un felice incontro, con il prof. Giuseppe Centauro, che si è preso la responsabilità delle questioni di metodo, per guidare la ricerca, sottolineando gli aspetti portanti della Convenzione Europea sul Paesaggio: ma anche un fruttuoso incontro con la tesi di laurea dell'arch. Monica Guasti, e con le notazioni dell'arch. Roberto Tazioli, sui manufatti in pietra a secco, e dell'arch. Cinzia Bartolozzi, alle prese con il redigendo Regolamento di gestione dell'Area Protetta della Calvana, cui il Comune di Vaiano ha dato avvio, con l'intento di sviluppare un dialogo di vita vissuta e di partecipazione con i cittadini.

S.Leonardo è un tema sensibile, in questa ed in altra ottica, perché rappresenta una bella esperienza di restauro del territorio, attraverso un piano di recupero di iniziativa privata (e con un altro sul binario di partenza per gli edifici attorno alla chiesa), convintamente sostenuto dal pubblico per far rivivere un borgo antico e sprigionare nuove energie. Come è accaduto per gli interventi (che continueranno nei prossimi anni) sul complesso della Badia di Vaiano e della villa del Mulinaccio, sul vecchio borgo de

Le Fornaci (con un piano di investimento pubblico) e come accadrà su altre aree collinari (Poggio dei Migliorati, nell'Area Protetta del Monteferrato), con convenzioni spesso assai innovative. Vigile sentinella dell'imbocco della valle, lo sguardo aperto e la pianura pratese ai suoi piedi, S.Leonardo è anche il simbolo di un riappropriarsi della Calvana, dopo gli anni dell'abbandono: magari per inseguire il fascino della storia ed un modello di vita giovane e volitivo, arrampicandosi, senza sentirne la fatica, verso paesaggi annosi, che conservano le tracce del lavoro secolare dell'uomo.

Annalisa Marchi
Sindaco di Vaiano

PRESERVARE IL PAESAGGIO ANTROPICO E LE TESTIMONIANZE DELLA CULTURA MATERIALE

Giuseppe Alberto Centauro

Una questione di metodo per il restauro del territorio

Tra gli argomenti fondanti la *Convenzione Europea sul Paesaggio*¹ è senza dubbio posto in primo piano l'interesse istituzionale degli Stati membri verso la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali, soprattutto al fine di arginare la massiccia trasformazione dei territori e garantire la qualità della vita delle popolazioni nel rispetto dell'ambiente. A differenza del passato quindi, i provvedimenti di tutela da porre in essere, *desiderosi di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente*², dovranno indicare in modo prioritario le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano³. Date queste premesse risulta evidente ai fini della tutela la rilevanza ambientale del combinato effetto tra la risorsa naturale e l'azione dell'uomo, rivalutando così la matrice antropica del paesaggio, specie se relazionata alla secolare tradizione agro-pastorale delle comunità insediate. Pertanto con questa *Convenzione* si mette al centro dell'attenzione dei ricercatori e degli studiosi il riconoscimento stesso dei valori propri delle testimonianze della cultura materiale che andranno segnalate distintamente nell'ambito degli insediamenti umani caratterizzanti i luoghi. E ciò vale specialmente in ambiti di pregio paesaggistico, come quelli della Toscana e delle sue Aree Protette.

D'altronde con la L. R. 1/2005 "*Norme per il governo del territorio*" e la successiva "*Intesa per l'applicazione del Codice del Paesaggio in Toscana*" (datata 23 gennaio 2007), che ha fissato il *Piano di Indirizzo Territoriale* (P.I.T.) come piano paesaggistico, nonché l'adeguamento degli strumenti della pianificazione a livello locale, si enunciano tra i principi generali: l'integrazione nella pianificazione territoriale della conservazione attiva del paesaggio e il riconoscimento del valore universale del paesaggio toscano in funzione dello sviluppo culturale ed economico. In particolare, per la disciplina dei beni paesaggistici, si stabiliscono le modalità per il riconoscimento dei valori paesaggistici, identificando i luoghi, alla stregua dei manufatti vincolati (ex D. Lgs 42/2004), mediante georeferenziazione, quale azione propedeutica alla formazione di speciali "*Atlanti dei paesaggi*" contenenti la descrizione dei caratteri strutturali delle distinte unità paesaggistiche che saranno annotate in modo sistematico attraverso la compilazione di schede dei siti e dei manufatti per l'individuazione stessa delle qualità ambientali. Tra gli elementi più rilevanti di questa intesa, sottoscritta tra Ministero e Regione Toscana per la messa a regime dell'accordo, deve pure annotarsi tra le cose da fare da parte dei Comuni quella di segnalare puntualmente le aree vincolate degradate e con esse gli interventi di riqualificazione previsti.

¹ La *Convenzione Europea del Paesaggio*, nota anche come *Carta di Firenze* (2000), è un documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa, ratificato dai 27 Stati membri della Comunità Europea nel 2006.

² *Ibidem*, cfr. *preambolo*.

³ Si veda: Cap. I, art. 1, comma d.

Dopo l'adozione del P.I.T della Toscana, vigente dal 26 aprile 2007 per gli anni 2005-2010, viene infatti prescritta nelle aree tutelate la fattibilità dei piani attuativi di intervento esclusivamente in via subordinata rispetto all'attivazione di procedimenti di valutazione integrata, previa approvazione dei Regolamenti per le Aree Protette da parte dei Consigli Comunali nei vari territori interessati.

I territori dei Monti della Calvana rientrano da tempo nelle aree protette regionali, compresi nell'omonimo ANPIL⁴, costituendo un luogo riconosciuto di straordinario interesse per l'alto valore naturalistico e storico antropologico, reso unico dalla permanenza di consistenti tracce di antichi insediamenti umani e di diffuse testimonianze della cultura materiale. Per quanto riguarda, ad esempio, la porzione della Calvana posta nel territorio comunale di Prato, applicando i principi generali sopra descritti, già connotanti il vigente P.I.T., è stata condotta una sistematica ricerca territoriale a carattere "sperimentale" per la predisposizione dell'adeguamento urbanistico delle cosiddette "invarianti strutturali", qui finalizzate alla creazione di un *Sistema di Parchi Territoriali* in vista della stesura organica della Variante generale al P.S., producendo all'uopo una sistematica catalogazione di siti e manufatti caratterizzanti il paesaggio antropico.⁵ In particolare, a conclusione della sperimentazione, per l'attuazione degli adempimenti previsti dal *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, è sembrato poter bene corrispondere alle aspettative di tutela e di valorizzazione lo strumento dello "*Statuto del Territorio*", introdotto dalla citata L.R. 1/2005, se orientato alla puntualizzazione dei valori del paesaggio antropico.

La ricerca presentemente condotta nel territorio comunale di Vaiano, pur in un ambito preminente di studio, segue ed accompagna esperienze di studio come queste che sono state sviluppate in questi anni recenti nelle limitrofe e confinanti aree territoriali, appartenenti allo stesso gruppo montano, nei Comuni di Prato e di Calenzano.

Infatti, più complessivamente, lo studio sul sistema ambientale dei Monti della Calvana "viene ad assumere una spiccata rilevanza paesaggistica per la particolare caratterizzazione dell'antropizzazione storica, con territori plasmati dalla presenza e dal lavoro plurimillenario dell'uomo che qui ha interagito con la natura realizzando un'immagine paesaggistica esemplare entro un ecosistema unico."⁶

Le testimonianze della cultura materiale integrano il ruolo strategico del restauro della chiesa di San Leonardo

L'esigenza di accompagnare con sistematiche perlustrazioni territoriali lo studio dei manufatti architettonici storicamente caratterizzanti il paesaggio antropico, tali da considerarsi come distinte emergenze ambientali nell'ambito degli insediamenti esistenti, ha implicato un approccio conoscitivo a 360°, esteso a molteplici campi disciplinari ed applicativi: dalla geologia ambientale alle scienze agrarie e forestali, dall'archeologia del paesaggio all'analisi urbanistica. Le emergenze ambientali alle quali ci riferiamo sono più spesso costituite da residui relitti di pregresse organizzazioni territoriali, permanenze di costruzioni che il più delle volte giacciono allo stato di rudere sia all'interno dei piccoli borghi del contado sia negli agglomerati sparsi dell'edilizia rurale, per lo più

⁴ Cfr. ultra Cinzia Bartolozzi, *Calvana da conoscere, tutelare e valorizzare. Il Regolamento dell'ANPIL "Monti della Calvana"*.

⁵ Cfr. Comune di Prato, Assessorato all'Urbanistica, *Guida alla lettura del paesaggio antropico*, Voll. I - V, a cura di G.A. Centauro, giugno 2007.

⁶ G.A. Centauro, *Archeologia del paesaggio antropico nel territorio pratese: dalla Calvana a Gonfienti*, in Riv. "Opere", n. 17/18, 2007, pp. 10-14.

isolati e variamente dispersi nel territorio montano. In questi ambiti il degrado susseguente al pluridecennale abbandono rurale non ha risparmiato neppure le parti "monumentali", quali chiese, case-torri, dimore padronali ed altro, riguardando quindi non più solo case contadine ed annessi rurali. Tuttavia, ancor più vasto, ed oggi a totale rischio di scomparsa, è il patrimonio diffuso dello sterminato campionario delle opere murarie in pietra, per lo più a secco, già destinate alle sistemazioni agrarie, alla regimazione delle acque, ma anche costitutive delle strutture viarie sentieristiche. Questi manufatti sono da considerarsi come beni patrimoniali della collettività e, per certi versi, ancor più preziosi dei primi perché sono questi che realizzano nell'ambiente naturale quella simbiosi paesaggistica che rende unico il paesaggio toscano. In territori come la Calvana, autentiche e tangibili espressioni di un percorso storico millenario, questi manufatti rappresentano nell'atlante dei paesaggi i cassetti più preziosi dello scrigno ambientale, colmi di sorprese ed inattese scoperte. I singoli luoghi assumono di fatto una connotazione paesaggistica speciale dove nel riuso secolare queste architetture di pietra hanno certamente incrementato con un proprio valore aggiunto il pregio documentale, finendo per far coincidere l'interesse ambientale con quello storico-antropologico. Il recupero dei valori è quindi da ottenersi attraverso la conservazione stessa dei reperti lapidei che realizzano i paesaggi, qualificando le diverse tipologie di appartenenza come testimonianze insostituibili della cultura materiale. Inoltre, quando queste architetture di pietra affondano le proprie origini in tempi remoti, alle origini stesse dell'insediamento umano, come nel caso di molte presenze riscontrate sui Monti della Calvana, che oggi sembrano confondersi con la natura stessa dei luoghi, occorre muovere mirate ricerche archeologiche sul terreno per rendere prima riconoscibili e poi fruibili quelle stesse testimonianze. La conoscenza sul campo, la ricerca puntuale, il rilievo diretto, la documentazione di questi manufatti che oggi possiamo attuare con i metodi e gli strumenti disciplinari propri del restauro, non ha solo il merito di mantenere vive queste memorie del passato, quanto quello di promuovere all'interno della comunità la loro salvaguardia attraverso la conservazione attiva del paesaggio che le riunisce. Per ottenere questi risultati ed avviare una rigorosa lettura storico cronologica dei siti e dei manufatti occorre però svolgere gli approfondimenti necessari, da far seguire da attento monitoraggio e costante "tutoraggio" dei territori, andando quindi ad indagare in modo progressivo, senza soluzione di continuità ed in profondità, come si fa in archeologia, su tutto il costruito esistente.

La ricognizione territoriale ed il rilevamento di campagna divengono allora esercizi di ricerca da attuarsi nelle varie occorrenze, anche fortuite, che possono presentarsi, attraverso l'analisi stratigrafica dei terreni e delle membrature murarie di volta in volta intercettate. In questa chiave di ricerca le indagini sul campo saranno rivolte specialmente ai quei manufatti, soprattutto "non residenziali", che hanno realizzato gli assetti storici del territorio agrario, lasciando rilevanti tracce. Le opere in pietra che fin qui sono state massimamente trascurate, osservate assai superficialmente, al di fuori da qualsiasi analisi critica, devono potersi leggere nelle innumerevoli relazioni diacroniche instaurate con i territori di appartenenza. Le articolate serie di muri a secco che disegnano i versanti collinari con terrazzamenti, canalizzazioni, le pavimentazioni dei tratturi e dei lastrici delle aie campestri o degli stazzi intorno alle sorgenti sono per questo da ritenersi fonti primarie di storia e di civiltà da custodire gelosamente e restituire all'attenzione pubblica per una migliore leggibilità da promuovere, al pari di altre risorse culturali, in un'offerta turistica eco-compatibile.

La sperimentazione condotta in questi anni applicando le metodologie di analisi messe a punto seguendo i dettami dell'archeologia del paesaggio⁷ e le molteplici esperienze di rilievo condotte in situ⁸ hanno guidato le scelte operative adottate nell'indagine del paesaggio antropico seguita nel presente insieme di studi.

L'analisi autoptica dei manufatti, i rilievi materici, il monitoraggio dello stato di conservazione per il restauro sono le azioni peculiari di tale ricerca, non disgiunte dalle indagini sulle fonti documentarie e da un più ampia lettura territoriale estesa al contesto, affrontata da un punto di vista geologico, vegetazionale, antropologico ed archeologico⁹.

Per quanto riguarda, più direttamente, lo studio monografico presentato in questa pubblicazione, relativo al complesso architettonico e al resede rurale costituito dalla chiesa di San Leonardo in Collina, seguendo il dettato orientativo sopra descritto, quindi all'interno di un percorso di ricerca mosso a livello universitario, è stato oggetto di tesi di laurea in restauro e conservazione dell'architettura da parte dell'autrice del saggio e di successivi articoli a stampa¹⁰. Questo contributo, nella sua redazione monografica, è da leggersi sia come originale aggiornamento conoscitivo per la storia di quel territorio, sia come applicazione esemplare delle metodologie di ricerca proprie dell'archeologia del paesaggio antropico, andando a focalizzare su un unico soggetto di studio le modalità di rilievo producibili a più larga scala.¹¹ La precisazione di linee guida per gli interventi di restauro e di valorizzazione del complesso architettonico evidenziate dall'autrice rendono esplicito il ruolo strategico del recupero sia in chiave di conservazione sia di rifunzionalizzazione per le destinazioni d'uso museali attribuite al complesso al fine di farne un punto di riferimento nel contesto della Val di Bisenzio e una base di partenza per percorsi di visita sul territorio.

Lo studio del contesto ambientale, perimetrando il territorio storicamente appartenente al toponimo¹² che ne identifica la località, si è sviluppato con maggior dettaglio nell'area detta "Collina di San Leonardo" comprendente il versante settentrionale del corso del Rio Buti, torrente che segna il confine comunale tra Prato e Vaiano, le propaggini orientali del sovrastante Monte Cagnani, lambendo, infine, i territori delle limitrofe "storiche frazioni" di Faltugnano e Parmigno fino a toccare il fondovalle disegnato dall'asta del fiume Bisenzio.

Possiamo dire che i percorsi di accesso e le aree di pertinenza di San Leonardo in Collina offrono notevoli spunti di osservazione, sia da un punto di vista ambientale che storico antropico, conservando evidenti tracce di antichi insediamenti che, pur nella valutazione dei molteplici riusi secolari, offrono motivi di specifico interesse in vista dell'introspezione archeologica diretta, al momento appena abbozzata ma che, in futuro, se coerentemente

⁷ G.A. Centauro, *Introduzione all'archeologia del paesaggio antropico*, in *Presenze etrusche in Calvana. Siti e necropoli* (a cura di G.A. Centauro), NTE, Firenze 2008, *passim*.

⁸ Cfr. ultra Roberto Tazioli, *La conservazione dei manufatti di pietra a secco*.

⁹ A tale proposito si veda anche: *La Calvana, un massiccio carsico alle porte della città. Le acque, la vegetazione, il carsismo e l'uso antropico passato e presente di un territorio da salvaguardare e valorizzare come risorsa ambientale*, Atti del convegno escursionistico della Commissione Tutela Ambiente Montano (TAM) DEL Club Alpino Italiano (San Leonardo in Collina – Rio Buti – Casa Bastone, 8 marzo 2009) in *"Prato Storia & Arte"* (da ora P.S.A.), 106. luglio 2009.

¹⁰ M. Guasti, *Chiesa di San Leonardo in Collina. Studi sugli antichi tracciati viari e sul restauro del complesso architettonico*, in P.S.A. ... cit. ,pp. 121 – 139.

¹¹ Cfr. ultra Monica Guasti, *La chiesa di San Leonardo in Collina nel contesto della Val di Bisenzio*.

¹² Si vedano le fonti iconografiche consultate e, in appendice, il repertorio documentario allegato.

perseguita, potrà produrre risultati eclatanti, utili ai fini della identificazione dei popolamenti e della loro datazione.

Gli studi dei vari manufatti architettonici sono stati relazionati all'analisi della morfologia dei terreni, alla loro giacitura, alla sistemazione dei pendii, alla tipologia dei terrazzamenti, e quindi alla natura costruttiva degli apparecchi murari storicizzati, allettati con malta e a secco, come pure alla conformazione dei suoli negli spazi di pertinenza, alle pavimentazioni dei tratturi, degli spiazzi e delle aie disperse intorno alle case contadine, nonché alla tipologia degli accessi poderali, ora gradonati, ora scalinati, ora selciati, semplicemente adattati al naturale pendio. L'abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali, ormai pluridecennale, ha determinato – come sappiamo - il collasso funzionale e anche costruttivo di gran parte di queste opere che oggi richiedono interventi urgenti di manutenzione straordinaria, ripristino e restauro, comprese quelle opere di parziale rifacimento a protezione delle cortine murarie esistenti o di mera ricollocazione di parti crollate a terra. Questi interventi devono però potersi condurre in modo sapiente, nel rispetto delle tecniche costruttive tradizionali e seguendo un rigoroso criterio conservativo, senza produrre inopportune falsificazioni o arbitrarie ricostruzioni, come purtroppo spesso avviene nel pressapochismo delle "maccheroniche" imitazioni vernacolari degli stili architettonici. In particolare, la tecnica costruttiva "a secco" che realizza i terrazzi agrari, le grandi scogliere a doppia cortina, le briglie murarie dei torrenti, come pure la maggior parte delle opere ipogee di fondazione e di drenaggio dei terreni, comporta non solo la conoscenza profonda dei sistemi costruttivi e, prima ancora, della tradizione locale (cosa, quest'ultima, che, con ogni probabilità, poteva avere solo chi aveva dietro di sé il lavoro delle generazioni che lo avevano preceduto), ma anche una ben radicata coscienza territoriale nel rispetto della natura per lo sfruttamento equilibrato e solidale delle sue risorse.

Allo stato attuale, interrotta la naturale continuità generazionale dei saperi, abbandonate le pratiche agricole tradizionali, dismesse da tempo le pratiche secolari della tenuta e del taglio dei boschi, e con esse tutti gli antichi mestieri, non ci resta che riapprendere il saper fare da ciò che ancora si conserva sul territorio, dalle opere a secco appunto, integrando queste conoscenze con la riscoperta dei valori propri dell'ambiente montano e della qualità naturalistiche che in esso si celano, riscoprendo semmai le grandi potenzialità offerte dal territorio, oggi non disgiunte dall'alto valore sociale ed economico per le attività producibili, ma anche archeologico se guardiamo ai sistemi territoriali e scientifico e se valutiamo le straordinarie singolarità geo-morfologiche che questi luoghi ci offrono¹³.

La crisi delle attività rurali, la generale incuria nella quale sono stati lasciati i boschi, le aree prative dei pascoli d'altura, le opere stesse dell'uomo: le redole di campagna, i fossi ed i drenaggi campestri; il venir meno delle manutenzioni dei suoli, la progressiva urbanizzazione, la massiccia cementificazione hanno causato il progressivo depauperamento del territorio, accompagnato dalla perdita fisica di molti manufatti. La rottura dei delicati equilibri instaurati tra l'uomo e l'ambiente è stato anche alla base del grave dissesto idrogeologico attualmente in atto.

Fenomeni collaterali, non meno deleteri ai fini della conservazione dei manufatti del paesaggio antropico, si

¹³ F. Gei, *I muri a secco della Calvana: considerazioni naturalistiche*, in "P.S.A." ... cit., pp. 108 -120. Ivi cfr. *Il laboratorio ipogeo della grotta di "Forra Lucia"*.

sommano purtroppo ai cambiamenti epocali della società contemporanea dimostratasi in genere poco attenta all'ambiente, alimentando comportamenti incongrui e, persino, rovinose azioni vandaliche con fenomeni di spoliazione e saccheggio nei confronti dei manufatti architettonici esistenti.

L'invasione della vegetazione spontanea è un altro problema che deve essere tenuto sotto stretta osservazione per i danni diretti ed indiretti procurati. Nei resedi rurali dismessi, non più raggiungibili e ridotti in stato di abbandono, la presenza di vegetazioni infestanti asseconda fenomeni di disgregazione e dissesto strutturale, talvolta accompagnati da fenomeni franosi e smottamenti sommersi di maggiore entità. Occorrerebbe, anche per questo, condurre un monitoraggio costante della situazione per essere in grado d'intervenire preventivamente con opere di protezione, pulitura o preliminare messa in sicurezza. Le dimore abbandonate, rapidamente soggette al crollo delle coperture, sono ridotte in condizione di rischio estremo, producendo in breve tempo il collasso delle strutture murarie, degli orizzontamenti e delle pareti d'ambito. Alla luce di queste situazioni, la prevenzione e la tempestiva azione di manutenzione e di riparazione per le situazioni maggiormente critiche per la conservazione dei manufatti sono quindi da considerarsi come fattori prioritari per la tutela dei luoghi e per la salvaguardia stessa dei paesaggi antropici.

Per le ragioni sopra esposte lo studio finalizzato al restauro di una architettura ecclesiale dismessa, ridotta da tempo in stato di rudere, intende appunto dimostrare il significato strategico di un recupero possibile che può farsi ai fini di una riqualificazione paesaggistica del contesto. Infatti, prima ancora della riconversione funzionale di un manufatto come questo, certamente da ritenersi di pregio architettonico e di precipuo interesse storico, vogliamo dimostrare come possa essere considerata strategica la conservazione di questa architettura nel proprio contesto ambientale.

Il complesso della chiesa e della canonica rurale di San Leonardo è in ogni caso testimone di grande rilievo della secolare interazione umana svolta nei territori montani della Val di Bisenzio, anche in considerazione del fatto che, per la preminente posizione geografica, il nucleo di San Leonardo è stato, non casualmente, considerato la naturale sentinella della valle, porta d'ingresso obbligata dei transiti che dalla stretta del fondovalle, salivano verso i sentieri di crinale ed i valichi appenninici. Così, solo garantendo la conservazione di questa presenza, e se non fosse altrimenti possibile, salvaguardandone almeno la sua attuale consistenza allo stato di rudere trattandosi esso stesso di reperto archeologico qualificante, potremo continuare a leggere, all'interno dell'Area Protetta della Calvana, l'autentica natura del paesaggio antropico e trasmettere ai posteri le testimonianze della sua arcana bellezza, ovvero rispettando quelle regole di intervento e di tutela che dovrebbero sempre essere seguite per la rigenerazione dei "paesaggi culturali"¹⁴.

Per la tutela delle altre emergenze archeologiche della Collina di San Leonardo

Il nucleo del borgo di San Leonardo, poco distante dalla chiesa è stato lungamente in abbandono e in rovina. Alla fine degli Anni '70 del secolo scorso, fu provveduto sotto la guida del prof. Piero Roselli e con l'assistenza di chi

¹⁴ G. A. Centauro, *Patrimonio archeologico ed ambientale nel territorio di Prato. Problematiche di restauro e rigenerazione dei "paesaggi culturali"*, in *"Pianificare tra città e campagna"*, a cura di D. Fanfani, Universiy press, Firenze, 2009, pp. 209-236.

scrive ad assegnare agli studenti del neonato corso di Restauro Urbano una serie di studi territoriali finalizzati alla conoscenza per la tutela dei borghi montani e dell'edilizia rurale dismessa, contandosi già in quegli anni i primi rovinosi effetti dell'abbandono rurale. Tra i lavori che furono portati a termine ci fu anche quello relativo al nucleo di San Leonardo in Collina, c'è da dire che una parte di questi rilievi furono pubblicati alcuni anni dopo dal prof. Silvestro Bardazzi.¹⁵ La pubblicazione di Bardazzi riportava le rappresentazioni planimetriche delle case e quello dell'appartato resede occupato dalla chiesa, ed un ampio repertorio fotografico; quello studio universitario ebbe allora il merito di documentare il borgo prima della sua completa rovina, portando alla luce uno scampolo di storia urbanistica del territorio bisentino, illustrata attraverso l'analisi topografica ed una precisa ricognizione sulle condizioni degli edifici, accompagnata da schede e da annotazioni tecniche.

Oggi, nel confronto con quanto fatto in passato, qui richiamato con inediti disegni¹⁶, contiamo di poter contribuire, attraverso l'azione di monitoraggio, di aggiornato rilievo e repertorio di studi documentali, al salvataggio definitivo di questa importante testimonianza architettonica. Come in passato, l'opera di paziente documentazione allora condotta ha assunto un valore documentale particolare, oggi utile per capire, dopo il recente recupero dell'edilizia residenziale del vecchio abitato, lo stato originario delle case, così vorremmo contribuire alla corretta conservazione della chiesa, quale reperto architettonico di grande valenza storico urbanistica.

L'anamnesi architettonica che oggi possiamo fare in vista di una corretta lettura ed riorganizzazione del contesto può risultare decisiva ai fini del restauro futuro. Dopo il recupero funzionale delle case, l'invariante architettonica ed ambientale da salvaguardare è legata alla presenza del complesso organismo ecclesiale che, a differenza delle case, non ha subito alcun intervento in questo lasso temporale, conservandosi nel suo stato originario. L'accurato rilievo materico e conservativo, accompagnato dalla redazione di fotopiani, ci mostra a distanza di 30 anni dai quei primi rilievi, la generale condizione conservativa della fabbrica per promuovere un rigoroso restauro delle strutture murarie. Nel confronto con il passato questo studio assume infatti, anche la valenza di osservatorio per valutare il comportamento dei materiali e delle strutture, consentendo in tal modo di avere un preciso riscontro sull'evoluzione naturale dei fenomeni di degrado. Ma, analogamente dobbiamo allargare la nostra attenzione al contesto paesaggistico in pericolo.

La perlustrazione della Collina di San Leonardo, risalendo la cosiddetta "via vecchia maremmana" verso il passo di Valibona, seguendo cioè il corso del Rio Buti, ha attraversato luoghi già noti al mondo scientifico per la presenza di geositi di interesse comunitario e ha portato in evidenza elementi inediti, per quanto riguarda gli studi delle più antiche presenze antropiche.

Il restauro della chiesa e la sua nuova auspicata funzionalizzazione, nella destinazione di centro di documentazione del paesaggio antropico, non potrà essere disgiunto dalla valorizzazione di questi reperti che costituiscono il museo naturale del territorio. Tra essi, alcune peculiarità con manufatti in pietra che possono considerarsi come tracce residuali di un sistema articolato di primordiali siti d'altura posti in prossimità dei vecchi tratturi che ancora oggi innervano con particolare densità il massiccio della Calvana. Ad esempio, lungo l'altro sentiero

¹⁵ Cfr. S. Bardazzi, E. Castellani, *S. Leonardo e Faltugnano*, in "Quaderni del territorio pratese", n. 7, Azienda Autonoma di Turismo, Prato 1984.

¹⁶ Un inedito disegno di quel lavoro è riprodotto a pp. 31-32.

che si stacca dalle case di San Leonardo, risalendo il crinale della collina seguendo la via di massima pendenza, percorrendone poi la parte cacuminale in falsopiano, si trovano i resti di quella che poteva essere un'antica area sacra e, poco oltre, le tracce di fondazioni murarie, forse appartenute a due torrioni di avvistamento, tra loro contrapposti a serrare la stretta via del sentiero. In alto, nella parte superiore del percorso, si trovano i resti megalitici di basamenti di quello che poteva essere un primitivo villaggio, ed ancora, raccordate in allineamenti di forma ellittica, imponenti lastre litiche.

Questi ritrovamenti sono coerenti agli antichissimi percorsi che attraversano questi luoghi, oggi da riscoprire in itinerari di archeo-trekking che potrebbero partire dalla stessa chiesa di San Leonardo. Questi reperti possono essere relazionati, grazie ai ritrovamenti archeologici di questi anni recenti ad una periodizzazione tanto ampia quanto remota che ci riporta all'età del Bronzo e al periodo proto-etrusco. D'altronde la colonizzazione umana delle pendici superiori e mediane della Calvana, come testimoniato dalle indagini archeologiche condotte alla ricerca dei primi valichi dell'Appennino, dimostrano l'esistenza di tali frequentazioni, successivamente ribadite nei periodi storici prima dalle vie etrusche, poi dalle strade romane, infine riprese dai tracciati rimaneggiati di epoca medievale.¹⁷

Nel repertorio fotografico inserito in appendice sono testimoniate alcune di queste singolarità archeologiche, oggi da considerarsi come uno speciale patrimonio diffuso da proteggere in situ e rendere fruibili con apposita segnaletica per la godibilità di un sempre crescente numero di appassionati. Allineamenti megalitici, isolati segnacoli lapidei, muraglie in opus poligonale, massi erratici variamente incisi con coppelle e segni graffiti, tumuli lastriformi, al pari di parti strutturali, variamente riutilizzate nei secoli per gli usi agricoli, per terrazzamenti, per canalizzazioni, per pozzi ed altro, costituiscono un campionario assai variegato e ricco che contraddistingue il paesaggio antropico nella natura selvaggia di questi luoghi, riservando ovunque sorprese nei pendii più impervi, come nelle radure delle isole coltivate ricavate in mezzo alla boscaglia e nei fondi poderali di più antica formazione.¹⁸ Sta' a noi conservare!

¹⁷ N. Liverani, *L'evoluzione delle scoperte archeologiche nell'Etruria Settentrionale e la viabilità antica verso il territorio bisentino*, in "PSA" ...cit., pp. 61-81.

¹⁸ Nella ricerca archeologica di superficie è fondamentale mettere a punto sistemi di rilevamento predisposti ad hoc, in grado di fornire, entro delimitati confini di saggio archeologico, porzioni circoscritte di terreni o di sezioni murarie, per l'allestimento di altrettante zone di studio, da osservare e monitorare nel tempo, al fine di raccogliere le necessarie informazioni per avviare un significativo raffronto comparativo, necessario quanto utile all'identificazione dei reperti materici rappresentati da un tal genere di manufatti.

LA CONSERVAZIONE DEI MANUFATTI IN PIETRA A SECCO

Roberto Tazioli

Le presenze antropiche dell'intero sistema dei Monti della Calvana, oltre ai complessi architettonici di natura ecclesiastica e di origine colonico-rurale, si completano con un'architettura di murature a secco capillarmente distribuita e stratificata nei secoli, il cui riuso ha permesso la conservazione dei singoli manufatti talvolta senza alterazioni significative.

Percorrendo l'attuale sentieristica sono numerose le tracce di una cultura costruttiva che si è tramandata nei secoli fino all'età del Bronzo, recentemente accertata con ritrovamenti di manufatti in pietra assegnabili al periodo Etrusco Arcaico¹ e che la tradizione contadina ha conservato, recuperando ed accrescendo le presenze territoriali visibili oggi.

Tali presenze consentono la redazione di una classificazione secondo tipi edili e relative matrici tipologiche proprie del territorio in oggetto; a tal proposito possiamo distinguere le indicazioni di carattere generale per caratterizzazione tipologico-funzionale. Per ciò che concerne i manufatti relativi al sistema infrastrutturale, di perimetrazione, contenimento e canalizzazione, possiamo distinguere: struttura muraria di contenimento o terrazzamento, struttura muraria di fondazione e struttura muraria perimetrale; canalizzazione (acquidoccia pavimentato, fosso regimato), pozzo; tratturo su massiciata e area con basoli.

L'estensione di questa architettura a secco presenta uno sviluppo di svariati chilometri e comprende tutta l'intera area collinare trovando un valido esempio nel sito della

¹ In riferimento al ritrovamento, nel 2005, sul versante orientale dei Monti della Calvana di una necropoli etrusca riconducibile ad un periodo storico compreso tra il VII e il V secolo a.C. Cfr. G.A. Centauro, *La necropoli del Borro della Lastruccia in località "La Pozza"*, in *"Presenze etrusche in Calvana. Siti e necropoli"* (a cura di G.A. Centauro, NTE, Firenze 2008, pp. 56 - 60.

Bucaccia - Poggio Castiglioni, propaggini meridionali dei Monti della Calvana, studiato ormai da anni nella sua complessità di forme e tecnologie costruttive. Il complesso, realizzato interamente con tecnologia a "secco", è stato riportato all'evidenza in seguito ad una collaborazione tra Provincia di Prato, CAI sezione locale, su iniziativa dell'Associazione Culturale Camars che dall'anno 2004 ha intrapreso uno studio conoscitivo per la valorizzazione dei siti antropici sui Monti della Calvana.

Lo stato di abbandono in seguito all'urbanesimo, completatosi negli anni Sessanta del secolo scorso, ha attivato un processo di progressivo degrado delle strutture e dei paramenti murari causato dall'assenza di manutenzione e dall'utilizzo di metodologie non idonee per il recupero di questa tipologia di manufatti.

A ciò vanno ad aggiungersi una serie di fattori concomitanti, riconducibili all'instaurarsi di fenomeni di degrado antropico legati ad azioni vandaliche che prendono soprattutto di mira gli edifici in abbandono, ma anche manufatti dispersi nei siti con parziale o totale asportazione di blocchi litici dai manufatti, alla formazione di discariche abusive o ad una selvaggia azione diportistica, specie con mezzi a motore.

Il recupero e la conservazione di questi manufatti passa pertanto dalla comprensione dei singoli all'interno di un sistema più ampio dove, oltre al senso civico dei cittadini e alla tutela degli organi preposti, si realizza in una manualistica delle attività legate a queste categorie di manufatti per la realizzazione di interventi ammessi, compatibili con le finalità conservative; si deve operare pertanto in un ambito riconducibile al restauro archeologico, con limitato ripristino di parti ammalorate o integrazione di lacune di materiali caduti o rimossi, senza produrre alterazione nello stato dei luoghi, subordinando le stesse operazioni di pulitura o eliminazione di vegetazione infestante, alle necessità del mantenimento rigoroso delle condizioni di ritrovamento.



Veduta panoramica del sito della Bucaccia

Di conseguenza, le operazioni di risanamento e/o di consolidamento, dovranno essere rapportate alle sole esigenze di conservazione dei materiali e di efficienza delle strutture murarie nella funzionalità richiesta dalle condizioni del reperto con mantenimento e restauro dei manufatti nelle loro condizioni attuali, eventualmente allo stato di rudere.

I manufatti presenti sul territorio possono essere ricondotti a tre principali categorie: struttura muraria a secco, canalizzazione e pavimentazione stradale.

Al fine di approntare la giusta strategia per il recupero del singolo manufatto occorre effettuare una serie di osservazioni riguardo a: l'analisi visiva del manufatto (ad esempio, se allo stato di rudere, verificare la presenza o meno di elementi litici sparsi nelle vicinanze per quanto possibile riconducibili al manufatto in analisi), lo studio della stratigrafia (in riferimento agli sviluppi fuori terra) e delle giaciture dei singoli elementi, lo studio degli eventuali dissesti in corso.

Tali considerazioni supportano il recupero di un'architettura la cui natura rimanda ad una tecnologia costruttiva ben strutturata; pertanto sul territorio è possibile riscontrare serie di manufatti simili realizzati, per lo meno in origine, con medesime tecniche costruttive, il cui diverso grado di conservazione è da ricercarsi nel riuso e di conseguenza nella relativa manutenzione. In riferimento ai manufatti più comunemente riscontrabili sul territorio, è possibile riunirli in tre diverse serie, ovvero: muri a secco, pavimentazione stradale, acquadoccio.

Muri a secco

La presenza dei muri a secco nel nostro territorio è talmente diffusa da farla apparire oggi come un elemento endogeno più appartenente all'ambiente naturale che a quello antropico; infatti il suo sviluppo è misurabile in svariate decine di chilometri e la sua realizzazione provvede a più funzioni quali: muratura di contenimento per terrazzamenti, di fondazione e struttura muraria perimetrale; relativamente alle tecniche costruttive, tutte eseguite a secco, è possibile distinguere questa tipologia di manufatto in: muratura semplice di contenimento (di moderna realizzazione) o a "sacco"² (di origine più antica).

Un approccio conoscitivo approfondito del manufatto si completa attraverso l'osservazione del suo stato di conservazione e di eventuali dissesti strutturali, quali: le caratteristiche fisiche dei materiali costituenti, il loro dimensionamento, la giacitura degli elementi litici, le porzioni di manufatti in fase di cedimento o crollate (ad esempio, i fenomeni di spancimento con situazioni di crollo parziale o totale di tratti in seguito a smottamenti del terreno).

² La campagna di rilievo effettuata sul territorio ha evidenziato la presenza di una tecnologia costruttiva ben precisa: tutti i terrazzamenti sono sorretti da muraglie realizzate con la tecnica a "sacco" e realizzati a "secco", ovvero senza l'ausilio di malte per la loro costituzione. Si è potuto constatare (lo studio approfondito si riferisce al sito della Bucaccia) che gli spessori variano da un minimo di cm.80 in poi, con incrementi modulari di circa cm. 27, fino ad arrivare alla dimensione di mt. 5,40 riscontrata in una piattaforma presente in prossimità dell'abitato di Cavagliano.



Sito della Bucaccia, tratto di muraglia perimetrale

Gli interventi di salvaguardia che si possono attuare sul manufatto devono quindi tenere conto di tutti gli aspetti caratteristici identificativi sia del periodo di costruzione e coerentemente della metodologia di recupero per la conservazione del medesimo.

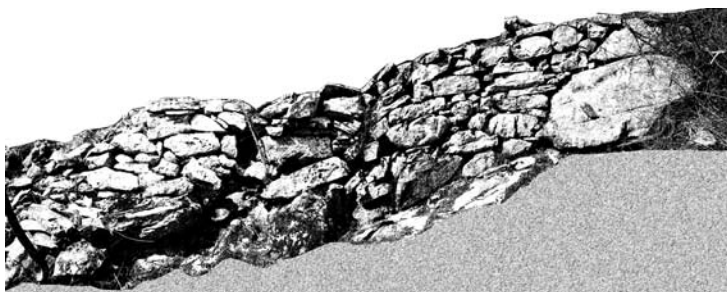
Pertanto l'analisi complessiva del manufatto permette di effettuare le già citate considerazioni in base alla natura ed al dimensionamento degli elementi litici costituenti, compresa la posa dei piani di giacitura dalla quale possiamo individuare le varie fasi costruttive del manufatto; infatti, ad esempio, una pietra calcarea friabile per natura con un periodo di degradazione relativamente breve risulta incompatibile con un periodo di posa molto antico e pertanto consente di datare l'intervento sul manufatto in una fase circoscritta di tempo; allo stesso modo l'osservazione dei piani di posa delle giaciture degli elementi litici, relativamente al loro dimensionamento, permette di individuare quelle porzioni dove il manufatto è stato oggetto di rimaneggiamento.

Le categorie di intervento a salvaguardia di elementi

in muratura a secco possono essere ricondotte a diversi tipi di conservazione, come: manufatto integro e/o parzialmente ricostituito, manufatto in stato di dissesto, manufatto con tratti parzialmente o totalmente crollati.

Per ciò che concerne i manufatti in buono stato di conservazione, nel caso in cui eventuali ricuciture o ricostituzioni risultino compatibili con lo stato originale, gli unici interventi che si dovranno adottare per la futura manutenzione si limitano alla prevenzione dalla vegetazione infestante ed al monitoraggio di eventuali cedimenti del terreno. Pertanto la buona norma prevede un taglio selettivo di quegli elementi arborei primari che possono, crescendo, danneggiare la struttura dell'elemento. Per quanto riguarda la vegetazione secondaria (piccoli alberi, arbusti in generale) si deve provvedere alla rimozione della medesima impedendo, per quanto possibile, una sua ricrescita in tempi brevi; a tal proposito un metodo efficace per il rallentamento della crescita di nuovi arbusti, consiste nella scarnificazione del terreno per spessori limitati con successivo inserimento di uno strato di tessuto non tessuto a contatto con il terreno e costipamento fino a ritrovare il piano di campagna mediante inerti di media e piccola granulometria. In questo modo, oltre a salvaguardare il manufatto, si possono ottenere risultati estetici che ne accentuano la sua presenza; valutando inoltre la scelta della cromia degli inerti si ha la possibilità di meglio valorizzare l'elemento oggetto di salvaguardia rispetto al contesto in cui si trova.

Nel caso in cui il manufatto si trovi in prossimità di terreni che presentino segni di cedimento si dovrà valutare innanzitutto se i dissesti allo stato attuale risultano attivi o meno; quindi all'azione di monitoraggio si aggiungeranno misure di consolidamento diverse in relazione alla categoria di pericolo. Nei muri di contenimento si deve intervenire sul terreno costipato al fine di interrompere l'azione di cedimento del medesimo; pertanto in prossimità e a contatto con il manufatto



Rilievo prospettico, di tratto di muratura nel sito della Bucaccia

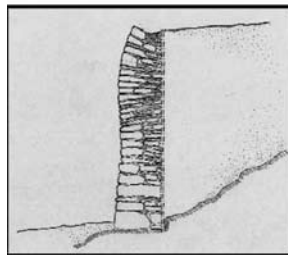
si devono effettuare sezioni nel terreno finalizzate all'inserimento di elementi contenitivi che possono variare da semplici masse di inerti opportunamente costipati all'inserimento di paratie protettive compatibili con un ambiente naturale come quello in cui ci si trova, quindi con sistemi di protezione a "secco" al fine di permettere il drenaggio delle acque dal terreno costipato. Ovviamente la conclusione di questa operazione deve avvenire al termine del recupero del manufatto in esame.

Nel caso di elementi in condizione di dissesto e/o con tratti in parziale o totale crollo si devono attuare le seguenti procedure, una volta bloccate le cause di dissesto: qualora il dissesto sia limitato, ovvero con spancamenti della struttura tali da non aver alterato in modo significativo il baricentro dell'elemento, si potrà valutare la possibilità di lasciare il manufatto in stato deformato ricalzando all'occorrenza gli elementi litici non saldamente ancorati. Per le strutture in pericolo di crollo si provvederà ad un censimento degli elementi lapidei prima dello smontaggio di quella porzione di muratura; allo stesso modo in presenza di crolli parziali (le cui macerie sono ancora presenti in situ) si farà un inventario degli elementi lapidei per il loro successivo riposizionamento.

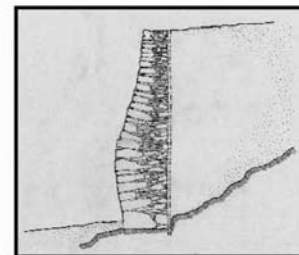
Qualora il manufatto sia riconducibile alla categoria di moderni muri di sostegno a secco sarà sufficiente smontare localmente il paramento murario in corrispondenza

del dissesto, rimuovere gli inerti costituenti il costipamento a contatto con il terreno ed andare ad effettuare la ricostituzione dell'elemento, rispettando le giaciture ed il posizionamento originale; nel caso di un muro a "sacco", ovvero con riempimento in spezzature litiche, occorrerà intervenire sia sul paramento murario esterno sia su quello interno a contatto con il terreno, in modo da ricostituire la struttura allo stato originario.

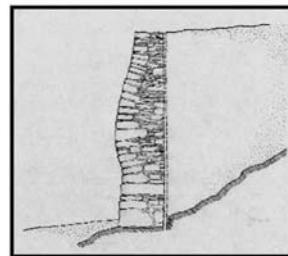
Limitatamente alla categoria dei muri di contenimento, nel caso in cui, in seguito al crollo gli elementi litici siano andati in parte o totalmente dispersi, si dovrà provvedere alla ricostruzione dell'apparato murario per intero; a questa categoria di intervento fanno parte anche i manufatti il cui riuso, con una manutenzione impropria, ne rende necessario l'intervento. In questo caso la conoscenza della tecnologia del manufatto oggi allo stato di rudere consente di ottenere indicazioni utili per



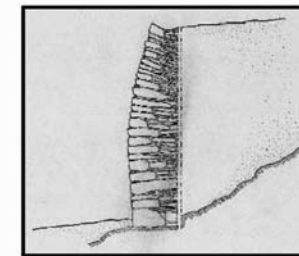
"Spancamento" della parte superiore



"Spancamento" della parte inferiore

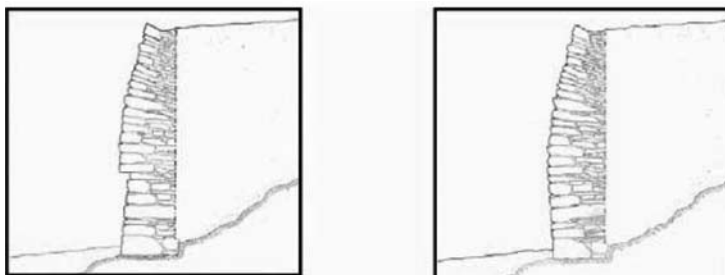


"Spancamento" della parte mediana



"Spancamento" di tutta la superficie

Tipi di spancamento (sopra) e tipi di scorrimento (nella pagina seguente). Da: *Manuale per la costruzione dei muri a secco*, AA.VV., Parco Nazionale delle Cinque Terre, anno 2005.



Caso in cui si ha uno scorrimento degli elementi

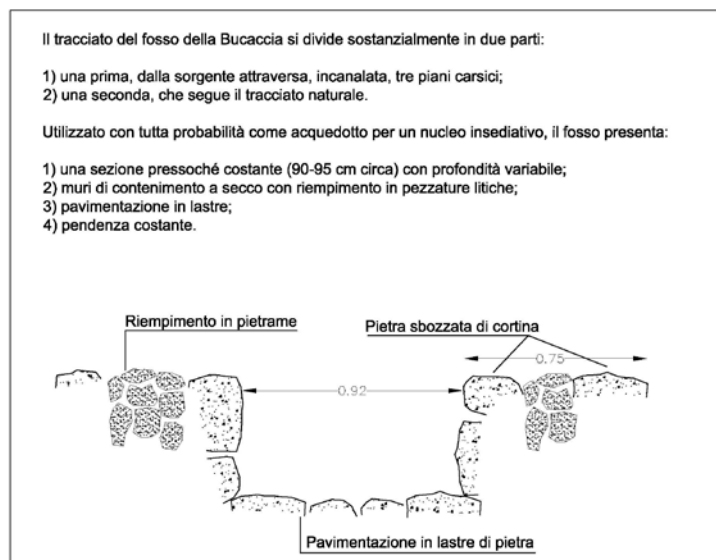
Caso in cui si ha una deformazione continua

la sua rifunzionalizzazione. La sua ricostituzione dovrà tenere conto sia della pezzatura degli elementi litici costituenti che della geometria dei medesimi. Pertanto anche la sbozzatura delle pietre dovrà avvenire nell'area di cantiere in modo tale che l'intervento di integrazione con gli elementi nuovi risulti compatibile staticamente tipologicamente con l'apparato murario esistente.

Pavimentazioni stradali

La viabilità che si articola sul territorio è caratterizzata in gran parte da una pavimentazione stradale costituita ancora in parte da elementi lapidei originari, in alcuni casi sono ancora visibili aree con ampi superfici con basoli. I dissesti relativi a questo tipo di manufatto sono da ricondursi anche qui all'abbandono del territorio avvenuto a partire dagli Anni '50 che si è protratto fino ai giorni nostri; l'assenza di manutenzione parallelamente ad un uso improprio della viabilità (oggi percorsa da motocicli sportivi e fuoristrada), ha provocato un rapido deterioramento dell'assito pavimentale e conseguentemente della massicciata sottostante, causando in alcuni tratti, la riduzione della sezione stradale con parziali smottamenti del terreno.

Quindi, se da una parte la conservazione del manufatto passa attraverso la tutela del medesimo, ovvero disciplinando la percorrenza della rete viaria sul territorio, dall'altra è fondamentale consolidare e integrare quei tratti di viabilità ancor oggi interessati da pavimentazione stradale.



Sezione tipo del fosso della Bucaccia nel tratto canalizzato

Uno dei motivi per cui questi residui di tratturi sono giunti fino ad oggi va ricercato sia nei materiali che nelle tecniche costruttive utilizzate, da cui le caratteristiche di compattezza e durabilità dipendono direttamente. I selciati diffusi sul territorio hanno origine comune e presentano tutti una massicciata realizzata con elementi litici di forme e pezzature differenti in modo da costituire un supporto consistente per l'assito pavimentale realizzato con pietra sbozzate la cui superficie, liscia, risulta pressoché impermeabile agli agenti atmosferici. Nei tratti in cui sono evidenti i danneggiamenti alla pavimentazione causati dall'usura del tempo o da un uso improprio di mezzi a motore, occorre prevedere una ricostruzione della massicciata con conseguente nuovo inserimento di elementi litici, preferibilmente da mettere in opera con l'asse maggiore posto in verticale, in modo da consentire una migliore adesione con il sottofondo. La realizzazione di una pavimentazione con un piano di campagna il più possibile uniforme è garanzia di durabilità e resistenza.



Sito della Bucaccia, canale adduttore al fosso omonimo: nella parte terminale il tratto è ipogeo

Acquidoccio

Di grande interesse sono i manufatti realizzati per la regimazione delle acque, per l'approvvigionamento idrico o per l'uso agricolo. Il sito della Bucaccia, già citato precedentemente, contiene esempi ben conservati di questa architettura realizzata con tecnica a secco e con paramenti murari a "sacco" riconducibili per forme e dimensioni alle murature di contenimento o perimetrali descritte nel



Particolare del sentiero carreggiabile di accesso al sito della Bucaccia

paragrafo precedente. Si parla di acquidoccio in quanto la sua funzione originaria era quella di approvvigionamento idrico e qui possiamo trovare esempi di strutture pensili (come il fosso canalizzato della Bucaccia, oggi in parte interrato perché ricoperto dal sedime e dallo sfruttamento agricolo nei secoli), o canali laterali ipogei a tratti o per l'intera lunghezza (con lastre lapidee monolitiche utilizzate per la copertura).

Tuttavia l'esempio più evidente della regimazione delle acque con sistemi di muratura a secco è da riscontrarsi nei pressi del complesso di Sant'Anna Vecchia nel tratto adiacente del fosso Fornello dove la sezione "tipo" della canalizzazione viene aumentata in maniera significativa.

Bibliografia:

S. MUSSO, G. FRANCO, *Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel Parco Nazionale delle Cinque Terre*, Marsilio Ed., Venezia, anno 2006.

Archeologia del paesaggio e storia del territorio (a cura di G.A. Centauro, coll. R. Tazioli), lug. 2007. *Si veda: Studio per la Variante generale al PS del Comune di Prato.*

R. TAZIOLI, *Rilevamenti topografici ed architettonici: il sito della Bucaccia/Poggio Castiglioni*, in "Presenze Etrusche in Calvana ... op. cit, 2008, pp. 40-48.

AA.VV., *Manuale per la costruzione dei muri a secco*, a cura del Parco Nazionale delle Cinque Terre, 2008.

G.A. CENTAURO, *Calvana spartiacque di antiche colonizzazioni umane*, in "Prato Storia & Arte", 105, lug. 2009, pp. 94-104.

CALVANA DA CONOSCERE, TUTELARE E VALORIZZARE: IL REGOLAMENTO DELL'ANPIL MONTI DELLA CALVANA

Cinzia Bartolozzi

La conoscenza

“Dall’Appennino tosco-bolognese, in vicinanza del valico di Montepiano, si stacca uno de’ più ragguardevoli contrafforti dell’Appennino lungo circa 25 chilometri, e prende il nome di Calvana. Questo sperone montuoso manda le sue acque al Bisenzio dalla parte di ponente, alla Sieve ed alla Marina da quella di levante, e dall’uno e dall’altro versante lo rende vario e pittoresco una moltitudine d’insenature e prominenze, di valloncelli e piccoli altipiani, dove i campi di grano e di patate s’alternano coi pascoli e col bosco ceduo, le selve dei castagni colle sodaglie sterili e sassose...¹” Con queste parole Emilio Bertini, figura preminente del Club Alpino Italiano, si avviava a descrivere, nella sua famosa guida sulla Valle del Bisenzio, uno dei più belli itinerari dell’Appennino, alla scoperta della Calvana.

L’antico borgo di Montecuccoli, sul crinale che fa da spartiacque tra il Comune di Cantagallo ed il Comune di Barberino di Mugello, rappresenta il limite settentrionale del massiccio carsico dei Monti della Calvana. Proseguendo verso meridione si rincorrono una serie di poggi posti a circa 700-800 metri: il Poggio Montecuccoli, che si innalza sopra il borgo di Mezzana ed i poderi di Santo Stefano e della Torre, il Monte Prataccio e l’Aia Padre, in Comune di Vaiano, quest’ultima già in antico attenente al Podere del Poggio, tra i pochissimi che a Sofignano non facevano parte del diffuso sistema mezzadrile che la famiglia Buonamici della fattoria di San Gaudenzio aveva contribuito a costruire fin dal XV secolo. Il Poggio dei Bianchi, posto al limite dell’area protetta, ad una quota di 450 metri, e ormai in grave stato di degrado, era un

insolito palazzetto da signore con aperture importanti nella loro morfologia e finitura, che si trovò poi riconvertito all’agricoltura quando divenne unità poderale. La soprastante vasta spianata a prateria, detta Aia Padre, di sua appartenenza, rievoca ancora oggi in maniera suggestiva le attività di battitura di “manate” d’orzo e vecce per le bestie, svolte dai contadini con il correggiato. Contadini e pastori che risalivano le amene sommità calvane per segare il fieno e portarlo giù con le tregge, percorrendo le antiche vie di pastura, in una storia millenaria di equilibrio tra l’uomo e l’ambiente naturale delle praterie di crinale che si solevano misurare a “traini di fieno”.

Dall’Aia Padre il profilo del crinale comincia a scendere di quota fino ad incontrare il Passo della Croce per poi risalire dolcemente sul Poggio dei Mandrioni e sul Monte Maggiore, la vetta più alta di tutta la catena (916 metri). L’aspetto di queste sommità è caratterizzato da praterie di origine secondaria, create dall’uomo per esigenze di pastorizia: spianate erbose che, in assenza di



La consueta presenza delle spine sui Monti della Calvana

¹ EMILIO BERTINI, *Guida della Val di Bisenzio*, Prato 1881, pp. 147-148.

pascolamento, come amano dire i forestali, vengono lentamente riconquistate prima dalla vegetazione arbustiva e successivamente da quella forestale, lasciando trasparire come sia in atto una sorta di battaglia naturale tra le pacate praterie di crinale e gli aggressivi ed invadenti arbusteti di biancospino, di prugnolo, di ginestra di Spagna, di rosa canina, di rovi, di ginepro e di corniolo che tentano di eroderne gli spazi.

Scendendo di quota, verso le pendici della Calvana, si incontrano rade boscaglie di roverella e orniello che finiscono per fondersi con le coperture boscate dominate da specie quercine e da carpini. Qua e là, in aree prossime ai crinali, in particolare negli impluvi, l'accumulo di suolo dilavato dalle aree più elevate consente lo sviluppo di boschetti di nocciolo e carpino bianco: queste piccole oasi vegetazionali venivano particolarmente ricercate dai pastori che le definivano mandrie. Luoghi ameni e freschi dove "merigiare", dove trascorrere le ore più calde della giornata attendendo il calar del sole per riportare le greggi di pecore nelle stalle delle case coloniche di fondovalle. Delle mandrie è ricca la toponomastica della zona, a partire dalla nota località I Mandrioni, o dalla Mandria dei Bianchi, delle Valli, dell'Olmo.

Posti a quota più bassa, tra il Passo della Croce e il Monte Maggiore, incontriamo ciò che resta degli antichi insediamenti colonici in stato di rudere di Lavacchio, Camposanico e delle Capanne, un tempo di proprietà della fattoria dei Piani di Robert William Spranger. Ci troviamo in una delle aree più fresche e ricche di acqua della Calvana, capaci di dare vita a boschi misti ricchi di cerro e carpino bianco. Fra Lavacchio e le Capanne, inoltre, inconsuetamente si trova una piccola faggeta capace di rinnovarsi. Poco sotto la vetta del Monte Maggiore crescono rigogliose splendide carpinete nel cui sottobosco trovano rifugio alcune piante di interesse naturalistico come il giglio martagone.

La natura carsica del massiccio della Calvana fa sì che le acque piovane, soprattutto sui sassosi crinali dove il suolo è molto superficiale, venga rapidamente inghiottita per poi uscire più a valle, in genere intorno ai 400 metri di quota, lungo la linea delle risorgive, dove si trovano spesso copiose sorgenti a carattere perenne. Una delle fonti più alte è la fonte al Favo (635 metri). Gli insediamenti posti più in sommità in genere erano dotati di cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, direttamente oppure attraverso canali di drenaggio nel terreno: cisterne si trovano a Casanova di Valibona, detta Il Fusi, presso la Chiesa di San Leonardo o dentro lo stesso borgo, nella casa Stefanacci (oggi non più presente), a Le Selve, a Cavagliano, oppure a Sant'Anna Vecchia, a Valibona, a Villanova, a Case Donatino, in territorio di Calenzano. Per abbeverare il bestiame in sommità si sfruttano invece bacini di raccolta artificiali, spesso creati utilizzando le doline di cui si tappa l'inghiottitoio con argilla.



Poggio Montecuccoli: La Torre ed il borgo di Mezzana

Dal Monte Maggiore il massiccio della Calvana scende incontro a Valibona che resta all'ombra del Monte Cagnani e del Cantagrilli. A Valibona giungeva un'antica viabilità che la collegava con Parmigno e quindi con Faltignano. L'area di Parmigno, da intendersi nella sua accezione più ampia, come comprendente i territori dal Fondaccio a Castagnolo passando per il borgo di Parmigno (420 metri) e per le Casacce, rappresenta una delle porzioni territoriali della Calvana di maggior pregio sotto tutti i punti di vista: sotto quello ambientale per la presenza di sistemi caratterizzati da notevoli valori di eterogeneità e ricchezza di specie legate alla permanenza di forme tradizionali di uso del suolo a pascolo, grazie al complesso mosaico ambientale stratificatosi nel corso dei secoli, ma anche, e soprattutto, dal punto di vista storico architettonico documentale, per gli insediamenti presenti, per le sistemazioni ambientali, idrauliche ed agricole.

Tra il Monte Cagnani ed il Cantagrilli scorre il famoso Rio Buti che si trova lungo una faglia che parte da Valibona. Scorre tra ripide sponde rocciose, spesso coperte dalle piante di fico che lo invadono creando tunnel nei quali la luce filtra a tratti tra i rami e foglie, alternandosi con le ombre. Nella sua discesa verso il Bisenzio crea piccole cascatelle d'acqua che stagnano in bozze dove amano vivere le salamandrine: spesso secco nella sua parte più alta, in periodi di scarsità di pioggia, riprende vita a partire da Fonte Buia, dove l'acqua riaffiora, scorre nel letto per poche decine di metri per poi risparire e tornare fuori a Fonte Buia inferiore, per continuare tranquilla la sua discesa verso il fondovalle. In periodi di pioggia, invece, le cascate tra Fonte Buia Inferiore e Superiore si rianimano. E' il Rio Buti che segna il confine amministrativo tra il Comune di Vaiano e quello di Prato: segue il limitare dello sperone roccioso della Collina di San Leonardo e dei rilievi della Calvana posti più a meridione che dal Monte Cantagrilli piegano leggermente verso ovest fino ad incontrare il Cocolla e La Retaia.

La Collina di San Leonardo si presenta in posizione strategica: il borgo, nel Settecento possesso agricolo dei Rucellai di Canneto e dei Marucelli di Firenze, e l'insediamento detto La Terrazza paiono rivolgere il loro sguardo verso la piana pratese, mentre Case Oli e la chiesa di San Leonardo si rivolgono verso la parte nord di Vaiano, mostrando il loro prospetto principale a coloro che percorrendo la 325 si dirigono verso Prato: dal fondovalle si possono apprezzare ancora le sistemazioni terrazzate a secco che caratterizzano il versante da antica data strappato al declivio e reso produttivo per la coltivazione dell'olivo.

Tra il Cantagrilli ed il Monte Cocolla, scendendo il versante in sinistra idrografica del Rio Buti, si trovano altre testimonianze di insediamenti agricoli: La Selvaccia, Le Selve di Sopra e di Sotto, Campo al Prete, Case Castello, queste ultime ormai difficilmente raggiungibili.

Proseguendo in direzione sud a partire dalla Retaia l'altitudine cala vertiginosamente: si incontra lo storico in-



L'insediamento colonico di Casa Rossa

sedimento di Cavagliano, con il borgo (480 metri), il piccolo cimitero, la Chiesa di San Biagio e la palazzina Ginori. In un'area importante sotto l'aspetto dell'archeologia del paesaggio antropico, caratterizzata da residue colture, oggi soprattutto olivi, o da attività di pastorizia, con sistemazioni tradizionali quali terrazzamenti con muri a secco, sistemazioni idrauliche, viabilità poderali, la storia sembra essere sospesa. Pochi pastori mantengono in vita attività di pastorizia producendo prodotti caseari all'interno degli edifici le cui belle aperture mostrano tutta la storia che li ha animati. Non distante, sulla strada fra i Bifolchi e Casa Bastone, permangono tumuli di epoca etrusca e tracce di insediamenti antichi. Le opere idrauliche e le testimonianze di murature a secco con tecnica doppio paramento e riempimento (sistema a sacco) si ritrovano con grande frequenza in queste aree, in particolare verso La Bucac-

cia (Poggio Castiglioni), nella zona della Casa Rossa, e ancora presso Cavagliano, dove si incontrano pietroni ciclopici che costituiscono muraglioni con andamenti particolarissimi, anche ad angolo, a formare veri e propri bastioni.

Abbandonato Cavagliano si risale poi verso Poggio Camerella, fino ad incontrare la serie dei poggi più a meridione della Calvana: il Poggio Pianerottolo, il Poggio Bartoli ed infine il Poggio Castiglione, il più basso, posto a quota 385 metri, per terminare il nostro viaggio nella Calvana pratese.

La tutela e la valorizzazione: dall'istituzione dell'ANPIL alla sua regolamentazione

La dorsale montuosa è ricompresa all'interno dell'Area Naturale Protetta di Interesse Locale (ANPIL) Monti della Calvana, così come disciplinata dai disposti legislativi



Panoramica dalla Retaia verso Poggio Castiglioni

della Legge della Regione Toscana n. 49/1995 "Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali di interesse locale". All'art. 2, la citata disciplina regionale, definisce le ANPIL come aree "inserite in ambiti territoriali intensamente antropizzati, che necessitano di azioni di conservazione, restauro o ricostituzione delle originarie caratteristiche ambientali e che possono essere oggetto di progetti di sviluppo ecocompatibile" e al successivo art.19 attribuisce ai Comuni le funzioni relative alla loro gestione, facendo obbligo di dargli opportuna tutela adeguando gli strumenti urbanistici.

L'ANPIL Monti della Calvana, per la parte pratese, si estende su una superficie di 2.679 ettari ed è ricompresa nei Comuni di Cantagallo, Vaiano e Prato; sul versante della Provincia di Firenze, invece, è sviluppata nei Comuni di Barberino del Mugello, in minima parte, e nel Comune di Calenzano per una porzione assai ampia.

Le delibere comunali di istituzione dell'ANPIL, relative ai tre Comuni della Provincia di Prato, si collocano a cavallo tra il 2003 e il 2004². L'istituzione dell'ANPIL Monti della Calvana si inserisce nel più vasto sistema di aree protette della Provincia di Prato che ad oggi comprende l'ANPIL del Monteferrato, la Riserva Naturale Acquerino-Cantagallo, l'ANPIL Alto Carigiola e Monte delle Scalette, l'ANPIL Artimino, l'ANPIL Pietramarina, l'ANPIL Cascine di Tavola, le ultime tre di recente istituzione. Dopo l'ANPIL del Monteferrato è la seconda area protetta della Provincia di Prato per estensione territoriale attraversando, come s'è detto, ben tre comuni.

Ma la tutela delle aree ricomprese nel perimetro dell'ANPIL Monti della Calvana va oltre quella conseguente ai

² L'ANPIL è stata istituita rispettivamente con delibera n. 52 del 29/10/2003 del Consiglio Comunale di Cantagallo, con delibera n. 5 del 06/04/2004 del Consiglio Comunale di Vaiano, con delibera n. 93 del 15/04/2004 del Consiglio Comunale di Prato.

dettami della LR 49/1995, ricollegandosi direttamente alla Direttiva 92/43/CEE, la cosiddetta Direttiva Habitat, recepita a livello nazionale dal DPR 357/97 e ulteriormente disciplinata dalla Legge Regionale Toscana 56/2000. Nell'ambito di tali disposti legislativi sono state fissate una serie di misure con la finalità di salvaguardare la biodiversità tramite azioni volte a mantenere o ripristinare gli habitat o le specie di flora e fauna selvatica di interesse comunitario riportate in puntuali elenchi. Le regioni, quindi, sulla base di tali elenchi, hanno individuato i territori entro i quali la presenza dei detti habitat e specie rivestono interesse particolare. Tali territori, denominati pSIC (Proposti Siti di Importanza Comunitaria), costituiscono la "Rete Natura 2000".

Nello specifico la Regione Toscana, con DCR 342/98, ha approvato l'elenco dei pSIC di sua competenza, tra i quali il pSIC "La Calvana", ma è andata anche oltre, istituendo aree denominate Siti di Interesse Regionale (SIR) che comprendono tutti i pSIC oltre ad altre aree di interesse regionale. Successivamente, con la DGR 644/2004, la Regione Toscana ha approvato le norme tecniche per la tutela dei territori inclusi nei SIR-pSIC che prevedono, tra l'altro, la necessità per il pSIC "La Calvana" di redigere un piano di gestione.

La Provincia di Prato ha provveduto a dare incarico per la predisposizione del detto strumento, portandolo in approvazione con deliberazione del consiglio provinciale n. 83 del 12 dicembre 2007. Nell'ambito di tale strumento gestionale vengono date indicazioni sulle attività di trasformazione o di utilizzo del territorio da sottoporre a valutazione di incidenza in quanto potenzialmente dannose per i loro effetti sul pSIC-SIR. Poiché, come s'è ampiamente spiegato, il pSIC-SIR "La Calvana" ricalca esattamente il perimetro dell'ANPIL Monti della Calvana, questo comporta un elevato grado

di protezione capace di impedire la messa in atto di azioni contrarie ai valori naturalistici da tutelare quali, in primis, le praterie di crinale, soprattutto nella parte sud e centrale, sia dal punto di vista vegetazionale che in relazione alle varie specie di uccelli tutelate che qui vi nidificano. Ma anche per la tutela di altri elementi naturalistici costituiti da vari torrenti in cui si trovano anfibi di particolare interesse, soprattutto il Rio Buti, la Nosa ed il Fosso di Cambiaticcio ed i relativi affluenti, oltre alla grande diversità di ambienti che si incontrano in tutta la Calvana. Ma i valori naturalistici della Calvana sono solo uno degli aspetti considerevoli che rendono il territorio oggetto di attenzione, di tutela, di protezione. L'uso agricolo svolto su questi terreni nei secoli passati dalle popolazioni locali, ha determinato una attenta e rispettosa gestione del territorio, oltre che il sorgere di insediamenti a vocazione agricola: si è trattato talvolta di strutture insediate su territori vergini, più frequentemente in ampliamento di manufatti architettonici di pregio di più antica origine: come nel caso delle Casacce a Parmigno, che hanno inglobato l'antica torre medievale, o di Cavagliano, dove le forti murature in filaretto di alberese raccontano la loro gloriosa storia. Edifici di interesse storico, architettonico o semplicemente documentale, ma che si fondono con il contesto in cui sono inseriti, che si legano con i loro pregevoli intorni dominati dalle possenti strutture murarie dei terrazzamenti a secco, dai manufatti lapidei connessi agli insediamenti (vie d'acqua, viabilità, termini confinari, sepolture e quant'altro).

Un territorio, insomma, dove l'opera dell'uomo si fonde con quella della natura in un unicum inscindibile che crea il valore unico di queste aree.

E se il vigente Piano di Gestione della Calvana rappresenta già un importante strumento per indirizzare le scelte strategiche di gestione del territorio della Calvana

in senso naturalistico, con attenzione alla flora e alla fauna, al Regolamento dell'ANPIL Monti della Calvana, che si prefigge di far proprie dette indicazioni, spetta il compito di considerare anche tutti gli altri aspetti di rilievo dell'area, l'insieme delle risorse essenziali del territorio, in particolare i cosiddetti documenti materiali della cultura, operando sia in termini conoscitivi in senso stretto che di individuazione delle vocazioni, assegnazione di compiti, funzioni e trasformazioni compatibili. A questo proposito, in relazione alla porzione territoriale pratese, merita far cenno alla recente indagine di archeologia del paesaggio antropico che entrerà a far parte del quadro conoscitivo del Regolamento ANPIL Calvana, contribuendo all'individuazione delle invarianti strutturali di questo territorio³.

L'archeologia del paesaggio mira sostanzialmente a porre



Il borgo di Cavagliano e la chiesa di San Biagio

³“Archeologia del Paesaggio e storia del territorio”: Studio a cura del Prof. Arch. Giuseppe Alberto Centauro, coll. Arch. Roberto Tazioli, per la Variante generale al Piano Strutturale del Comune di Prato.

in evidenza i segni del territorio, con lo scopo, attraverso analisi comparative remote ed indagini sul campo, a riconoscere nei siti e nei manufatti esistenti, negli assetti territoriali e nelle sistemazioni agrarie del paesaggio, i prodromi dell'organizzazione territoriale, al fine di ricostruire le varie fasi degli insediamenti umani in una determinata regione, delineando sviluppo e decadenza di centri abitati, resedi rurali ed insediamenti produttivi, la loro distribuzione sul territorio, le modalità di sfruttamento delle risorse naturali, le vie di comunicazione.

Il Regolamento dell'ANPIL Monti della Calvana, dei Comuni di Prato, Vaiano e Cantagallo, si propone di dare una precisa identità all'area, superando le divisioni amministrative, cercando elementi di uniformità, ribadendo il ruolo fondamentale dell'area all'interno del Sistema delle Aree protette provinciali pratesi.

Il procedimento del regolamento è stato da poco avviato in tutti e tre i comuni pratesi con delibera consiliare: in quanto atto di governo del territorio definisce le vocazioni del territorio, le attività compatibili per esso, le trasformazioni cui può essere sottoposto senza che se ne rechi pregiudizio, disciplinando anche le materie dell'edilizia e delle infrastrutture in maniera unitaria per tutti e tre i comuni coinvolti.

Il documento di avvio ha iniziato a porre le basi della futura disciplina indicando una serie di obiettivi parte dei quali discendono dagli strumenti di pianificazione incidenti sullo stesso. Al regolamento si rivolgono numerosi indirizzi del Piano di Gestione, cui lo strumento comunale darà attuazione, così come sancito dall'art. 10.4 iii) delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Sviluppo Socio Economico delle Aree Protette della Provincia di Prato (PPSES)⁴.

Il regolamento ANPIL Monti della Calvana, quindi, rece-

pisce le esigenze di carattere socio-economico e la sostenibilità economica delle misure previste nel Piano di Gestione della Calvana, tiene in considerazione le priorità individuate all'interno dello stesso strumento nei casi di "concorrenza" fra obiettivi finalizzati ad habitat e specie diverse, fa propri gli indirizzi definiti per l'area, che rientra nel sottosistema denominato "Media Val di Bisenzio" all'interno del sopra citato PPSES della Provincia di Prato. Il Regolamento, inoltre, attua i seguenti obiettivi generali: la conservazione e/o il ripristino del sistema di praterie di crinale e dei mosaici ambientali complessi, la conservazione degli habitat e delle specie di flora e fauna di interesse conservazionistico legati a questi ambienti, la tutela dei boschi di valore naturalistico; la conservazione dell'integrità del sito, anche nelle aree marginali e di minore interesse naturalistico; mantiene e/o innalza i livelli di naturalità limitando l'impatto antropico all'interno, ma anche ai margini del pSIC. Il tutto promuovendo le attività economiche legate alla fruizione sostenibile del sito e sensibilizzando le comunità locali, valorizzando, conservando e recuperando il ricco patrimonio storico architettonico, agrario, ambientale.

Il Regolamento dell'ANPIL Monti della Calvana, inoltre, recepisce gli indirizzi generali di tutela e salvaguardia dettati dalle Norme Tecniche di Attuazione della recente Variante al Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia di Prato⁵.

Nello specifico salvaguarda la risorsa "suolo" e la risorsa biodiversità individuando: zone ed elementi di particolare tutela, per i quali è vietato ogni genere di utilizzo e di intervento che ne deteriori o ne comprometta l'integrità o ne alteri la valenza; zone ed elementi nelle quali la rilevanza e lo stato di conservazione dei valori naturalistici, ecologici e paesistici richiedono forme di

⁴ Il PPSES della Provincia di Prato è stato approvato con DCGP n. 36 del 27 Giugno 2007.

⁵ La Variante generale al PTC della Provincia di Prato è stata approvata con DCP n. 7 del 04 Febbraio 2009.



Casa al Piano: viabilità verso il podere Val di Cigoli

intervento mirate al loro miglioramento ed alla riduzione dei processi di degrado attivi; zone da destinare alle attività selvicolturali ed agro-silvo-pastorali compatibili con la salvaguardia dei valori identitari dell'area; il sistema delle attrezzature e dei servizi per la gestione e la fruizione dell'area.

Le stesse norme del PTC specificano come il regolamento sia uno strumento a valenza non solo ambientale e non solo gestionale, ma anche strettamente urbanistico, dovendo contenere gli indirizzi e la specifica disciplina riguardante le attività agricole e selvicolturali, le attività edilizie e le infrastrutture, oltre alle forme di accessibilità, alle attività di fruizione (didattica, sociale, ricreativa, culturale, sportiva e turistica), agli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere. Disciplina, peraltro, trattandosi di piano di settore, che dovrà essere fatta propria dagli strumenti urbanistici comunali (Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico) e che comunque sarà prevalente sul loro apparato normativo, qualora contrastino le norme del Regolamento dell'ANPIL.

Agli indirizzi più generali dei citati strumenti, il documento di avvio del procedimento del Regolamento dell'ANPIL Monti della Calvana, affianca obiettivi specifici raccolti dalle amministrazioni comunali e raccordati gli uni agli altri in maniera sinergica, nella logica di uno sviluppo integrato.

In relazione alle risorse essenziali del territorio degli insediamenti, del paesaggio e dei documenti materiali della cultura, il Regolamento si prefigge l'obiettivo della valorizzazione delle aree di notevole importanza sotto l'aspetto dell'archeologia del paesaggio antropico. E ci si riferisce in particolar modo all'area di Cavagliano, dove si possono riconoscere la permanenza di testimonianze architettoniche ed archeologiche (case torri e resti della chiesa medievale di San Biagio) e l'antico borgo di Cavagliano; all'area di Filettole e della Lastruccia,

dove permangono tumuli di epoca etrusca e tracce di insediamenti antichi come muri a secco, opere idrauliche, ecc; all'area di Casa Rossa, in Comune di Prato, edificio testimonianza di un'antica architettura rurale, ambito paesaggistico peculiare per la permanenza del modello insediativo costituito da sistemazioni agrarie a terrazzo che conservano le tracce di antichi castellieri, oltre a resti di tumuli, acquidocci e strutture murarie; alle aree di Poggio Castiglioni e della Bucaccia, ampia area caratterizzata da coltivi terrazzati, e peculiare per la sua panoramicità; al borgo di Parmigno, all'insediamento delle Casacce, del Fondaccio, di Colonchie, e ai rispettivi terreni di pertinenza, sui quali insiste un complesso ecosomaico ambientale di rilevante interesse, con sistemazioni agrostoriche degne di tutela ed attenzione, da considerare parte integrante del paesaggio di questa zona tra le più fragili del territorio della Calvana. Sono ancora da citare le aree di San Leonardo per i manufatti architettonici, la valenza paesaggistica e per le sistemazioni terrazzate del versante della Collina di San Leonardo, in particolare in località Case Oli; il borgo di Mezzana, in territorio di Cantagallo, infine gli insediamenti sparsi delle Capanne di Savignano, di Lavacchio, di Camposanico, del Podere Casanova, o Fusi, delle Selve di Sopra e di Sotto, di Campo al Prete, di Case Castello e altri ancora. In particolare nel Comune di Prato è da valorizzare e tutelare la fascia pedecollinare, caratterizzata dalla presenza di ville di notevole interesse storico-architettonico e da paesaggi agrari tradizionali con presenza di coltivi terrazzati e sistemazioni di versante e di corsi d'acqua.

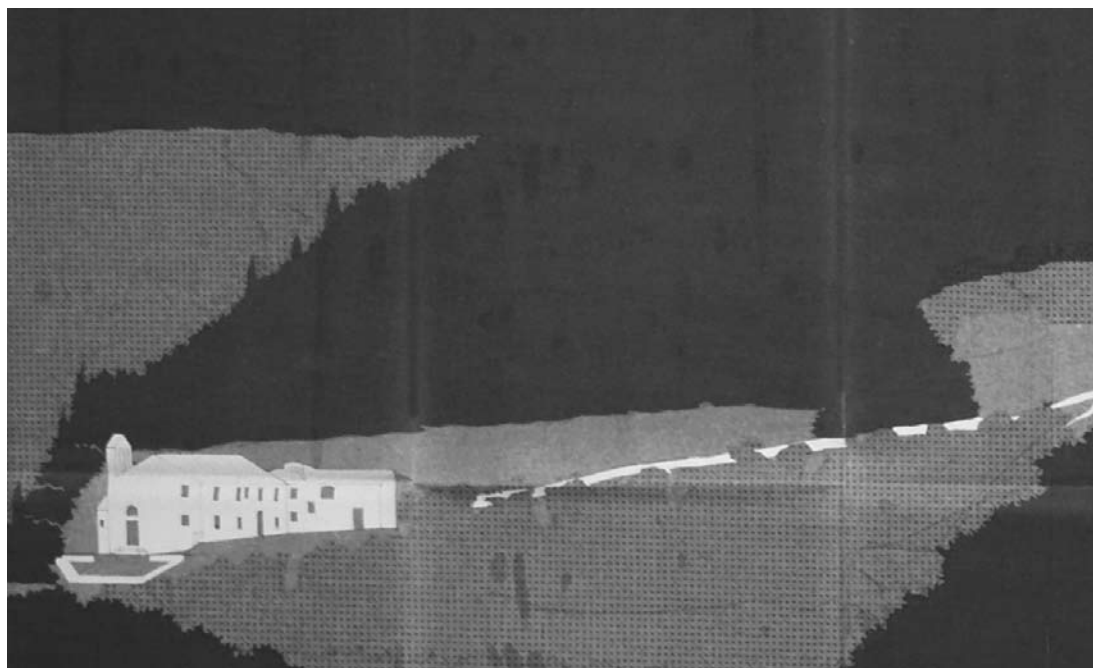
Sarà compito della zonizzazione, parte fondamentale degli elaborati di progetto del Regolamento dell'ANPIL Monti della Calvana, quello di andare a classificare i diversi siti in relazione al loro valore storico, documentale, architettonico, andando conseguentemente a definire,

su tutto il territorio della Calvana, i siti di altissimo valore che debbono essere conservati integralmente, i siti di grande valore in cui la conservazione deve essere considerata preminente, i siti il cui valore artistico o ambientale risulta in funzione di un quadro necessario alla completa valorizzazione di un edificio o di un ambiente classificato come di conservazione integrale o di conservazione preminente.

Nell'ambito della stessa zonizzazione, con valenza però prettamente ambientale, al fine di consolidare gli assetti paesaggistici originari residuali, articolati nelle tre fasce di destinazioni d'uso che altimetricamente si succedono dal fondovalle verso i crinali (aree agricole, boschi, pascoli), saranno individuate, tra le aree di tutela, le aree naturalistiche sensibili, ovvero i pascoli e i prati pascoli sommitali, coincidenti con gli habitat di interesse comunitario, nell'ottica di limitare l'avanzamento dei fenomeni di successione secondaria, di migliorare i cotici erbosi, risanando i fenomeni di degrado in atto come l'erosione, favorendo il mantenimento dei pascoli di crinale fondamentali per le specie ornitiche nidificanti (specie di passeriformi rari come ortolano, culbianco, codirossone e colandro) e per i rapaci. Saranno individuate ancora le aree di elevato valore botanico e gli ambiti fluviali di particolare valore naturalistico, definiti come le fasce comprese entro venti metri dall'alveo, questi ultimi due così come censiti nella variante generale al PTC della Provincia di Prato. Saranno inoltre individuate le emergenze paesistiche e naturalistiche di tipo puntuale, tra cui gli alberi monumentali, le emergenze geoambientali (grotte e doline), i rifugi di chiroterteri.

Tra gli obiettivi più rilevanti che il Rego-

lamento si prefigge c'è sicuramente quello della regolamentazione degli utilizzi e della fruizione del territorio attraverso la limitazione e la disciplina in modo preciso dell'uso di veicoli fuoristrada e di motocross che compromettono la stabilità dei versanti e aggravano l'erosione del cotico erboso, attraverso la riapertura di percorsi pedonali storici di accesso e di collegamento tra i capisaldi del sistema della fruizione della Calvana tra il territorio di Prato, Vaiano, Cantagallo e Calenzano, valorizzando anche i percorsi escursionistici e i sentieri CAI, connettendo i percorsi ciclo-pedonali presenti sul Bisenzio e quelli previsti nell'area archeologica di Gonfienti, nell'ottica di una generalizzata valorizzazione a scopi turistici dell'intero complesso montuoso, ostacolando tutte le forme di gestione-fruizione del territorio non in linea con i principi di conservazione e valorizzazione ecosostenibile.



San Leonardo in Collina: un caso di valorizzazione turistica all'interno dell'ANPIL

Appare fondamentale, per la salvaguardia dei Monti della Calvana, riuscire ad attivare reti di promozione e di sviluppo turistico compatibili con i valori ecoambientali della Calvana, come nel caso della Chiesa di San Leonardo in Collina e del suo intorno. Il complesso architettonico, di cui ampiamente e dettagliatamente si tratterà nel prosieguo della presente pubblicazione, è situato a mezza costa sullo sperone della Collina di San Leonardo che divide la Val di Bisenzio dal Rio Buti, nella Calvana centrale, in un'area di grande interesse naturalistico per le emergenze geologiche (grotte e pieghe), faunistiche (anfibi legati al corso d'acqua), ma soprattutto storico documentali.

Dal punto di vista vegetazionale la zona è caratterizzata da boschi di latifoglie termofile dominati da querce (soprattutto roverella) ed orniello, con cipresso, derivato

darimboschimenti, che a tratti diventa abbondante. Anche il sottobosco è caratterizzato da specie termofile tipiche della macchia mediterranea come il ligustro, l'alaterno, il pungitopo, oltre che da biancospino, prugnolo, corniolo. I boschi sono in genere piuttosto radi ed hanno un accrescimento limitato dovuto principalmente alla scarsa quantità di suolo che fa sì che le piante vegetino fra rocce sporgenti e pietraie. Nell'area più vicina agli insediamenti antropici si trovano ancora coltivazioni, in genere ad olivo, su terrazzamenti di antica origine sorretti da murature a secco.

Le stesse murature sono rinvenibili talvolta anche nel bosco, in zone un tempo coltivate, come testimoniano rare piante di olivo ancora in vita.

Il complesso architettonico della chiesa e le relative pertinenze sono state destinate, a livello di strumento urbanistico comunale – siamo all'estremo sud del Comune di Vaiano – a spazi polivalenti, a foresteria/ostello a



San Leonardo in Collina:
Restituzione grafica degli insediamenti

(Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Esame di Restauro Urbano, Prof. Piero Roselli, Ass. Arch. G.A. Centauro, Allievi: Batisti, Ciardetti, Goggioli, Lupori, Manetti, a.a. 1977-78)

servizio dell'ANPIL Monti della Calvana, a piccola somministrazione alimenti e bevande, a rivendita prodotti tipici dell'area, subordinando l'intervento a Piano di Recupero da integrarsi e coordinarsi con il vicino e recente Piano di Recupero del borgo di San Leonardo, nell'ottica di completare il recupero di quest'area di interessante valore storico ambientale documentale, ricucendo le due porzioni territoriali ed ritrovando percorsi storici e sentieristica turistica per sviluppare ed incentivare una generalizzata valorizzazione dell'area ai fini turistici, fruitivi e promozionali, con percorsi che si snodano da e verso Prato, ricollegandosi direttamente ai circuiti dei percorsi della ciclopedonabile e dell'ippovia. Il Piano di Recupero, presentato ormai da qualche mese, conformemente all'indirizzo dettato dall'amministrazione comunale, prevede la nascita di spazi per una serie di attività legate al tempo libero, al rapporto con il territorio, all'educazione ambientale, alla ricettività, alla piccola ristorazione e all'accoglienza sotto forma di ostello/foresteria, nell'ambito di una struttura polivalente capace di rispondere a bisogni ed interessi di diverse fasce di età, offrendo semplici occasioni legate al tempo libero,

sia concrete opportunità per partecipare attivamente alla vita sociale del territorio, dar vita a nuove relazioni, riscoprire il piacere di condividere con gli altri idee e progetti.

Gli interventi di recupero, subordinati alla stipula di una convenzione pubblico privato, permetteranno di scomputare gli oneri di urbanizzazione primaria investendo in opere al servizio dell'area, oltre allo scomputo dei cosiddetti "oneri verdi", conseguenti alla deruralizzazione di parte dell'edificio, da impiegare in sistemazioni ambientali locali, per addivenire ad un recupero integrato tra le membrature architettoniche, le viabilità storiche al centro delle quali si pone il manufatto, gli assetti ambientali e di versante mutuati dagli usi agricoli di un tempo. Un esempio, a nostro parere, di buon governo del territorio, dove la forza del pubblico si unisce a quella del privato, in questo caso peraltro una onlus senza fini di lucro, al fine di raggiungere accordi capaci di incidere sugli assetti territoriali e tali da contribuire attivamente alla rinascita di un'area di grande pregio sotto tutti i punti di vista, quella di San Leonardo in Collina.

LA CHIESA DI SAN LEONARDO IN COLLINA NEL CONTESTO DELLA VAL DI BISENZIO STUDI STORICO-TERRITORIALI

Monica Guasti

La viabilità

Una fra le più importanti fortune di Prato fu proprio la ricchezza dei collegamenti viari, che videro fra le strade più documentate la via consolare romana “Cassia” o meglio la sua continuazione “Clodia” il cui tracciato è ben chiaro fino a Calenzano, data la sopravvivenza nei toponimi di Terzolle, Quarto, Quinto, Sesto e Settimello le corrispondenti pietre miliari, per poi perderne le tracce all’altezza di Prato.

Fra le più accreditate ipotesi, su quale fosse l’andamento del tracciato, spiccano quelle di rinomati studiosi, fra questi ricordiamo Lopes Pegna¹, Giuseppe Nuti² e Renato Piattoli³.

Un’altra strada, che in epoca romana rivestì un’importanza poco più che locale, ma che nel corso dell’Alto medioevo assunse una notevole valenza quale unico collegamento, grazie al facile valico di Montepiano, con Bologna e quindi oltre Appennino, è la storicamente nota strada della Val di Bisenzio. La scarsità dei documenti e l’incompletezza di quelli a noi pervenuti hanno portato alla definizione di diverse ipotesi sulla sua origine, sull’importanza che rivestiva e sul percorso che seguiva. I filoni di pensiero più accreditati sono due, concretizzabili con il tracciato di due strade, l’una a destra e l’altra a sinistra del fiume Bisenzio.

La prima ipotesi, sostenuta anche da Aldo Petri⁴, si

riferisce ad una viabilità che, diramandosi dalla Via consolare romana, fiancheggiava il fiume lungo la sua riva destra risalendo la Valle fino al valico di Montepiano.⁵

La seconda ipotesi, sostenuta fra gli altri da Renzo Fantappiè, è quella che accredita la strada detta “maremmana”, così come la definisce Emilio Bertini, quale direttrice transappenninica che collegava due importanti centri allineati geograficamente, quello di Artimino a Sud e quello di Marzabotto a Nord.⁶ Sul Plantario del 1584 risulta infatti una strada indicata come “maestra” che partendo da Porta a Mercatale, dell’ultima cerchia di mura, attraversava il borgo di Filettole, di Canneto e proseguiva, attraversando il Rio Buti, verso Fabio, Savignano, Sofignano fino a Colle.

Sulla sostenibilità della prima ipotesi sono stati avanzati alcuni dubbi legati all’esistenza di due ostacoli naturali, quello del monte Le Coste che interrompe bruscamente l’altimetria delle colline e quello legato all’andamento SO-NE nel tratto iniziale del fiume Bisenzio fino a Mercatale di Vernio, che rappresenta un elemento d’interruzione anomalo per un’importante viabilità come quella che doveva condurre al passo Appenninico.⁷

Quale fosse la realtà, il quadro viario appena illustrato evidenzia due importanti collegamenti, quello sull’asse Firenze–Pistoia e quello transappenninico di Montepiano.

Quando, dopo il mille, le notizie sulla viabilità ricominciarono ad affluire la realtà pratese si rivelò notevolmente modificata ed intensificata⁸ a completo svantaggio della romana Via Clodia che in poco tempo

¹ G. Nuti, “Alla ricerca delle origini di Prato”, in *Storia di Prato Vol. I*, Prato, Cassa di Risparmio e Depositi, 1980, p. 63.

² *Ivi*, p. 19.

³ A. Petri, *Val di Bisenzio*, Prato, edizioni del Palazzo, 1974, p. 15.

⁴ I. Moretti, “L’ambiente e gli insediamenti”, in F. Braudel (direzione di) *Prato, storia di una città Vol. 1**, Firenze, Le Monnier, 1991, p. 43.

⁵ R. Fantappiè, “Il bronzo etrusco di Pizzidimonte”, in *Archivio Storico Pratese*, I-II, (1984), pp. 49-50.

⁶ M. S. Lattanzi Landi, *Il territorio pratese nell’antichità*, Prato, Pacini Editore, 1988, p. 39.

⁷ R. Fantappiè, “Nascita di una terra di nome Prato”, in *Storia di Prato Vol. I*, Firenze, Cassa di Risparmio e Depositi, 1980, p. 129.

⁸ I. Moretti, “L’ambiente e gli insediamenti”, *cit.*, pp. 40-41.

perse la sua insindacabile supremazia viaria. Nel basso Medioevo Prato si presentava come importante centro economico-religioso e quindi come punto di convergenza della viabilità locale, che vedeva interessate tutte le direttrici del territorio.

Il collegamento con Firenze⁹ era garantito con la “*strada de Sexto*” o strada superiore, altro non era che il vecchio tracciato della romana via Clodia, e con la strada di Campi o strada inferiore, realizzata per servire l’insediamento di Campi Bisenzio. In direzione di Pistoia¹⁰ troviamo invece via Montalese che usciva da Prato in corrispondenza di Porta a Serraglio, si dirigeva seguendo l’andamento pedemontano verso Montale, ed infine Via “Pratese” o “Pistoiese”, secondo da quale delle due città si iniziava a percorrerla, costituiva il più diretto collegamento fra i due insediamenti.

L’accertata colonizzazione etrusca della Piana, come dimostrato dalla presenza del sito urbano risalente al VI sec. a.C. ritrovato sulla riva sinistra del fiume Bisenzio alla confluenza con la val di Marina nella località di Gonfienti, accresce gli studi sul panorama viario pre-romano che interessò l’area pratese. Le testimonianze di Scilace di Cariando (VI sec. a.C.) conducono all’ipotesi che la via di attraversamento appenninica, che consentiva di spostare le merci dal porto tirrenico di Pisa a quello adriatico di Spina, corrisponda a quella che, dalla città etrusca sul Bisenzio, risaliva la Val di Marina e i monti della Calvana, conferendo ai collegamenti viari tra la Valle del Bisenzio e il Mugello un’importanza strategica fondamentale per lo sviluppo economico della regione.¹¹

Tali collegamenti avvenivano valicando il passo di Montecuccoli e in particolare quello di Combiate, oggi

⁹ *Ivi*, p. 43.

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ G. Centauro, *Presenze etrusche in Calvana, siti e necropoli*, Prato, Nuova Toscana editrice, 2008, pp. 18-20.

Croci di Calenzano che, con la sua modesta altitudine di 427 m s.l.m., costituiva il più facile collegamento col Mugello.¹²

“*Il transito attraverso il Valico dovrebbe essere iniziato fin dalla preistoria ...*”¹³, lo dimostrano i reperti archeologici rinvenuti nelle località di Camoggiano, Cirignano, e Travalle, nonché la presenza di due toponimi, Poggio Castellaro a Nord del valico e Poggio Castellare a Sud, quali riferimenti a possibili fortificazioni liguri.

In epoca romana il valico di Combiate rivestiva probabilmente poca importanza, mentre nel periodo di occupazione Longobarda si hanno segnali di ripresa che ritroviamo in due toponimi col termine “*gardingo*”, torri di guardia, una presso la Querce e l’altra nella Pieve di S. Gavino.¹⁴ Sarà soprattutto nel periodo feudale che assunse grande importanza, grazie ai Conti Alberti che, oltre al dominio sulla Val di Bisenzio, potevano vantare anche importanti possedimenti nel Mugello, primo fra tutti il Castello di Mangona, a circa 12 Km a Nord di Combiate.¹⁵

Con buona approssimazione è possibile sostenere l’esistenza di tre tipi di percorso che permettevano di raggiungere il valico, quello montano che, attraversando Carteano, Valibona e S. Pietro in Casaglia, definiva l’ormai nota Via di Valibona quale percorso più breve tra Prato e Barberino di Mugello¹⁶, quello di mezza costa che attraversava gli insediamenti, la cui toponomastica è riconducibile ad epoca romana, quali Cavagliano, Ciarlino, Vezzano, Secciano, nonché quelli medievali

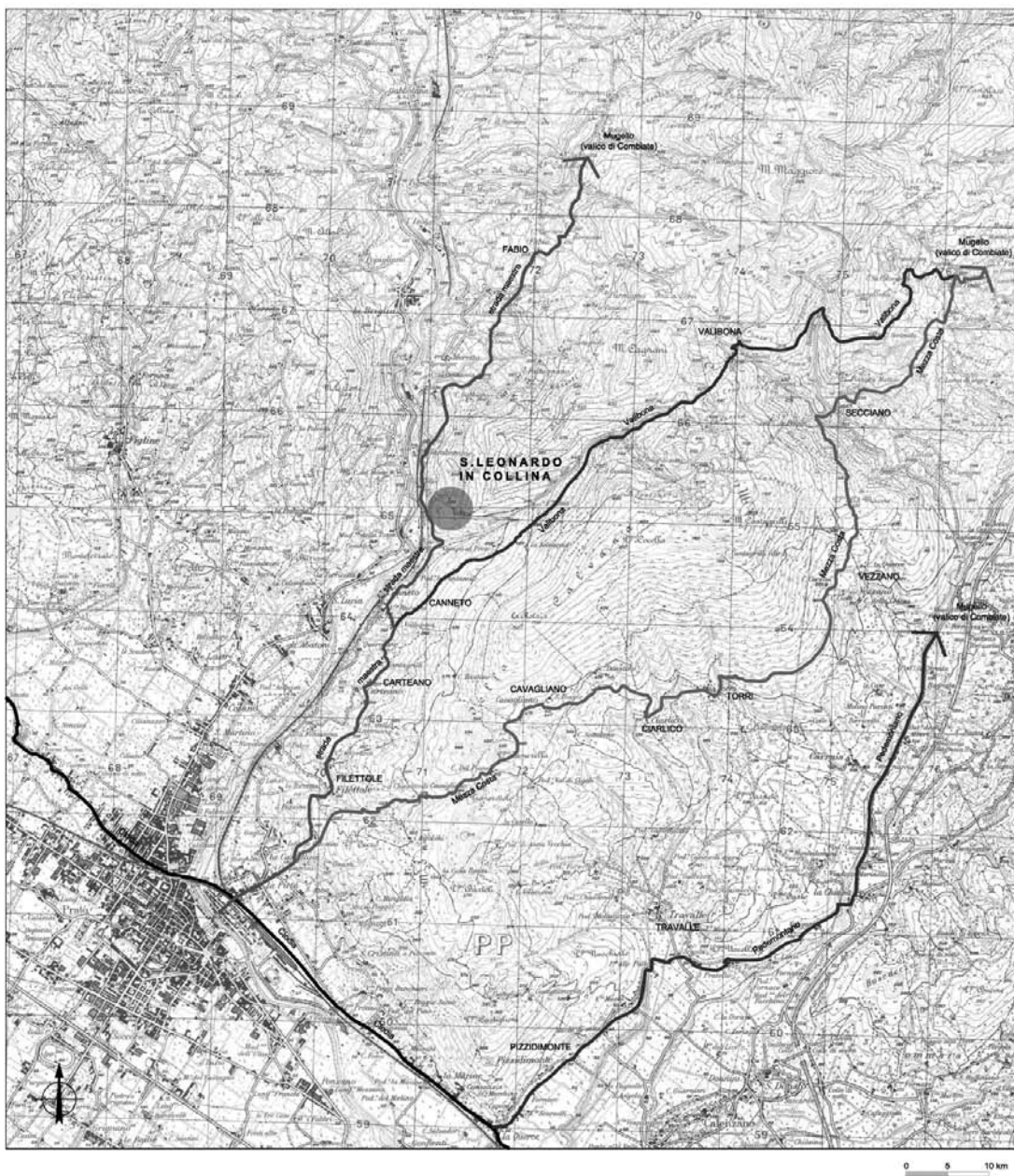
¹² S. Bardazzi, E. Castellani, *Valibona, la viabilità medievale fra Prato e il Mugello*, Prato, Azienda Autonoma di Turismo, 1981, p. 7.

¹³ *Ibidem*

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ S. Bardazzi, E. Castellani, *Cavagliano, il nucleo medievale, parte prima*, Prato, Azienda Autonoma di Turismo, 1978, nota 20, p. 20.

¹⁶ *Ivi*, pp. 9-10. Vedi anche R. Fantappiè, “Nascita di una terra di nome Prato”, cit., pp. 99-100.



Ipotesi di ricostruzione degli antichi tracciati che conducevano al valico di Combiate, attuali Croci di Calenzano (base cartografica I.G.M.I serie M 891, fogli Prato 106 IV SE, rilievo del 1950 e Vaiano 106 IV NE, rilievo del 1948 da "Valibona la viabilità medievale fra Prato e il Mugello" di S. Bardazzi e E. Castellani, Prato 1981)

Clodia: Si ipotizza che, mantenendo il suo andamento pedemontano, attraversasse il Bisenzio all'altezza di Coiano e proseguisse verso Pistoia secondo il tracciato dell'odierna via Montalese.

Strada Maestra: accreditata come "maemmana" era la direttrice transappenninica che collegava due importanti centri allineati geograficamente, quello di Artimino a Sud e quello di Marzabotto a Nord. I ritrovamenti di bronzi etruschi, dai medesimi caratteri stilistici, nell'area di Pizzidimonte e di Marzabotto fanno pensare all'esistenza di scambi commerciali e culturali attraverso la Val di Bisenzio. Sulla base delle indagini archeologiche e toponomastiche viene ipotizzato un percorso di mezza costa che si sviluppava completamente lungo la riva sinistra del fiume e che metteva in comunicazione insediamenti preistorici quali Flettolo, il Palco, Canneto e Meretto

Percorso montano: attraversando Carteano, Valibona e S. Pietro in Casaglia, definiva l'ormai nota "Via di Valibona" quale percorso più breve tra Prato e Barberino di Mugello. Il suo tracciato aveva inizio all'altezza di Carteano dove, staccandosi dalla strada "maestra" sulla sinistra del fiume, saliva la collina fiancheggiando il Rio Buti, verso il valico delle Croci di Calenzano.

Percorso di mezza costa: attraversava gli insediamenti, la cui toponomastica è riconducibile ad epoca romana, quali Cavagliano, Carlino, Vezzano, Secciano, nonché quelli medievali di S. Pietro in Casaglia e Torre. Questa viabilità costituì una valida alternativa a quella di Valibona, in quanto si sviluppava a quote più basse, e quindi meno esposta ai venti freddi e alla neve.

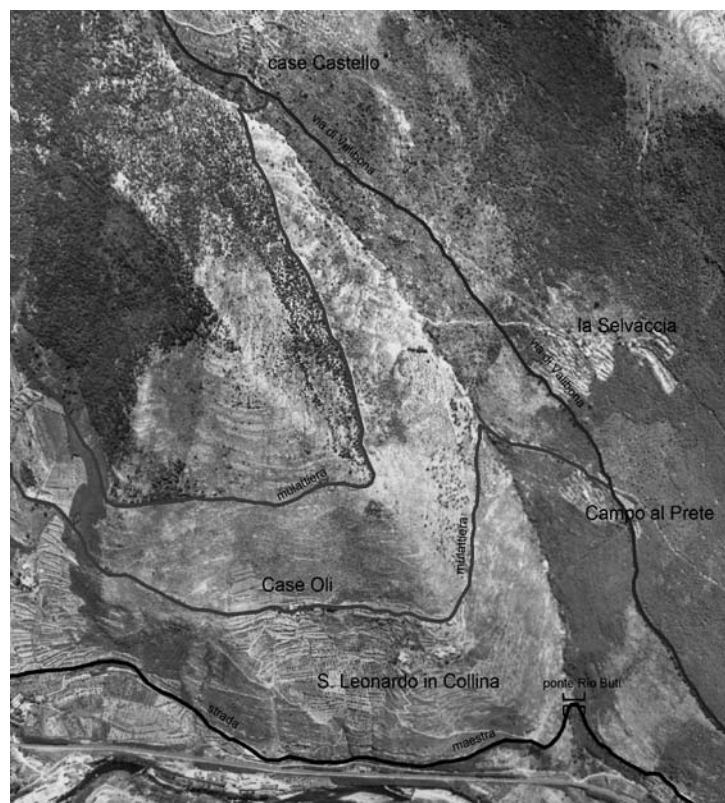
Percorso pedemontano: aggirava il Poggio Castiglioni alla Querce e a Pizzidimonte, seguiva il piede della montagna e, attraversando il Torrente Marinella al Ponte a Palle, si dirigeva verso il valico delle Croci fiancheggiando il torrente stesso.

di S. Pietro in Casaglia e Torri, definendo una valida alternativa a quella di Valibona¹⁷ e quello pedemontano che aggirava Poggio Castiglioni alla Querce e a Pizzidimonte, seguiva il piede della montagna e, attraversando il Torrente Marinella al Ponte a Palle, si dirigeva verso il valico delle Croci fiancheggiando il torrente stesso.¹⁸ Il percorso era più lungo di quello di Valibona ma presentava minor dislivello permettendo anche ai carri di percorrerla facilmente.

Dall'esame del Plantario dei Capitani di Parte del 1584, delle carte del Campione di Strade della Comunità di Prato del 1789 e del più recente Catasto generale Toscano del 1820, sono chiaramente individuabili i sette principali percorsi che mettevano in collegamento S. Leonardo ai paesi vicini, ma anche, attraverso il ponte a Zana, con la riva destra del fiume Bisenzio.

La prima è la già menzionata "strada maestra" che, fiancheggiando la riva sinistra del fiume Bisenzio, passava il ponte sul Rio Buti, toccava la Fonte agli Oli e proseguiva, rimanendo al di sotto di S. Leonardo, verso Fabio, Savignano e Sofignano. La seconda è l'ormai nota via di Valibona che fiancheggiando la riva sinistra del Rio Buti saliva verso l'aggregato di Valibona per proseguire verso il valico. La terza era una mulattiera che si staccava da Via di Valibona, all'altezza della località Campo al Prete, si manteneva al di sopra di San Leonardo senza attraversarlo, procedeva pressoché in piano intorno ai 300m s.l.m. fino a raggiungere Faltugnano. La quarta era anch'essa una mulattiera che si staccava sempre da Via di Valibona presso la località Case Castello, attraversava il Rio Buti più in alto a circa 450m s.l.m. per poi gradatamente scendere fino ad arrivare anch'essa a Faltugnano. La quinta era una strada che seguiva il crinale del monte Cagnani fino a

ricollegarsi al crocicchio di Valibona. Il sesto tracciato era quello che attraversava San Leonardo, staccandosi dalla sopra citata "strada maestra", a circa 600 m dopo il ponte sul Rio Buti, all'altezza della cava dismessa per

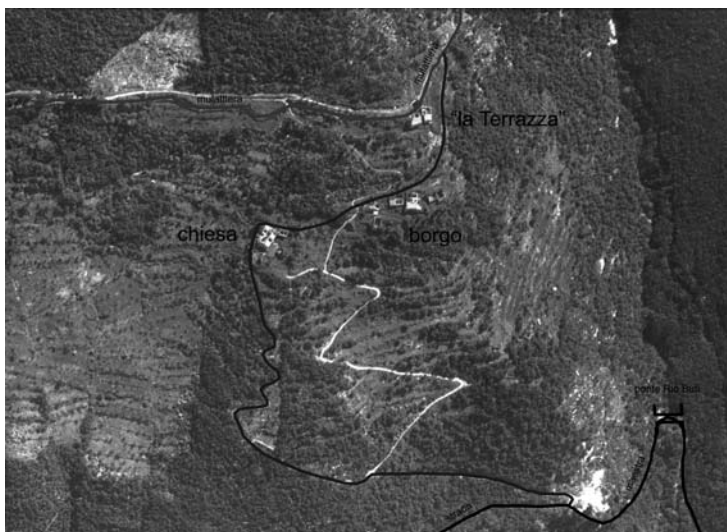


Ipotesi di ricostruzione dei tracciati delle mulattiere che interessavano il borgo (Foto aerea I.G.M.I., volo del 1982 Aut. Conc.)

poi iniziare a salire, fiancheggiare la chiesa, proseguire per il borgo e ricongiungersi alla mulattiera soprastante che collegava la via di Valibona con Faltugnano, ad una quota di circa 300 m s.l.m.. Degno di essere ricordato è anche il settimo percorso che univa le due rive del Bisenzio nella località che oggi viene chiamata "Madonna della Tosse", attraverso l'antichissimo ponte

¹⁷ *Ivi*, pp. 11-12.

¹⁸ *Ivi*, p. 13.



Mulattiera che conduce all'abitato di San Leonardo (Foto aerea I.G.M.I., volo del 1982 Aut. Conc.)

detto Arzana, o a Zana, che sorgeva probabilmente dove ora è la pescaia Leonetti. Nel Plantario dei Capitani di Parte del 1584 è raffigurato in stato di rovina ma nel XII secolo doveva aver goduto *"... di una certa rinomanza per esser nodo stradale importante. Ivi infatti, per mezzo di un ponte, dall'antichissima arteria che da Prato conduce al valico di Montepiano si passava alle strade che per Valibona giungevano in Mugello o attraverso Fabio o Savignano portavano Sofignano ..."*.¹⁹ La presenza di uno Spedale, costruito da Benattone già spadaio custode e rettore del ponte già da lui riedificato, testimonia l'importanza che rivestiva, in quell'epoca, la strada quale vantaggioso collegamento *"... per coloro che, varcato l'Appennino dal Passo di Montepiano e percorsa la valle del Bisenzio, volevano raggiungere il Mugello superando il Valico di Valibona o continuare il viaggio verso sud per la via pedemontana che*

¹⁹ R. Piattoli (a cura di), *Lo Statuto dell'Arte dei padroni dei mulini sulla destra del fiume Bisenzio*, Prato, G. Bechi & c., 1936, p. 15.

dalla Villa di Zani proseguiva per Canneto, Carteano Filettole, Santa Cristina a Pimonte, Pizzidimonte ecc.".²⁰

Dalla visita pastorale del Vescovo Antonio Martini, dell'Agosto del 1800, abbiamo una descrizione più pittoresca del percorso che porta alla chiesa *"per una strada molto lontana dalla Pieve e di cattivissimo accesso almeno per un miglio di strada dovendo fare una salita molto ripida, e scoscesa restando questa chiesa sopra un Poggetto"*²¹, come anche quella che ottantuno anni dopo ne fa' Emilio Bertini nella sua *"Guida della Val di Bisenzio"*: *"La via di Valibona fiancheggiata da cipressi da una parte e dall'altra di quercio, è assai comoda, senza pericoli. Laddove fa una voltata si ha una delle più belle vedute sulla Val di Bisenzio, e quanto più si sale, tanto più la via s'interna in una stretta gola ... La casetta sotto la via, in mezzo a terreni coltivati e dalla quale passa una stradiciuola che varca il torrente e risalendo un po' la costa va a S. Leonardo in Collina, è detta del Campo al prete; l'altra di sopra alla via, è la Selvuccia; quella poi che biancheggia più in alto, verso la sommità del passaggio ed ha l'aria d'un casino di campagna, è il Castello"*.²² *"Di là dal ponte del Rio a Buti dopo 5 min. di cammino s'incontra la via erta che sale a S. Leonardo in Collina ... e dopo altri dieci ecco a destra uscire da enorme roccia una sorgente d'acqua, è la Fonte agli Oli"*. Gli attuali collegamenti si presentano in parte trasformati nella tipologia, a causa del loro adeguamento ad una realtà diversa da quella del medioevo, ma praticamente invariati nel tracciato che ricalca in larga misura quello di queste antiche mulattiere.

²⁰ G. Bolognini, *"Lo Spedale di Pontazzana"*, in *Prato Storia e Arte*, n.7 anno IV – Luglio 1963, pp. 37-42.

²¹ A.D.F., segn. VP 61.1.

²² E. Bertini, *Guida della Val di Bisenzio*, Prato, tipografia di G. Salvi, 1892, p. 151.

San Leonardo nel sistema delle “Ville” del contado pratese

Alla voce San Leonardo in Collina così scrive il Repetti: “...Uno dei 45 popoli e ville dell’antico distretto di Prato, chiamato altrimenti S. Leonardo in Monte, nel piv. Di Filettole, Com. Giur. E circa 3 migl. A grec. Di Prato, Dioc. E Comp. Di Firenze. Risiede la chiesa con poche case spicciolate alla sinistra del fi. Bisenzio sopra una delle colline che diramansi dal monte della Calvana”²³, ai cui piedi si trova, a circa 280 m s.l.m., il borgo e staccato da questo, a circa 270 m s.l.m., il complesso della Chiesa. La sua origine viene fatta risalire al periodo del dominio dei Franchi²⁴ durante il quale, in seguito allo sviluppo dell’agricoltura e alla crescita demografica, si rese necessario fondare ulteriori Ville che prenderanno il nome dalle condizioni locali o dalle caratteristiche e particolarità del sito, “Collina, od anche Monte, od anche Casole (non Casale veh!) – Poi essa prese il nome dalla Chiesa Parrocchiale, e fu appellata villa di San Leonardo e Casole, o villa di Santo Leonardo in Collina, ed anche di Santo Leonardo in Monte ...”²⁵

Nel periodo del libero Comune la Villa seguì l’organizzazione amministrativa – giuridica secondo la “porta” di appartenenza e secondo una struttura interna autonoma ed indipendente dalle altre, che assegna S. Leonardo alla Porta a Corte.²⁶ Sicuramente la sua organizzazione rispecchiava quella di tutte le altre Ville del distretto, con un assemblea dei capi famiglia che si riuniva in Chiesa, sotto un grosso Olmo o Quercia che ne designava lo

spazio comunitario, a San Leonardo si trova proprio sul fianco Nord della fabbrica.²⁷

Durante il dominio fiorentino, nel 1419, fu proposto ed approvato un riordinamento amministrativo del distretto, che rimase immutato nei suoi confini, ma che modificò la sua impostazione basandola sulla struttura religiosa del plebato, riducendo le Ville da 48 a 42 e raggruppandole in sei pivieri.²⁸ S. Leonardo fu inserita in quello di Filettole, situazione ad oggi immutata, riunendo sotto la propria amministrazione e quindi sotto lo stesso sindaco, che insieme agli altri cinque costituiva “l’ufficio de’ sei sindachi de’ pivieri”, anche le ville di Pizzidimonte, Gonfienti, Pimonte, Cavagliano Filettole, Carteano e Canneto.

Del periodo compreso fra il XV e il primo quarto del XVI secolo si trova un documento²⁹ del 1592 che riporta l’appartenenza di S. Leonardo, in seguito all’acquisizione delle terre di Prato nel 1351 da parte della Repubblica Fiorentina, al Quartiere di S. Maria Novella nella Porta a Leone.

Il periodo che permette maggiori valutazioni, in quanto più ricco di documentazione, e al quale sono riferite le considerazioni sulla realtà podere trainata dall’allevamento e dalla coltivazione, è il XIX sec.. La visita Pastorale del Vescovo Martini³⁰, del 12 febbraio 1800, parla di “... pecore quando vi sono ...” e i libri saldi della Fam. Rucellai, custoditi nella loro residenza di Canneto, indicano, come entrata economica, la mungitura delle pecore. Questi stralci confermano la consuetudine, per le Ville di collina, di allevare ovini e caprini, tipologia questa che si adatta bene ai pascoli poveri e dalla quale

²³ E. Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1972, p. 775.

²⁴ A. Cecconi, “Origini delle 48 ville dell’antico distretto pratese”, in *Archivio Storico Pratese*, Fasc.I – anno VI (Maggio 1925), pp.15–26.

²⁵ A. Cecconi, “Toponomastica dell’antico distretto pratese”, in *Archivio Storico Pratese*, Fasc.III-IV – anno IV (1921), p. 157.

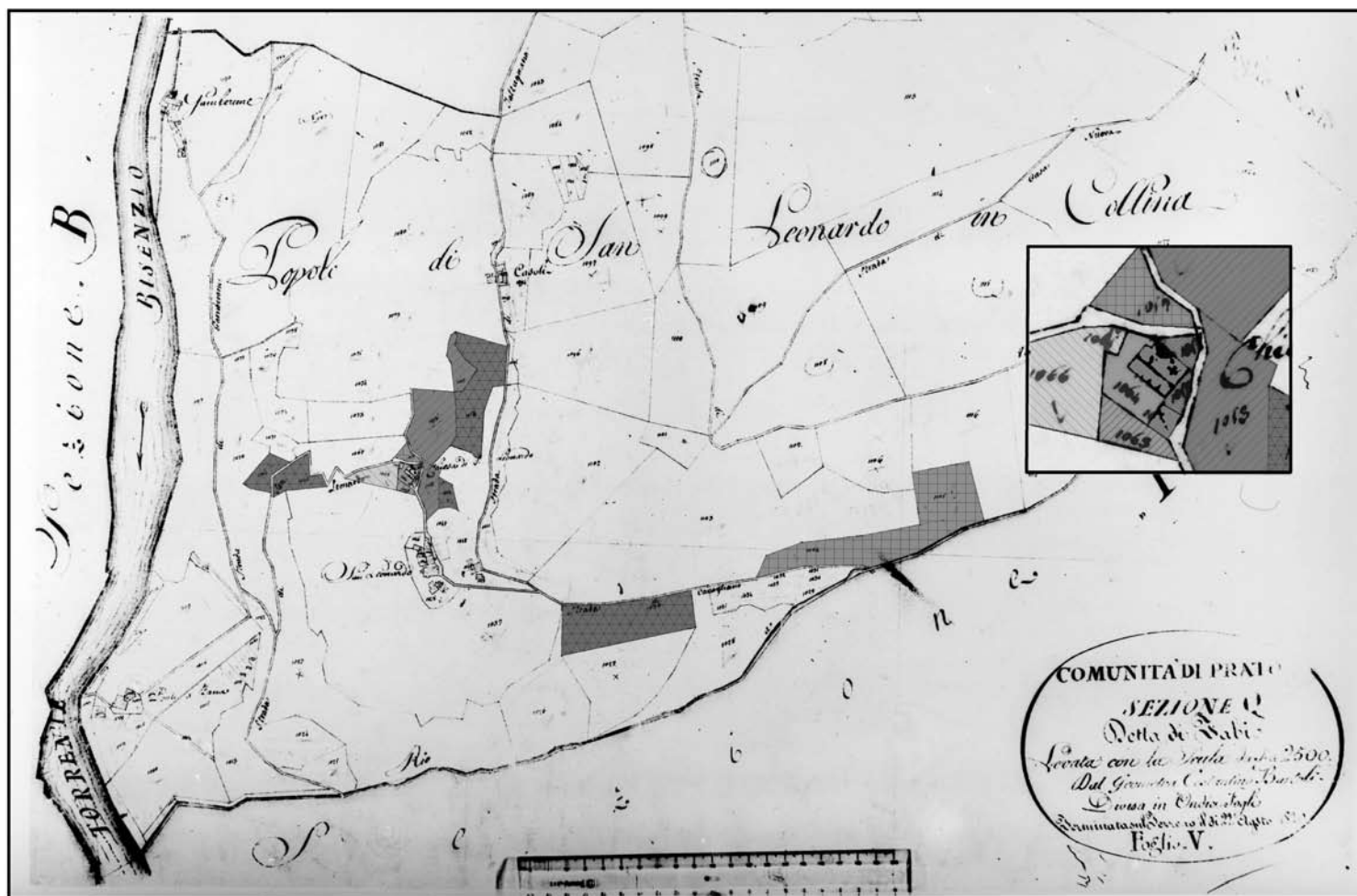
²⁶ E. Fiumi, *Demografia Movimento Urbanistico e classi sociali in Prato, dall’età comunale ai tempi moderni*, Firenze, Olschki, 1968, p. 33.

²⁷ G. Pampaloni, “Organizzazione amministrativa della «Villa»”, in F. Braudel (direzione di), *Prato, storia di una città Vol. 1**, Firenze, Le Monnier, 1991, p. 542.

²⁸ E. Fiumi, *Op. cit.*, p. 109, nota 32.

²⁹ A.D.F., segn. cc 1232.

³⁰ A.D.F., segn. VP 64.1 (pag. 84) pag. attuale 720.



retino	specie	superficie	
		braccio 2	ettari
	bosco	63.076	2ha 55a 77ca
	vitato	26.338	2ha 63a 38ca
	vitato e olivato	4.455	3ha 55a
	pastura (per il pascolo degli animali)	30.764	3ha 07a 64ca

retino	specie	superficie	
		braccio 2	ettari
	sodivo	432	4ha 32a
	orto	798	7ha 98a
	prativo	1.026	10ha 26a
	masseto (non è presente in cartografia in quanto si trova oltre il R. Buti)	16.697	1ha 66a 97ca

Individuazione delle proprietà della Chiesa di San Leonardo in Collina sulla carta del Catasto Generale Toscano, Comunità di Prato, del 1820 (dati tratti da A. S. F., coll.: T.I. 12 Sez. P (Canneto e Filettole))

si ricavavano prodotti molto importanti per il contadino come il latte, i formaggi e la lana. Le dimensioni ridotte dei locali destinati a stalla, presenti nel complesso della chiesa, permettono di sostenere l'assenza di bovini, più adatti ad un pascolo di pianura. Sul fianco nord del complesso si trova un grande forno sul quale si addossa una porcilaia per i maiali, animali da ingrasso dalla cui macellazione si ricavavano prodotti da vendere.

Per le coltivazioni il riferimento è il Catasto Leopoldino e i libri saldi della famiglia Rucellai nel periodo della loro gestione, dal 1 Giugno 1887 al 31 Maggio 1900. In questi testi ritroviamo la vite, che portava le maggiori entrate, poi il grano ed infine l'ulivo, coltura scarsa, sia come estensione territoriale sia come produzione, in quanto diffusasi qualche secolo più tardi della vite nella cucina popolare. Naturalmente erano presenti altre colture minori, che rivestivano comunque molta importanza, sia per il fabbisogno quotidiano, sia per il ricavato dalla loro vendita, fra queste i cereali con l'orzo e l'orzola, le leguminose con le fave e le vecce, senza dimenticare gli alberi da frutto come il mandorlo e il nespolo.

	grano	fave	orzola	vecce	orzo	Vino B. F.	Olio B. F.	
1° libro	48 ½	24 ³ / ₄	2	8	6	72 4	3 14	£ 1570,65
2° libro	9 ½	1 ½				16 10	2 6	£ 339,80
3° libro	8 ½	1 ½		1 ½		26 -	2 2½	£ 407,27
4° libro	10	2		1	1 ³ / ₄	15 1	- 12	£ 278,93
5° libro	10 ⁵ / ₈	2 ⁵ / ₈			1	15 14	3 4	£ 393,14
6° libro	6	3 ³ / ₄				8 10	3 -	£ 297,25
7° libro	£ 15 al sacco 9 ½	£ 9 al sacco 3 ½				£ 26 a soma 16 15	£ 80 a soma - 8	£ 295,75
8° libro	£ 14 7 ⁵ / ₈	£ 10 4 ½				£ 26 16 -	£ 80 5 9	£ 481,07
9° libro							14 ⁵ / ₈	£ 36,56

Schema riassuntivo dei dati riportati nei libri saldi della Famiglia Rucellai a Cannetto (Arch. Priv.)

Oggi San Leonardo si presenta più inselvaticato e durante gli anni di abbandono le vigne e le olivete, faticosamente sottratte all'arida petraia, si sono trasformate in una boscaglia omogenea ed impenetrabile, fitta di rovi e sterpaglie, "Le povere stanze che erano servite di dimora a generazioni di contadini sono oggi il regno di una vegetazione selvaggia, ... tra arbusti ed alberelli che hanno messo le radici in mezzo ad ammassi di pietre, tegole, travi e tavole marcite..."³¹ e quella che era la produzione più importante, la vite, è praticamente scomparsa, lasciando spazio agli ulivi sopravvissuti in grande quantità.

Nelle immediate vicinanze della Chiesa si trovano oggi molti tipi di essenze arboree che probabilmente hanno contribuito, ciascuna con le proprie peculiarità, al buon andamento del fondo agricolo, quali il Prugnolo il cui legno veniva usato per la costruzione degli attrezzi agricoli, l'Olmo Campestre, l'Alaterno dialettalmente chiamato "legno puzzo", il Biancospino, la Rosa Canina il cui frutto veniva usato per la produzione di marmellata, il Cipresso, adiacente al cimitero e varie piante di Alloro.

Un'altra importante fonte di reddito, da non sottovalutare, era il bosco che si estendeva, nelle proprietà della Chiesa, per oltre due ettari e dal quale si ricavavano prodotti utili, sia per il fabbisogno del contadino e la sua famiglia, che per venderli sul mercato locale. Nei libri dei saldi risultano cospicue entrate derivanti dalla vendita di legna da ardere e più genericamente "entrate di boschi" quest'ultima sicuramente riferibile ai molti prodotti del bosco, fra i più noti i funghi, le castagne, le fragoline, i così detti frutti di bosco, more, lamponi, mirtilli, miele ecc...

Un'altra fonte di sostentamento derivava dalla vendita della seta e della lana, quest'ultima ricavata dalla tosatura delle pecore, maggese o settembrina a seconda del mese nel quale si svolgeva la tosatura, maggio o settembre, dava un profitto minore di quello della più preziosa seta.

Un'altra fonte di sostentamento derivava dalla vendita della seta e della lana, quest'ultima ricavata dalla tosatura delle pecore, maggese o settembrina a seconda del mese nel quale si svolgeva la tosatura, maggio o settembre, dava un profitto minore di quello della più preziosa seta.

³¹ S. Bardazzi, E. Castellani, *S. Leonardo e Faltugnano*, Prato, Azienda Autonoma di Turismo, 1984, p. 9.

		Da entrate diverse	Da utili di bestie e bosco			
		Da entrate diverse	Da utili di bestie e bosco		£ 9	
	1° libro	1887 30 Dicembre	Retratto di frutte da estate di parte padronale			£ 9
		1888 31 Agosto	Idem di mandorle e Nespole come sopra		£ 10	
		1891 08 Agosto	Idem di ns. parte seta		£ 11	
2° libro		1892 11 Luglio	Retratta di ns. parte seta		£ 44,79	
	3° libro	1893 14 Luglio	Retratta di ns. parte seta			£ 39,12
		1893 10 Novembre	Idem di ns. parte mandorle e frutta		£ 15	
			Entrate di boschi		£ 314,85	
	4° libro	1893 14 Luglio	Retratta di ns. parte seta			£ 5,68
			Entrate di boschi		£ 64,5	
	5° libro	1895 25 Giugno	Retratta di ns. parte seta			£ 25,38
		31 Ottobre	Idem di ns. parte frutta		£ 5	
			Da patti colonici (prosciutto)		£ 10	
6° libro		1897 19 Giugno	Retratta di ns. parte seta		£ 21,5	
	7° libro	1898 30 Giugno	Retratta di ns. parte seta			£ 34,55
			Da patti colonici (prosciutti 1)		£ 10	
				lana		
				maggese	settembrina	
		1898 12 Giugno	Retratto della fuori venduta al Bettini a £ 50%		10.	£ 5
		21 Settembre	Idem al suddetto a £ 45%		7.	£ 3,15 £ 5
		31 Ottobre	Dal colono Nincheri per mungitura delle pecore			£ 6
	8° libro			lana		
				maggese	settembrina	
		1899 31 Maggio	Retratto della fuori venduta al Bettini a £ 50%		10.	£ 5
		18 Ottobre	Idem al suddetto come sopra		9.	£ 4,50
		31 Ottobre	Dal colono Nincheri per mungitura delle pecore			£ 7
			Da patti colonici (prosciutti 1)		£ 10	
			Da legna da ardere		£ 104.	
	9° libro			lana		
				maggese	settembrina	
		1900 15 Giugno	Retratto della fuori venduta al Bettini a £ 60%		13.	£ 7,80
		17 Settembre	Idem venduta a Zanobi Fanti a £ 46%		6.	£ 2,76

Schema riassuntivo dei dati riportati nei libri saldi della Famiglia Rucellai a Cannetto (Arch. Priv.)

La conduzione del podere ha vissuto nei secoli periodi di prosperità e miseria, in un alternarsi di alti e bassi che portarono, alla fine degli anni '60, al suo totale abbandono e che ritroviamo nella documentazione storica.

Negli elenchi delle *Rationes decimarum*, per il pagamento

delle decime ecclesiastiche, del 1302-1303 la Chiesa di San Leonardo in Collina non risultava pagare alcuna cifra, a testimoniare un reddito e un valore dei beni posseduti molto basso. Nell'elenco della distribuzione della ricchezza secondo il catasto³² del 1427 San Leonardo, inserito nell'elenco delle chiese del distretto della Diocesi di Firenze, pagava 67 fiorini 2 soldi e 8 denari, importo fra i più bassi, terz'ultima, nel Piviere di Filettole.

L'indice di appoderamento del 1512, risultava essere di 74, un valore medio alto, con n. 24 proprietari e n. 7 partite catastali riferite a quelle il cui valore superava i 250 fiorini.³³

In un documento³⁴ del Gennaio 1588 la chiesa viene così descritta: *“Da Bernardo de Medici è stata di nuovo visitata et trovata molto malandata et senza dire ne far dire la messa le Domeniche ne giorni festivi...”*. Nella decima del 1776-79 sono pagati 14 soldi e 2 denari, collocandosi all'ultimo posto fra le Chiese del piviere di appartenenza.³⁵

Nell'Agosto 1800, il Canonico Ferdinando Bardi incaricato della visita pastorale *“... trovò tanto la chiesa, e Canonica in cattivissimo stato ed in parte minacciante rovina tanto la chiesa, che una porzione di Canonica miserabile nella struttura”* e la *“Sagrestia miserabile ristretta, e sudicia ...”*.³⁶ Nel 1869, invece, si trova una descrizione ben diversa, infatti la Chiesa risultava essere *“... ben tenuta dal Sac. Pietro Spalciani”* il quale *“... tiene bene anche il piccolo podere (...) assai usato in agricoltura”*.³⁷

Oltre alla gestione del fondo, dai documenti trovati è possibile tracciare, anche se non in modo esaustivo, alcune trasformazioni importanti che hanno interessato

³² E. Fiumi, *Op. cit.*, p. 131.

³³ G. Pampaloni, *“La campagna: abitanti e agricoltura”*, in F. Braudel (direzione di), *Prato, storia di una città Vol. 1*, Firenze, Le Monnier, 1991, p. 565.

³⁴ A.D.F., segn. VPD 02.44.

³⁵ G. Pampaloni, *“La campagna: abitanti e agricoltura”*, cit., p. 212.

³⁶ A.D.F., segn. VP 61.1 (pag. 1083).

³⁷ A.D.F., segn. VP 77.1

il complesso della Chiesa, come lo spostamento del confessionale dal Presbiterio "... alla parete al mezzo della chiesa", la stessa collocazione che ritroviamo oggi, indicato in un documento del 1684.³⁸

Nella già citata visita pastorale dell'Agosto 1800, viene riportata la presenza di un unico altare, il maggiore, un confessionario e la Sagrestia in Cornù Evangelii, mentre in un documento del Settembre 1833 sono riportati due altari, il maggiore e l'Altare della Madonna del Rosario in coro Epistole³⁹, proprio dove si trova oggi.

Avvalendosi di due documenti, quali la visita pastorale del Febbraio 1800, del Vescovado Mons. Antonio Martini⁴⁰ e la perizia n. 137 del 1834 dell'Ing. F. Morghen⁴¹, è interessante ricostruire la distribuzione delle stanze nel XIX secolo. In quest'ultima viene descritta la chiesa rispetto alla quale "Gli rimane a destra la casa colonica, e canonica, ed a sinistra la stanza mortuaria." accessibile "... mediante piccolo passare..." e attraversando la Sagrestia, posta a sinistra della chiesa. Il camposanto "E' recinto di mura, ed esiste in faccia alla Chiesa.", alla quale si accede salendo tre scalini. Si presenta "... di figura rettangolare, e priva di decorazione. Il pavimento è mattonato. Il presbiterio si rileva con l'altezza di N° quattro scalini." La Canonica è composta "... di tre stanze a terreno, una delle quali è ad uso cucina.", mentre al primo piano si avvale di cinque stanze. La casa del contadino è invece composta da due stanze a piano terreno "... stalla, forno, e di una stanza al primo piano, e capanna. Separatamente, e dall'aia si entra in due stalle a tetto."

Il documento della visita pastorale invece descrive più nel dettaglio le singole stanze che componevano la canonica e la casa del contadino.

³⁸ A.D.F., segn. VP 42 (pag. 444 retro)

³⁹ A.D.F., segn. VP 71.1 (pag. 369)

⁴⁰ A.D.F., segn. VP 64.1 (pag. 84), pag attuale n. 720.

⁴¹ Commissione Restauro Chiese Parrocchiali, perizia n. 137, A.S.F., filza 114 n. 9.



Vista del campanile dall'interno della chiesa (tratta da S. Bardazzi E. Castellani, *S. Leonardo e Faltugnano*, Prato, 1984)

Dalla Sagrestia si va in una "... stanza a palco che serve ad uso delle legne ..." dalla quale, salendo da una scaletta, si accede a destra in una stanza "... ove esiste un divisorio che forma due stanze ...", a sinistra in una camera che precede la "... camera ad uso della serva ... che mette nella stanza che serve di camera per il Parroco ...". Dall'aia si entra in canonica da un ingresso che vede a destra la cucina del contadino "... ove esiste un camino con architrave e mensola di legno ... un acquaio di mattone ..." e a sinistra le stanze della canonica, oltre a una scala che conduce al piano superiore. Fuori dalla canonica si trova una stalla "... che serve di mandria per le pecore ..." sopra la quale si trova una stanza "... per tenervi i fieni e paglia ad uso capanna."

Analisi comparativa dei manufatti architettonici

L'analisi storica e gli studi archivistici condotti su San Leonardo hanno permesso di raggiungere una conoscenza complessiva dell'intero insediamento e solo a tratti specifica del complesso chiesa. E' stato quindi necessario, al fine di ottenere una più profonda e completa analisi stilistica e cognitiva, studiare anche il contesto territoriale, analizzando le architetture circostanti che caratterizzano questi luoghi e che presentano delle assonanze con il manufatto.

L'ambito territoriale interessato dall'analisi è quello della Calvana, diviso fra il Comune di Prato, con gli esempi di Parmigno, Cavagliano, il borgo di S. Leonardo, Santa Cristina a Pimonte e di Calenzano con Valibona, Secciano, Torraccia di Collina e Torre di Collina.

Nella chiesa di S. Cristina a Pimonte, a Parmigno, nonché alla Torraccia sono presenti aperture architravate con mensole concave o convesse che sorreggono un arco a tutto sesto in conci sagomati di alberese, riconducibile al periodo antecedente il XIV secolo, stile che si ritrova sul fronte della chiesa e attribuito al periodo compreso fra il XIII e XIV secolo, oltre alla muratura in filaretto di alberese racchiusa in cantoni sempre in alberese, tipologia molto presente in Calvana ed anche nella fabbrica della chiesa.

Sempre a S. Cristina a Pimonte, ma anche a S. Biagio a Cavagliano e a S. Stefano a Secciano è presente il campanile a vela a due archi con colonna centrale. Quello di S. Cristina a Pimonte mostra maggiori corrispondenze, in quanto è realizzato completamente in conci di alberese, con i due archi impostati su una centinatura in mattoni. I fabbricati dei borghi di S. Leonardo e Valibona sono realizzati con una struttura muraria del tutto simile a quella del complesso chiesa, in pietra alberese e macigno grossolanamente squadrate, con frammenti di laterizio



Campanile a vela della Chiesa di S. Cristina a Pimonte (foto di M. Guasti, 2006)

utilizzati quale saturazione dei vuoti che si sono creati durante la posa in opera del materiale litoide.

La porzione a Nord-Est dell'intero manufatto presenta una struttura in conci di alberese con alla base un elemento caratteristico delle costruzioni militari, quello della "risega fondale". Questo particolare costruttivo lo si ritrova nella Torre di Collina che, insieme alla Torraccia, rivestivano la funzione di avvistamento e difesa della viabilità che conduceva in Mugello. Anche a Cavagliano nella casa torre a destra del fronte della chiesa si trova questa peculiarità, oltre ad altre assonanze storico evolutive con S. Leonardo, che vede probabilmente come parte originaria dell'intero complesso proprio la torre di avvistamento, utilizzata successivamente come campanile, per poi trasformarsi in semplice elemento accessorio alla chiesa. Per questa parte è quindi ipotizzabile un'origine ascrivibile al periodo di invasione Bizantino - Longobarda e quindi antecedente il X secolo.

P A R M I G N O

1. UBICAZIONE GEOGRAFICA

Provincia e Comune	PO - Vaiano
Località (toponimo)	Parmigno
Individuazione urbana	
Denominazione	Chiesa di Santo Stefano
Proprietà	privata

2. DESCRIZIONE OGGETTO

contesto	Si tratta di un insediamento colonico che presenta caratteri rurali e residenziali, caratterizzato da edifici aventi al massimo tre piani fuori terra e raggruppati a formare due nuclei, con la chiesa posta all'interno di uno dei due. Gli edifici sono tutti privi dell'intonacatura con la muratura in pietra alberese a vista. Più distante si trova il complesso detto delle "Casacce" che ingloba in sé un'antica torre medievale.
Unità Architettonica	La chiesa è completamente isolata, priva di qualsivoglia addossato. Il fronte è definito da un portale centrale architravato con mensole concave che sostengono una lunetta. La geometria è semplice, con pianta rettangolare, ad unica sala. La copertura è a capanna e la muratura è in pietra alberese. Sono presenti due catene di contenimento sia per il fronte che per la parte laterale.

3. DESCRIZIONE STATO ATTUALE

Descrizione stato attuale	La chiesa, attualmente sconsacrata, si presenta con un ingresso principale sul fronte ed uno secondario più piccolo sul lato destro, anch'esso architravato ma con mensole convesse. Sempre sul lato destro si trova una finestra posta al centro del setto murario. Sono presenti tutti gli infissi, in legno per i portoni e legno e vetro per la finestra. La parte interna della lunetta, posta sopra l'ingresso, si presenta tamponata e intonacata. La copertura a capanna è integra.
Individuazione dei tipi edilizi	chiese ad unica navata.
Stato di conservazione	Nel complesso si presenta in buono stato di conservazione alberese, manufatti in ferro
Elementi di specifico interesse Materiali	Portale architravato in pietra alberese con lunetta superiore, dell'ingresso alla chiesa. Apertura laterale architravata in pietra alberese. All'interno un affresco con la Madonna, il Bambino e Santi, di Antonio di Miniato (1438).
Destinazione d'uso originaria ed attuale	originaria: destinazione a fini religiose del culto cristiano cattolico - chiesa attuale: è sconsacrata e priva di un utilizzo specifico.

4. VICENDE STORICO COSTRUTTIVE

Origine dell'insediamento	L'insediamento fa parte di una delle 48 Ville del Distretto Pratese. Dello studio toponomastico si ipotizza un'origine romana intorno al III secolo d.c.
Toponomastica originaria	Parmigno predio di <i>Parminius</i>
Impianto architettonico e successive variazioni	XIII secolo: La chiesa è menzionata in un elenco redatto dalla Diocesi di Firenze nel 1299. XV secolo: L'interno della chiesa viene arricchito da diversi affreschi, come testimonia quello di A. di Miniato. Prima della sua sconsacrazione, avvenuta nel XVIII secolo, rientrava nel piviere di Soffignano. In data non precisata la chiesa fu rimaneggiata con l'eliminazione della parte absidale, come denotano le tracce di proseguimento della muratura in alberese, che compaiono oltre lo spigolo dell'abside, presso la porticina laterale.
Fonti documentarie (bibliografiche, archivistiche, iconografiche e cartografiche)	Bibliografiche: - Quaderni del territorio pratese n. 8 "Parmigno, Fabio, Maglio" di S. Bardazzi E. Castellani - Prato, 1985; - "Dizionario Geografico Fisico Statistico della Toscana" di E. Repetti - 1841; - <i>Origini delle 48 ville dell'antico distretto pratese</i> , in «Archivio Storico Pratese» di A. Ceccoli - (Maggio 1925)



foto 1.1 chiesa di Santo Stefano e edificio del borgo

del 20.01.2006



foto 1.2 chiesa di Santo Stefano

del 20.01.2006



foto 1.3 particolare di un portale presente nel complesso denominato "le casacce".

del 20.01.2006



foto 1.4 portale laterale della chiesa

del 20.01.2006



foto 1.5 portale d'ingresso alla chiesa

del 20.01.2006

C A V A G L I A N O

1. UBICAZIONE GEOGRAFICA

Provincia e Comune	PO - Prato
Località (toponimo)	Cavagliano
Individuazione urbana	
Denominazione	Chiesa di S. Biagio
Proprietà	Diocesi di Prato

2. DESCRIZIONE OGGETTO

contesto	Si tratta di un insediamento colonico che presenta caratteri rurali e residenziali, caratterizzato da edifici aventi al massimo tre piani fuori terra. Il borgo si presenta suddiviso in tre parti: il gruppo di case che si sviluppa lungo la strada, più avanti il piccolo cimitero con cappella ed oltre, separata dall'abitato, il complesso della chiesa e la retrostante palazzina Ginori.
Unità Architettonica	Il complesso si presenta come un articolato insieme di edifici addossati alla chiesa. In particolare si nota la casa torre, all'interno della quale si trovava la canonica, con copertura a padiglione, posta alla destra del fronte chiesa definito da un portale centrale e una finestra, posta nella parte superiore, oltre al campanile a vela che ne definisce il contorno laterale. La chiesa è a semplice navata con abside circolare, copertura a capanna e presenta tre stratificazioni storiche corrispondenti a tre sistemazioni planimetriche diverse.

3. DESCRIZIONE STATO ATTUALE

Descrizione stato attuale	Il complesso si presenta parzialmente intonato lasciando intravedere parti isolate di muratura in pietra alberese mista a laterizio. Il campanile a vela è realizzato completamente in mattoni pieni e presenta integra la sua conformazione caratterizzata da due archi con colonna centrale. L'interno della chiesa è in gran parte invaso dalla vegetazione infestante ma permette comunque di vedere l'abside circolare con davanti l'altare maggiore composto da un massamento in pietra alberese ed un rialzamento in mattoni e un altro altare laterale in corni evangelii. A destra la casa torre è del tutto intonacata e priva della copertura, come anche la chiesa.
Individuazione dei tipi edilizi	chiesa ad unica navata con abside circolare.
Stato di conservazione	L'intero complesso si presenta allo stato di rudere.
Materiali	alberese, intonaco, laterizio, manufatti in ferro
Elementi di specifico interesse	Campanile a vela. Arco in conci sagomati di pietra alberese presente sul fronte dell'edificio, probabilmente rappresentante ciò che era la parte superiore del portale d'ingresso alla chiesa.
Destinazione d'uso originaria ed attuale	originaria: destinazione a fini religiosi del culto cristiano cattolico - chiesa attuale: è sconosciuta e priva di un utilizzo specifico.

4. VICENDE STORICO COSTRUTTIVE

Origine dell'insediamento	L'insediamento fa parte di una delle 48 Ville del Distretto Pratese. Dello studio toponomastico si ipotizza un'origine romana intorno al I e II secolo d.c.
Toponomastica originaria	Cavallino (oggi Cavagliano) predio di Cabellius o Caballius
Impianto architettonico e successive variazioni	1024: La chiesa già dedicata a San Pietro fu intitolata a San Biagio fin dal 1276-77 come risulta dall'elenco delle Rationes Decimarum; XII-XIII secolo: impianto romanico, XIV-XVIII secolo: la navata risultava più ampia di circa 1,60 m rispetto all'impianto romanico, 1690: fu costruito il portico davanti alla chiesa, come testimoniava un'iscrizione su una trave in legno, oggi totalmente crollata. XIX secolo: impianto attuale simile a quello romanico ma leggermente più largo e con l'aggiunta della nicchia semicilindrica laterale.
Fonti documentarie (bibliografiche, archivistiche, iconografiche e cartografiche)	Bibliografiche: - Quaderni del territorio pratese n. 1 "Cavagliano, il nucleo Medievale - parte I" di S. Bardazzi-E. Castellani - Prato, 1978; - Origini delle 48 ville dell'antico distretto pratese, in «Archivio Storico Pratese» di A. Cecconi - (Maggio 1925)



foto 2.1 chiesa di San Biagio

del 08.10.2006



foto 2.2 altare e abside all'interno della chiesa

del 08.10.2006



foto 2.3 edificio del borgo

del 08.10.2006



foto 2.4 particolare dell'esterno dell'abside

del 08.10.2006



foto 2.5 particolare della casa torre

del 08.10.2006

S A N L E O N A R D O I N C O L L I N A

1. UBICAZIONE GEOGRAFICA

Provincia e Comune	PO - Vaiano
Località (toponimo)	San Leonardo
Individuazione urbana	Via di San Leonardo
Denominazione	borgo
Proprietà	privata

2. DESCRIZIONE OGGETTO

Descrizione dell'oggetto	L'insediamento colonico, posto a mezza costa dei Monti della Calvana ad una quota di circa 260 m sim., era raggiungibile da tre mulattiere due delle quali si staccavano dalla via di Vallibona, mentre la terza dalla strada "maestra", che fiancheggiava il fiume Bisenzio, per salire verso la chiesa e proseguire verso il borgo. Quest'ultimo si presenta come una combinazione irregolare di costruzioni distanziate fra loro, con un nucleo separato posto ad una quota maggiore denominato "la terrazza", che accoglie l'antica torre di difesa probabilmente di origine longobarda, e con la chiesa completamente decentrata, posta ad una quota inferiore. Gli edifici sono al massimo di tre piani fuori terra e hanno mantenuto le proprie strutture in pietra alberese. Le coperture sono di tipo tradizionale con travi e travetti in legno e pianelle in laterizio, a capanna. In corrispondenza del terrazzamento centrale si rileva la presenza di uno splendido basolato in pietra alberese.
--------------------------	--

3. DESCRIZIONE STATO ATTUALE

Descrizione stato attuale	Il complesso è oggetto, dalla primavera del 2006, di un Piano di Recupero che ha permesso di bloccare il profondo degrado in cui versava. Ad oggi esternamente risulta completato, anche se il cantiere dei lavori è ancora aperto. Sono state ricostruite le coperture ed i loggiati, mantenendo, così sembra, i caratteri originali. Le murature sono state consolidate e lasciate a vista, il basolato è stato pulito e riportato al suo splendore, i terrazzamenti ripristinati ed è stato creato un'area parcheggio al di sotto dell'insediamento.
Individuazione dei tipi edilizi	Insiediamento colonico
Stato di conservazione	E' stato recentemente ristrutturato, quindi risulta essere in ottimo stato manutentivo.
Materiali	alberese, laterizio
Elementi di specifico interesse	Basolato in pietra alberese. Tabernacolo incassato nella muratura di contenimento della strada.
Destinazione d'uso originaria ed attuale	originaria: rurale - residenziale contadina attuale: residenziale

4. VICENDE STORICO COSTRUTTIVE

Origine dell'insediamento	L'insediamento fa parte di una delle 48 Ville del Distretto Pratese. Dallo studio toponomastico si ipotizza un'origine Franco intorno al X secolo d.c.
Toponomastica originaria	Santo Leonardo (in Collina) da Collina o Monte o Casole, luogo posto sopra una collina, solo dopo prese il nome dalla Chiesa Parrocchiale di S. Leonardo
Impanto architettonico e successive variazioni	1584: dal Plantario dei capitani di parte Guelfa il borgo risulta costituito dalla chiesa, da tre edifici e da uno in località "la terrazza". 1789: dal Campione di strade della Comunità di Prato l'insediamento risulta ampliato a costituire cinque edifici nel borgo, due nella località "la terrazza". XXI secolo: l'insediamento, limitato al solo borgo, è stato completamente recuperato.
Fonti documentarie (bibliografiche, archivistiche, iconografiche e cartografiche)	Bibliografiche: - Quaderni del territorio pratese n. 7 "San Leonardo e Fallugnano" di S. Bardazzi - E. Castellani - Prato, 1984; - Origini delle 48 ville dell'antico distretto pratese, in «Archivio Storico Pratese» di A. Ceccoli - (Maggio 1925) - "Pianta di Popoli e strade" - Capitani di parte Guelfa - 1584 Cartografiche:



foto 3.1 complesso del borgo prospiciente l'aita

del 21.04.2006



foto 3.2 particolare del basolato dell'aita

del 21.04.2006



foto 3.3 complesso del borgo prospiciente l'aita

del 20.10.2007



foto 3.4 tabernacolo lungo la via che conduce al borgo

del 21.04.2006



foto 3.5 Ingresso dell'antica casa torre in località "La Terrazza"

del 20.10.2007

V A L I B O N A

1. UBICAZIONE GEOGRAFICA

Provincia e Comune	FI - Calenzano
Località (toponimo)	Vallbona
Individuazione urbana	Via di Vallbona
Denominazione	borgo
Proprietà	privata

2. DESCRIZIONE OGGETTO

Descrizione dell'oggetto	Posto ad una quota di circa 600 m s.l.m. è raggiungibile da tre strade: la prima è la "via di Vallbona" che, fiancheggiando il corso del Rio Buti, sale fino al borgo e prosegue fino al valico di Combiate; la seconda è una strada che si stacca dalla viabilità di mezza costa che conduce al medesimo valico; la terza ed ultima è quella che arriva dall'insediamento di Savignano. Il borgo si presenta come un sistema chiuso composto da due nuclei, uno chiuso come fosse un sistema difensivo, mentre l'altro composto da una serie di abitati addossati fra loro dove si trova anche la chiesetta. Gli edifici sono al massimo di tre piani fuori terra e hanno strutture in pietra alberese. Le coperture sono di tipo tradizionale con travi e travetti in legno e pianelle in laterizio, a capanna. In corrispondenza del nucleo chiuso è presente un interessante sistema di convogliamento delle acque meteoriche, le quali raccolte da elementi in laterizio, sorretti da manufatti in pietra serena infissi nella muratura, defluiscono all'interno di colonne in muratura.
--------------------------	---

3. DESCRIZIONE STATO ATTUALE

Descrizione stato attuale	L'intero insediamento si presenta allo stato di rudere con parte delle coperture crollate. Le murature in pietra alberese sono pressoché intatte anche se si individuano alcune parti crollate.
Materiali	Il sistema di convogliamento delle acque meteoriche è in alcune parti mancante e quindi non funzionante. Gli edifici sono abbandonati anche se sembra che qualcuno ne utilizzi una parte come deposito di oggetti vari.
Individuazione dei tipi edilizi	Insediamento montano
Stato di conservazione	Si presenta allo stato di rudere
Elementi di specifico interesse	Sistema di convogliamento delle acque meteoriche
Destinazione d'uso originaria ed attuale	originaria: rurale - residenziale contadina attuale: non indicabile in quanto risulta abbandonata

4. VICENDE STORICO COSTRUTTIVE

Origine dell'insediamento	L'insediamento fa parte di una delle 48 Ville del Distretto Pratese. Dello studio toponomastico si ipotizza un'origine romana intorno al I e II secolo d.c.
Toponomastica originaria	
Impanto architettonico e successive variazioni	1247: La chiesa è menzionata fra quelle sottoposte a colletta da parte del Comune di Prato. 1276-77 a 1302-03: risulta presente nell'elenco delle Rationes Decimarum. XVIII secolo: la chiesa fu rimaneggiata con l'inserimento dei due finestre, una sopra l'ingresso della chiesa, di cui è rimasta la traccia, l'altra sopra l'ingresso della Compagnia del Santissimo Sacramento a sinistra della facciata. XX secolo: ultimi restauri che hanno portato il complesso allo stato attuale.
Fonti documentarie (bibliografiche, archivistiche, iconografiche e cartografiche)	Bibliografiche: - Quaderni del territorio pratese n. 4 "Vallbona. La viabilità medievale fra Prato e il Mugello" di S. Bardazzi - E. Castellani - Prato, 1984; - Origini delle 48 ville dell'antico distretto pratese, in «Archivio Storico Pratese» di A. Cecconi - (Maggio 1925)



foto 5.1 parte del borgo e basolato in pietra alberese

del 25.03.2006



foto 5.2 parte del borgo con vista del sistema di scolo dell'acqua piovana

del 25.03.2006



foto 5.3 particolare del sistema di scolo delle acque piovane

del 25.03.2006



foto 5.4 particolare del probabile tabernacolo

del 25.03.2006



foto 5.5 particolare del pozzo

del 25.03.2006

RILIEVO, MONITORAGGIO ED ANALISI PROGETTUALE

Individuazione degli elementi caratterizzanti e rilievo architettonico

Lo stato di avanzato degrado del sito, completamente invaso dalla vegetazione e dai detriti dei solai di copertura e intermedio, interamente crollati, ha ostacolato le normali procedure di rilievo architettonico. E' stato quindi necessario, come prima operazione procedere al taglio delle erbacce per poter avere un quadro, anche se sommario, dell'intero complesso. Questa prima analisi ha permesso di individuare le parti più caratteristiche del manufatto, con particolare riferimento alle diverse tipologie murarie, alla presenza o meno di tamponature, all'orditura dei solai e alla mappatura di ogni elemento di particolare interesse che, insieme agli studi storici e territoriali, ha permesso di raggiungere il livello di conoscenza necessario per dare inizio alle valutazioni tecniche di recupero architettonico. Fra questi ricordiamo la già menzionata "risega fondale", il cambio di tecnica muraria nelle pareti laterali della chiesa, le tamponature nella parte Ovest e la data del 1764 incisa nell'intonaco nella parte alta di una muratura trasversale all'orientamento della chiesa.

Per poter rendere al meglio l'intero complesso è stato necessario procedere ad un rilievo plano-altimetrico dell'area esterna comprendendo l'aia, il giardino terrazzato, l'area del cimitero e l'antica viabilità. Gli importanti dislivelli che caratterizzano questi luoghi hanno obbligato all'utilizzo di uno strumento topografico quale la stazione totale, definendo il punto di quota 0,00 m. a circa metà dell'aia, e la poligonale di base che, proprio a causa dei forti dislivelli, non è stato possibile chiudere.

Per la rappresentazione in pianta sono stati scelti tre livelli

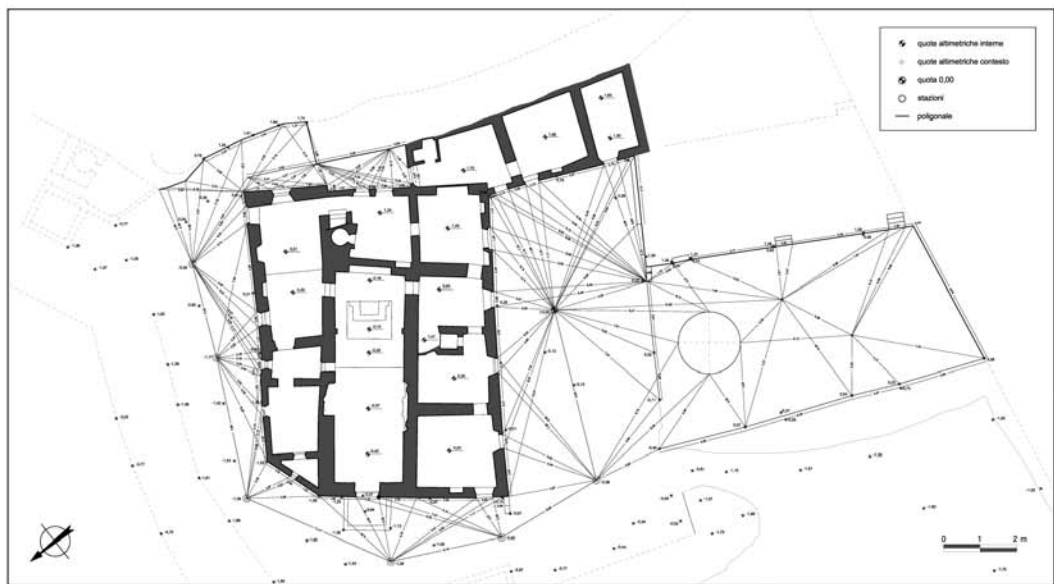


Particolare di un elemento litoide monolitico inserito nella muratura della chiesa, lato Sud (Foto di M. Guasti, 2006)

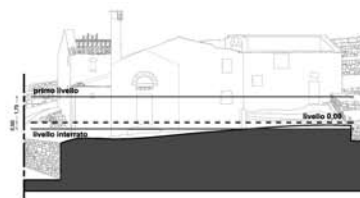
rispetto a quello a quota 0,00 m. Il primo è a -0,50 m. e definisce le due stanze a Nord addossate alla chiesa, il secondo è a +1,75 m. e permette la rappresentazione dell'intero piano terra, mentre il terzo livello è a +4,20 m. e comprende tutto il piano primo.

Per l'interno si è proceduto con un rilievo diretto, utilizzando lo strumento laser e la rotella metrica. Due punti dell'ingresso alla chiesa, precedentemente collimati con la stazione totale, hanno costituito i punti di partenza delle trilaterazioni, mentre per il piano superiore i due punti individuati sono dati dall'intersezione dei due muri laterali con quello di fondo della chiesa.

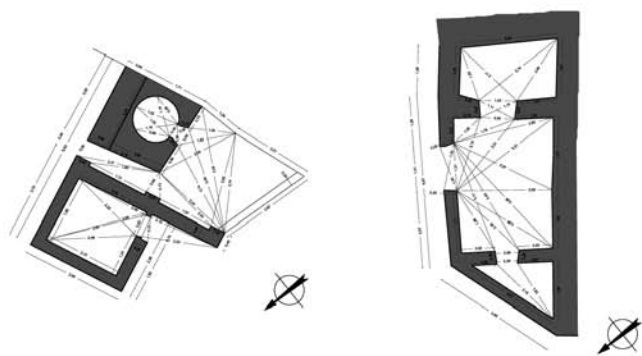
L'alterazione delle giaciture e il modificato contesto rurale in cui è inserito San Leonardo giustificano le variazioni di quota dei piani di campagna attualmente rilevabile, definendo un irregolare spiccato dei prospetti. Per poter procedere alla loro misurazione è stato necessario



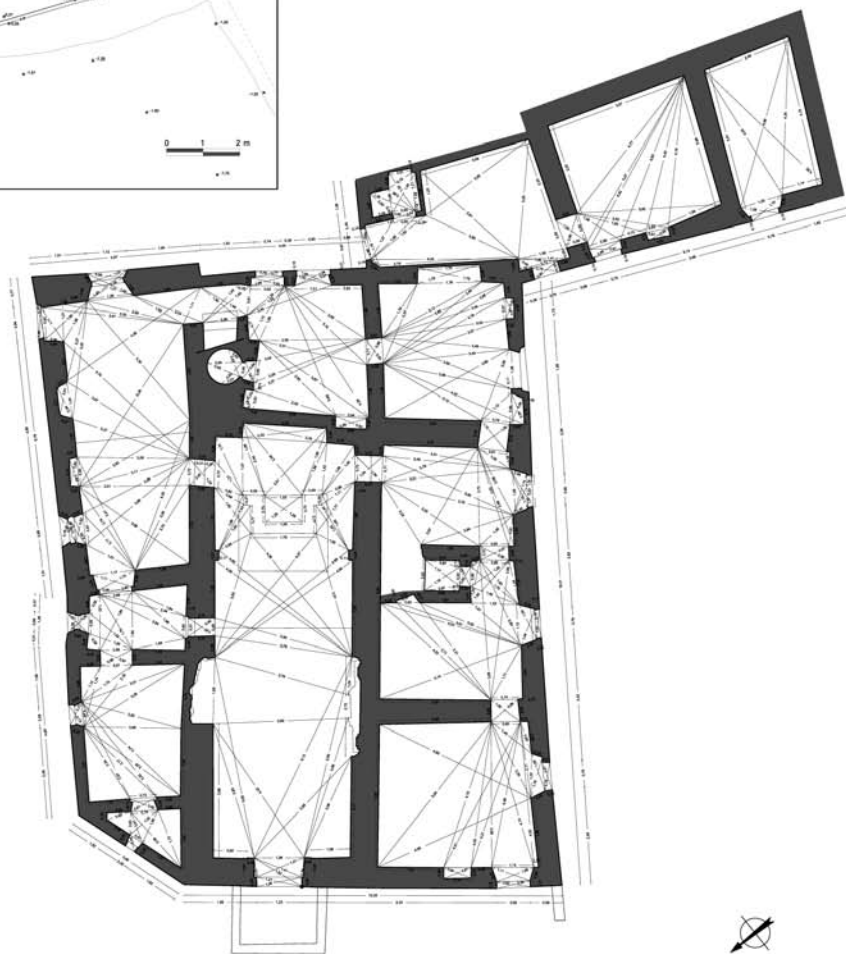
INQUADRAMENTO DEL PRIMO LIVELLO
(quota di sez. a 1,75m dal p.d.c.)



PIANI DI SEZIONE
DEI LIVELLI -0,50m E 1,75m

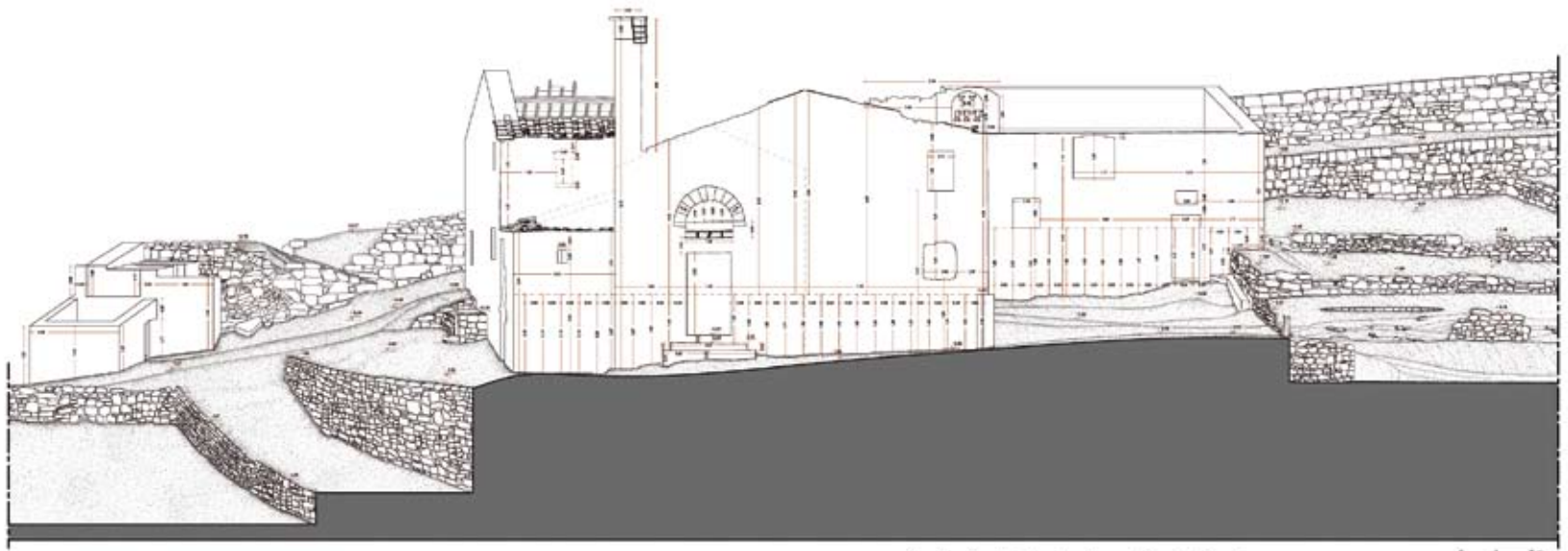


LIVELLO INTERRATO
(quota di sez. a -0,50m dal p.d.c.)



PRIMO LIVELLO
(quota di sez. a 1,75 m dal p.d.c.)

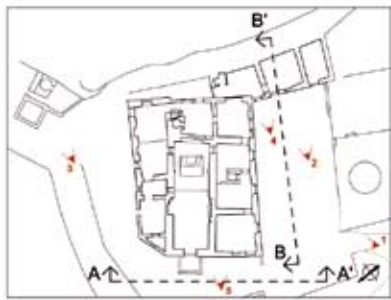
Rappresentazione in pianta del rilievo metrico. Livello interrato a quota -0,50 m e primo a quota +1,75 m. (Aut. M. Guasti, 2007)



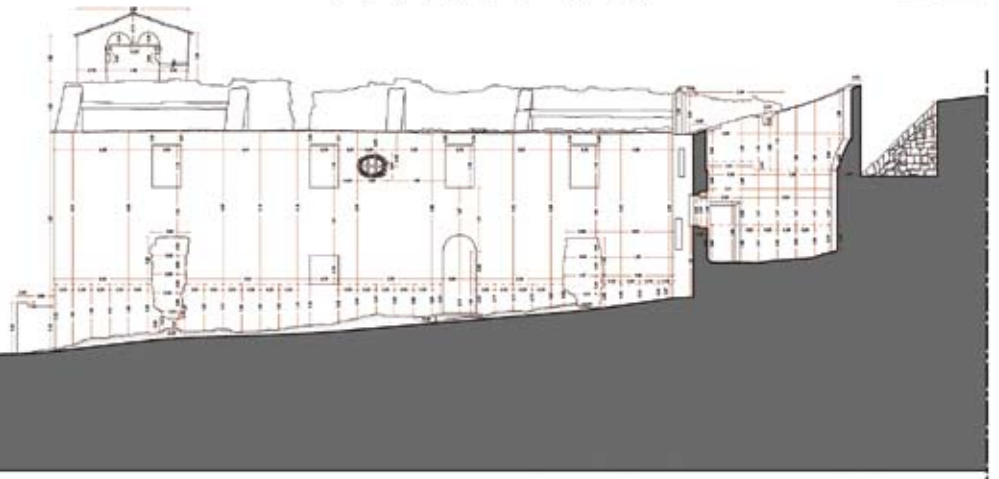
Sezione A - A'



PIANI DI SEZIONE E CONI FOTOGRAFICI



livello 1,75m



Sezione B - B'



10701 Scenario della chiesa e della canonica, vista da sud



10702 Stato di piano torre e fondo al piano superiore, vista da nord



10703 Pozzo e area del forno



10704 Colonnato sotto sopra il forno

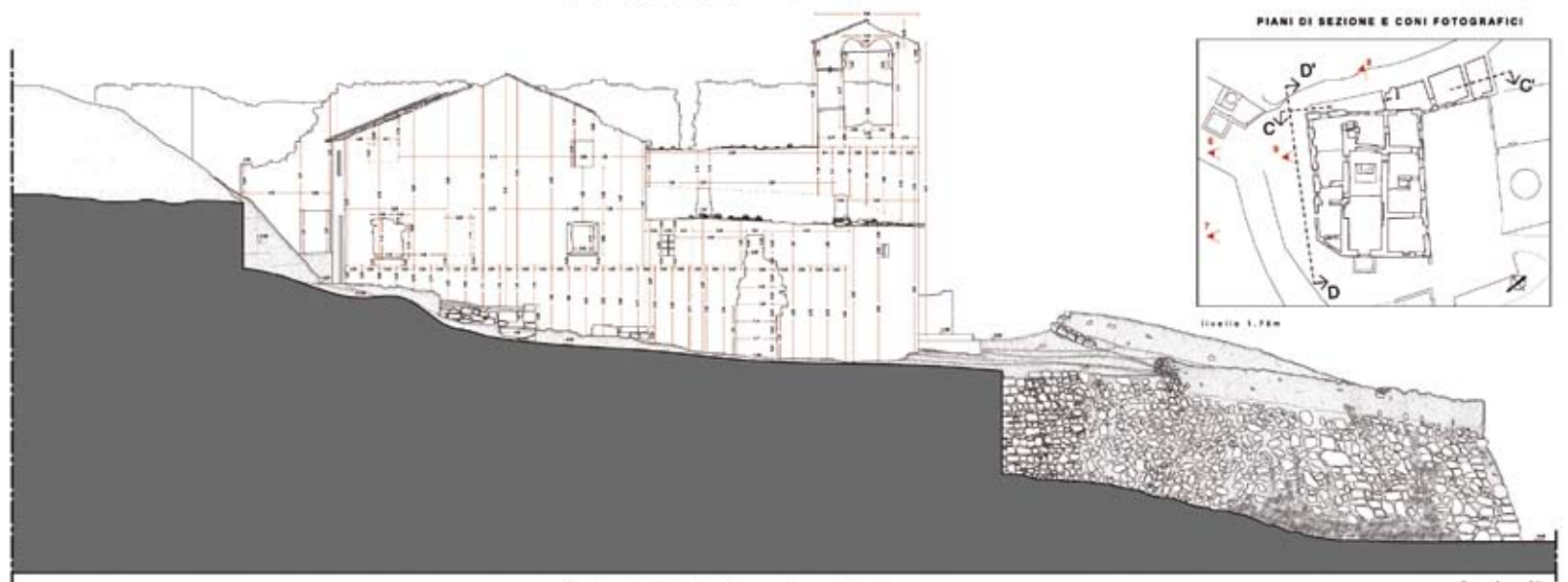


10705 Prima chiesa e abitazione della canonica

Rappresentazione del rilievo metrico del prospetto frontale e Sud, con le foto che raffigurano alcuni elementi inerenti i prospetti oggetto del rilievo (Aut. M. Guasti, 2007)

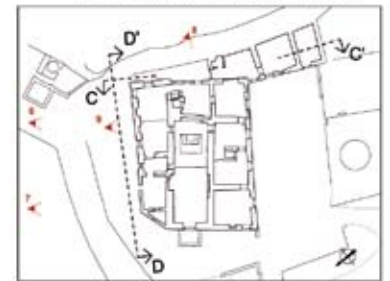


Sezione C - C'



Sezione D - D'

PIANI DI SEZIONE E CONI FOTOGRAFICI



livello 0,76m



FOTO 4 Casa del campanile visto da nord



FOTO 7 Campanile e struttura di sostegno del campanile, vista da nord

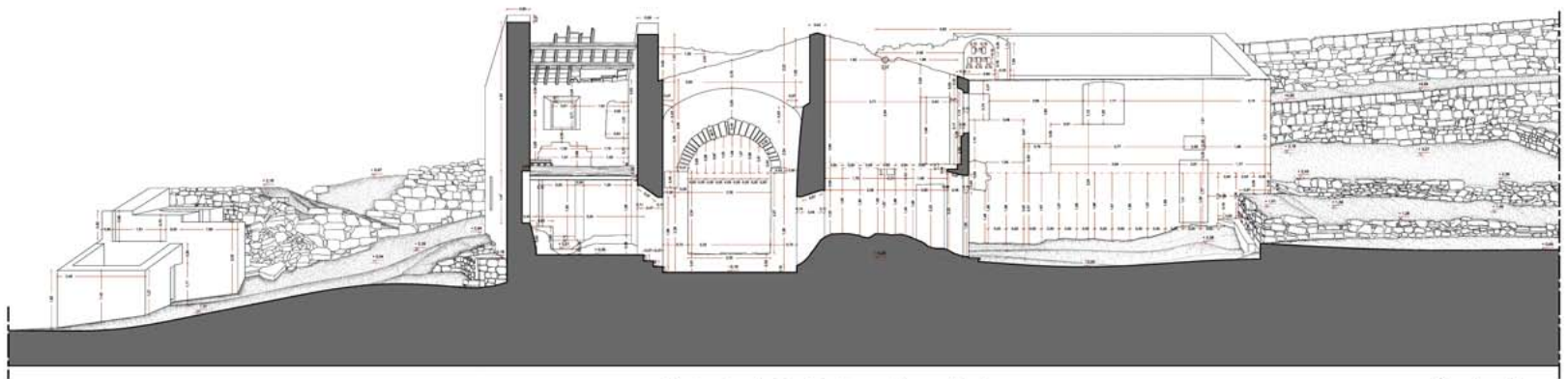


FOTO 8 Copertura della casa del campanile, vista da nord



FOTO 6 Muretto in pietra, probabilmente utilizzato per l'appoggiamento circa degli arciati

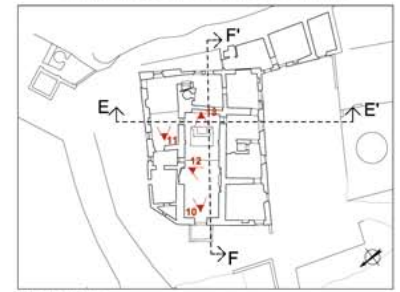
Rappresentazione del rilievo metrico dei prospetti Est e Nord, con le foto che raffigurano alcuni elementi inerenti i prospetti oggetto del rilievo (Aut. M. Guasti, 2007)



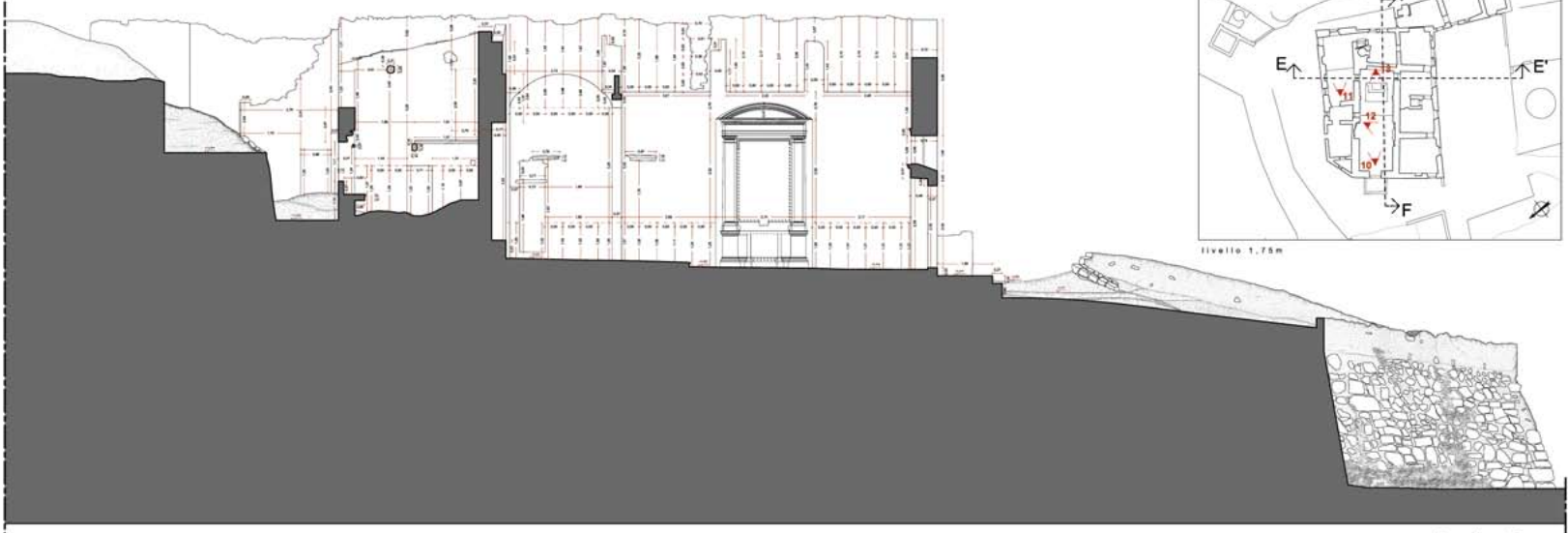
Sezione E - E'

0 1 2 m

PIANI DI SEZIONE E CONI FOTOGRAFICI



livello 1,75m



Sezione F - F'

0 1 2 m



FOTO 10 Zona absidale vista dall'arco in mattoni



FOTO 11 Piano primo della casa del lavoro

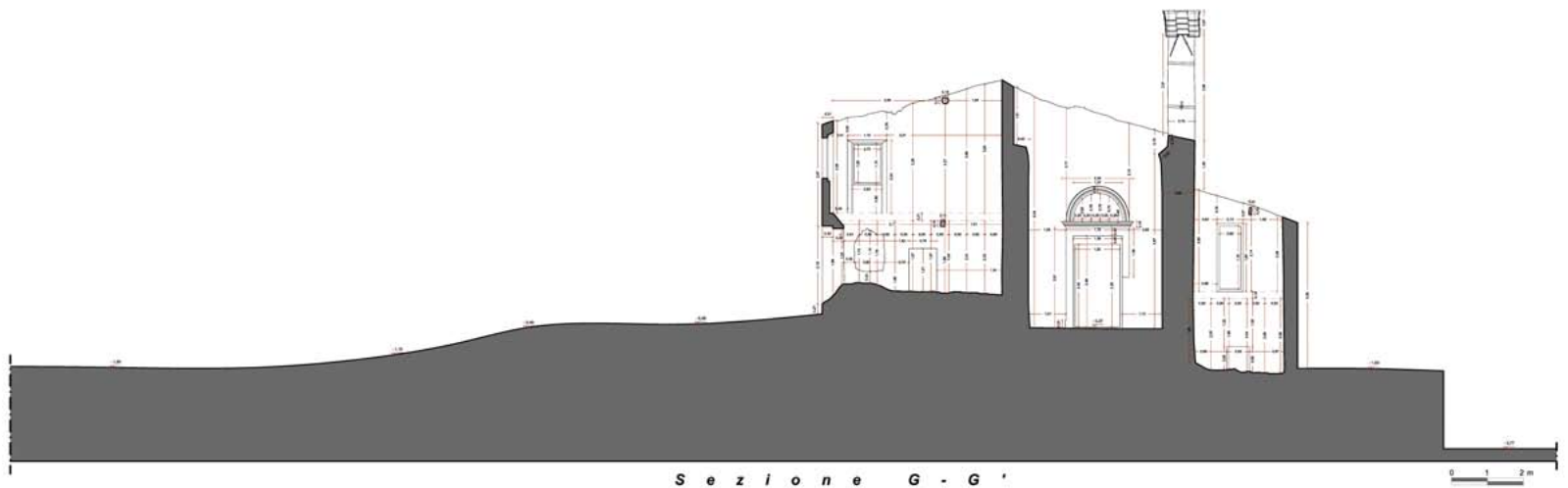


FOTO 12 Altare laterale in cornice epistolare



FOTO 13 Altare maggiore visto dalla zona absidale

Rappresentazione del rilievo metrico della sezione absidale e laterale destra, con le foto che raffigurano alcuni elementi inerenti i prospetti oggetto del rilievo (Aut. M. Guasti, 2007)



livello 1,75m



FOTO 14 Scorcio dell'ingresso alla chiesa e dell'altare laterale



FOTO 15 Particolare della parte di muratura che alloggia il confessionale



FOTO 16 Innesco del volume della chiesa con quello della casa del fattore



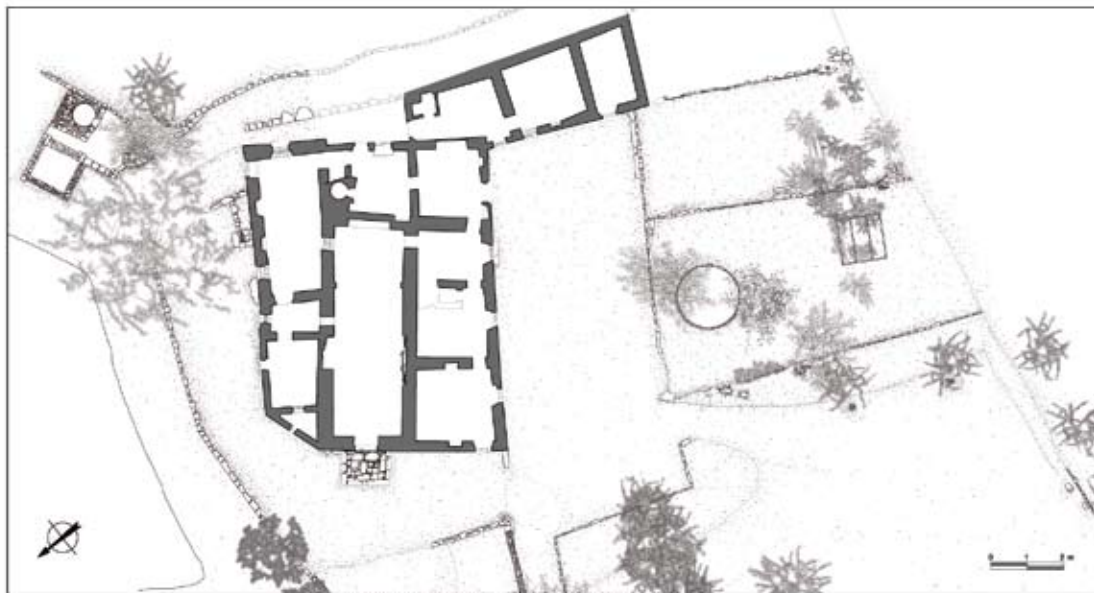
FOTO 17 Particolare apertura



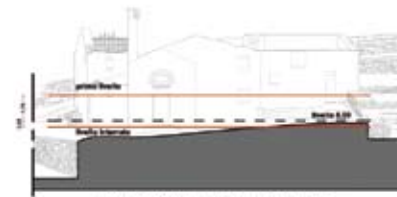
FOTO 18 Particolare apertura piano primo controparete del fronte

Rappresentazione del rilievo metrico della sezione della controparete del fronte chiesa e laterale sinistro, con le foto che raffigurano alcuni elementi inerenti i prospetti oggetto del rilievo (Aut. M. Guasti, 2007)

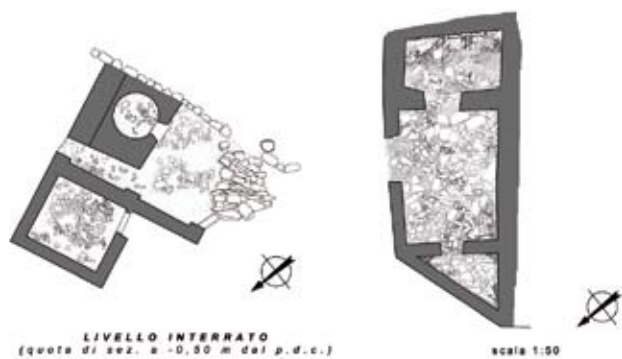




INQUADRAMENTO DEL PRIMO LIVELLO
(quota di sez. a 1,75 m dal p.d.c.)



PIANI DI SEZIONE DEI LIVELLI -0,50m E 1,75m



LIVELLO INTERRATO
(quota di sez. a -0,50 m dal p.d.c.)

scala 1:50



PRIMO LIVELLO
(quota di sez. a 1,75 m dal p.d.c.)

(A sinistra) vista tergale del complesso architettonico, (sopra) rappresentazione in pianta del rilievo materico. Livello interrato a quota -0,50 m. e primo a quota +1,75 m. (Aut. M. Guasti, 2007)



Rappresentazione del rilievo materico, con inserimenti di fotopiani, dei prospetti Est e Nord (Aut. M. Guasti, 2007)



Rappresentazione del rilievo materico, con inserimenti di fotopiani, della sezione della controparte del fronte chiesa e laterale sinistro (Aut. M. Guasti, 2007)

utilizzare il metodo delle coltellazioni tracciando, su ciascun prospetto, l'orizzontale rispetto alla quale sono state prese tutte le quote necessarie a definire gli alzati.

Ai fini dell'elaborazione dei fotopiani, con il programma *Adobe Photoshop*, oltre alle misure necessarie a disegnare lo scheletro dei prospetti, con i "vuoti" e i "pieni", è stato necessario avvalersi di un reticolo di maglia di 2x2 m. in modo da rendere più preciso il montaggio delle fotografie. Sull'impalcatura grafica, così definita, sono state posizionate le foto, scattate il più possibile ortogonalmente al prospetto da rappresentare, ciascuna adeguatamente sovrapposta alla precedente. Dove non è stato possibile ottenere un fotopiano si è proceduto con il classico disegno al tratto.

Studi sui materiali e sul degrado

Gli effetti del tempo hanno messo in luce gli impalcati dei solai, di tipo semplice ed economico, facilmente riscontrabile nelle case rurali. Dalle porzioni ancora presenti è visibile infatti la loro stratigrafia, distinta dalla parte strutturale, in travi e travetti di legno, e quella superiore caratterizzata da un assito in tavole di legno che supporta un cretonato, strato di malta grossa di circa 4 cm, uno strato di allettamento di circa 3 cm ed infine il pavimento in cotto.

La parte originaria, antecedente il X secolo, ha una muratura composta completamente da conci sbozzati di calcare alberese, mentre la parte della chiesa presenta una muratura di diversa fattura, che vede utilizzata la pietra calcarea prevalentemente per i "cantoni" e gli stipiti dell'ingresso, che a loro volta contengono una muratura in alberese mista con l'arenaria.

Sul fronte della chiesa si trovano elementi di particolare pregio in conci sagomati e squadriati, come il portale d'ingresso con mensole concave soprastate da un arco a tutto sesto rialzato di una bozza e mancante dell'archi-



Particolari del solaio del piano primo, (in alto) quello presente nella parte della casa del contadino, (sopra) quello relativo all'ampliamento settecentesco (Foto di M. Guasti, 2006)

trave, probabilmente anch'esso in pietra calcarea che si doveva trovare al disopra delle mensole, la cui funzione di sostegno è stata precariamente assolta da un manufatto in pietra arenaria. Un altro importante elemento è il campanile a vela, composto da conci squadriati in pietra alberese e inserti di mattoni a rifinitura dei due archi e della parte sottostante il manto di copertura. Ad oggi il campanile si presenta privo del supporto centrale che si presume fosse anch'esso in pietra calcarea. Alla fine degli Anni '70 erano ancora presenti le campane.



Particolare del portale d'ingresso alla chiesa (Foto di M. Guasti, 2006)

Entrando in chiesa si trova, sulla destra, un altare in precario stato manutentivo, in stucco, come in stucco è anche la decorazione in controparete del portale d'ingresso.



Vista da Nord del campanile a vela (Foto di M. Guasti, 2006)

Nell'analisi dei materiali utilizzati si riconoscono quelli tipici del luogo, come il calcare alberese e l'arenaria, con molta probabilità del tipo macigno, mentre per le tecniche costruttive i riferimenti sono essenzialmente quelli riconducibili a ciascuna epoca di realizzazione delle singole parti che costituiscono la fabbrica.



Fotopiano dell'altare laterale interno alla chiesa (Aut. M. Guasti, 2007)



Vista frontale della chiesa (Foto di M. Guasti, 2006)

ANALISI DEI MATERIALI



MM Muratura Mista	IA Arriccio	LS Pietra Serena	LT Laterizio
MC Muratura in conci	I Intonaco di malta di calce (stabilitura)	mc Malta Cementizia	LE Legno
IR Rasatura (Rinzaffo)	LA Pietra Alberese	F Manufatti in ferro	V Vegetazione infestante

Tavola tematica sullo studio dei materiali del fronte della chiesa (Aut. M. Guasti, 2007)

PARAMENTI MURARI IN CONCI



1. PARAMENTO ESTERNO

materiali: calcare marnoso (alberese)
pezzature: bozze, scapoli, scaglie
lavorazione: bozze grossolanamente squadrate



2. PARAMENTO ESTERNO

materiali: calcare marnoso (alberese)
pezzature: conci, scaglie
lavorazione: conci squadrati



3. PARAMENTO ESTERNO

materiali: calcare marnoso (alberese), arenaria
pezzature: conci e bozze
lavorazione: bozze e conci grossolanamente squadrate

PARAMENTI MURARI IN PIETRA NON LAVORATA



4. PARAMENTO ESTERNO

materiali: calcare marnoso (alberese), arenaria, laterizio
pezzature: scapoli, frammenti
lavorazione: minima lavorazione a spacco



5. PARAMENTO ESTERNO

materiali: calcare marnoso (alberese), arenaria, laterizio
pezzature: scapoli, scaglie, frammenti
lavorazione: minima lavorazione a spacco

ALBERESE



6. BLOCCHI DEL CAMPANILE

ALBERESE: il nome deriva dalla presenza, nei piani di stratificazione, di figure simili a alberelli in microperline di manganese. E' un calcare marnoso compatto della famiglia delle rocce sedimentarie, di colore grigio chiaro, e grana fine con alto contenuto di carbonato di calcio. E' presente in grande quantità nella parte meridionale dei monti della Calvana.



7. BLOCCHI DELLA LUNETTA

INTONACO



8. INTONACO ESTERNO

INTONACO: è l'impasto fra acqua, legante e carica. Il legante utilizzato è la calce aerea, mentre la carica è l'inerte di varie granulometrie.

METALLO



9. CAPO CHIAVE

METALLO: il metallo in questione è il ferro lavorato a caldo tramite la battitura con martelli e mazze.

PIETRA SERENA



10. LASTRE A CERCHIATURA DELLA FINESTRA

PIETRA ARDENNARA: E' della famiglia delle rocce sedimentarie, di colore grigio argombrato, di grana fine e compatta presenta una tessitura omogenea. E' presente nella parte settentrionale dei monti della Calvana.



11. LASTRA COME ARCHITRAVE DI APERTURA

1. Conci grossolanamente squadrate di calcare Alberese. Sul lato concavo sono disposti alternatamente il telaio (in chiave) e il ferro (in grossiccio). Il cantiere di destra delimita il limite sud della costruzione con conci di dimensioni medie di circa 55x20x25 cm. La pezzatura del paramento vale da un minimo di circa 15x7 cm ad un massimo di circa 32x44 cm. La posa in opera è irregolare e gli interassi, variabili a causa dell'uso di blocchi di pietra minimamente lavorati e spesso, sono variati da scapoli e scaglie di calcare. I conci sono posti in modo orizzontale su letti di malta di calce di spessore compreso tra 1,5 e 2,5 cm.

2. Conci di calcare alberese. Sul lato dei verticali conci squadrati sono disposti alternatamente il telaio (in chiave) e il ferro (in grossiccio). Il cantiere di destra delimita il limite nord della costruzione con conci di dimensioni medie di circa 55x20x25 cm, delimitano il limite dell'apertura di circa 15x7 cm, delimitano il limite dell'apertura di circa 15x7 cm. La posa in opera è irregolare e la pietra è posta in modo orizzontale su letti di malta di calce molto sciolta. In alcuni punti questi interassi si raddoppiano. Il nucleo del paramento è costituito da bozze poste prevalentemente in orizzontale, ma in alcuni punti si trovano scapoli posti in verticale e scaglie a rotazione, quest'ultima, i suoi vertici a causa dell'uso di blocchi di pietra minimamente lavorati e spesso, ha dimensioni medie delle pietre sono di circa 40x27 cm, poste su letti di malta di calce di spessore variabile tra 1 e 2 cm.

3. Conci di calcare alberese ad arenaria, della formazione Maglio, orientate molto presenti sul monte della Calvana. Presente una

schiena (parto) su due lati verticali costituiti da conci squadrati di calcare Alberese alternatamente di telaio (in chiave) e di ferro (in grossiccio). Il cantiere di destra delimita il limite sud della costruzione con conci di dimensioni medie di circa 45x27x20 cm, mentre i conci di arenaria, di dimensioni medie di circa 55x20x25 cm, delimitano il limite dell'apertura di circa 15x7 cm. La posa in opera è irregolare e la pietra è posta in modo orizzontale su letti di malta di calce molto sciolta. In alcuni punti questi interassi si raddoppiano. Il nucleo del paramento è costituito da bozze poste prevalentemente in orizzontale, ma in alcuni punti si trovano scapoli posti in verticale e scaglie a rotazione, quest'ultima, i suoi vertici a causa dell'uso di blocchi di pietra minimamente lavorati e spesso, ha dimensioni medie delle pietre sono di circa 40x27 cm. La posa in opera è orizzontale su letti di malta di calce di spessore medio di circa 2 cm.

4. Bozze di calcare ad arenaria, della formazione Maglio, orientate molto presenti sul monte della Calvana, che ad una minima presenza di laterizio. La pezzatura vale da un minimo di circa 5x7 cm ad un massimo di circa 42x25 cm. La posa in opera è irregolare e gli spazi, variabili a causa dell'uso di blocchi di pietra minimamente lavorati e spesso, sono variati da scapoli di piccole dimensioni ad almeno due di arenaria e in alcuni punti da frammenti di mattoni in laterizio. La pietra è posta in modo orizzontale su letti irregolari di malta di calce.

5. Bozze di calcare ad arenaria, della formazione Maglio, orientate molto presenti sul monte della Calvana, che ad una minima presenza di laterizio. La pezzatura vale da un minimo di circa 4x2 cm ad un

massimo di circa 40x25 cm. La posa in opera è irregolare e gli interassi, variabili a causa dell'uso di blocchi di pietra minimamente lavorati e spesso, sono variati da scaglie di calcare e frammenti di mattoni e scapoli in laterizio. La posa in opera è orizzontale su letti irregolari di malta di calce.

6. I conci del campanile sono squadrati, prevalentemente lavorati grossolanamente in punto di scapolo e successivamente tagliati, sono posti prevalentemente in orizzontale.

7. I conci che costituiscono l'arco a tutto sesto del portale di circa 1,50 m di altezza sono squadrati, prevalentemente lavorati grossolanamente in punto di scapolo e successivamente tagliati.

8. Si vedono i tre assi che lo compongono, quasi il nucleo completo con grana fine, spugnosa, sono lavorati al torni il secondo assale battuto con scalda medio fine e per tre litri sono stato le mattoni composte da scapolo fine.

9. Ferro battuto: è stato usato per realizzare due capofila della calce e presenti nella parte alta del campanile e nella

10. Si trova impiegato come contornio della finestra in quello orientato, due verticali e due orizzontali, tutti lavorati con la battitura e delimitati da mattoni regolari e posti in opera.

11. Vetro allungato come architrave, posto in orizzontale su due punti di appoggio. Non presenta alcun tipo di lavorazione evidenziando la grana fine e completa tipica delle arenarie.

ANALISI MACROSCOPICA DEL DEGRADO


















	Alterazione cromatica		Mancanza		Incrostazione		Fessurazioni		Distacco dell'arriccio dal rinforzo
	Umidità		Infissi mancanti		Macchia		Distacco dell'intonaco dal paramento murario		Vegetazione
	Patina		Copertura mancante		Erosione		Distacco della stabilitura dall'arriccio		Degradazione cromatica

Tavola tematica sullo studio dei fenomeni macroscopici di degrado (Aut. M. Guasti, 2007)

DEGRADO e Simboli grafici	DESCRIZIONE	CAUSE	RAPPRESENTAZIONE FOTOGRAFICA
MURATURA MISTA			
INCROSTAZIONE 	"Depositi stratiformi, compatte e generalmente aderenti al substrato, composte da sostanze inorganiche e di strutture di natura biologica." (norma 105)	DEGRADO BIOLOGICO Si tratta di una incrostazione formata sulle pareti esterne e talvolta in sott'arco dove l'umidità notevole ha avuto il vantaggio in questo il paramento murario, prima della stessa protezione dell'interno, viene alloggiato in giunti aderenti in laterizio, in cui molte di abitualmente la stessa per esportarla, habitat ideale per il proliferare di alghe.	DETTAGLIO 1
PRESENZA DI VEGETAZIONE 	"Località investigate quando si sono diffuse esseri e piante" (norma 105) Si tratta di tre tipi di vegetazione: 1. Latture di forma rotondeggiante e dall'aspetto ceroso. Si trovano sulle superfici esterne e fessure. 2. Esseri piante serpyllari. 3. Erbe vinate piante erbacee.	DEGRADO BIOLOGICO Sono funghi formati sulle pareti esterne e non in ambiente moderatamente umido e sul fronte della chiesa sul punto in cui si trovano la caduta delle acque prima della copertura del campanile. DEGRADO BIOLOGICO Si tratta di erbe infestanti costoro da edere ed altre, vegetali che, in senso del prolungare abitazioni, hanno provocato il degrado, la muratura.	DETTAGLIO 2
UMIDITA' 	Fenomeno degradativo legato alla presenza di acqua	DEGRADO CHIMICO Il fenomeno risulta evidente in alcune parti deteriorate e non interessa l'intero spessore della muratura, ipotizzando quindi quale causa la pioggia battente.	DETTAGLIO 4
FESSURAZIONE 	"Degradazione che si manifesta con la formazione di scalfature di discontinuità nel materiale e che può significare lo spezzamento reciproco delle parti" (norma 105)	DEGRADO ANTROPICO L'assenza dell'azione orientativa della apertura, inoltre a essere dell'arco e dell'abbandono, ha portato alla creazione di lesioni non passanti e localizzate.	DETTAGLIO 5
EROSIONE 	"Asportazione di materiale dalla superficie dovuta a processi di natura diversa..." (norma 105)	DEGRADO FISICO Si tratta dell'asportazione dei tetti di malta tra gli elementi leggeri che compongono la muratura, dovuta all'azione sfavillante della pioggia battente, diretta dal vento e dalla mancata manutenzione.	DETTAGLIO 6
MARCANZA 	"Chiusa e perdita di parti..." (norma 105)	DEGRADO ANTROPICO L'usura, l'abbandono, la mancanza di manutenzione hanno lasciato la superficie muraria all'azione sfavillante dell'acqua e del vento che in alcuni punti ha anche la sfalda e non tralascia alcune parti di più piccole dimensioni.	DETTAGLIO 7
INTONACO			
DEGRADAZIONE CROMATICA 	"Asportazione di intonacature dalla superficie dell'intonaco"	DEGRADO FISICO L'asportazione della pellicola pittorica dell'intonaco è dovuta all'azione sfavillante della pioggia battente e diretta dal vento. Il totale abbandono e la conseguente mancanza di manutenzione ha comportato il deterioramento delle tipologie di pigmenti.	DETTAGLIO 8
DETTAGLIO 	"Soluzione di continuità tra strati successivi del rivestimento, con un lato che risulta di substrato..." (norma 105)	DEGRADO FISICO Il totale abbandono e la conseguente mancanza di manutenzione ha determinato il crollo di gran parte dell'intonaco e il distacco dei vari strati tra le componenti.	DETTAGLIO 9

DEGRADO e Simboli grafici	DESCRIZIONE	CAUSE	RAPPRESENTAZIONE FOTOGRAFICA
MURATURA CONCI			
FESSURAZIONE 	"Degradazione che si manifesta con la formazione di scalfature di discontinuità nel materiale e che può significare lo spezzamento reciproco delle parti" (norma 105)	DEGRADO ANTROPICO L'assenza dell'azione orientativa della apertura, inoltre a essere dell'arco e dell'abbandono, ha portato alla creazione di lesioni non passanti e localizzate.	DETTAGLIO 10
PIETRA ALBERESE			
PATINA 	"Alterazione strutturalmente limitata e quelle modificazioni naturali della superficie del materiale... percepibili come una variazione del colore originario del materiale." (norma 105)	DEGRADO CHIMICO Si trova nella immediata vicinanza della parte di muratura intonacata dall'interno. L'acqua ha trasportato i sali solubili verso l'esterno formando reazioni con altri elementi depositati sulla superficie del paramento murario.	DETTAGLIO 11
ALTERAZIONE CROMATICA 	"Alterazione che si manifesta attraverso la variazione di colore e più paramenti che definiscono il colore della parete, alterazione (velata, estrazione cromatica)..." (norma 105)	DEGRADO FISICO Il calcare alterato può assumere nei tempi coloriture gialle, bruno, in ragione delle componenti mineralogiche del materiale originale.	DETTAGLIO 12
MACCHIA 	"Alterazione che si manifesta con pigmentazioni accidentate e localizzate della superficie; è correlata alla presenza di materiale estraneo al substrato..." (norma 105)	DEGRADO CHIMICO Si tratta di una macchia superficiale, di colore giallastro, dovuta a composti minerali del marmo in fase di evaporazione trasportati dall'acqua sul calcare alterato del campanile.	DETTAGLIO 13
FESSURAZIONE 	"Degradazione che si manifesta con la formazione di scalfature di discontinuità nel materiale e che può significare lo spezzamento reciproco delle parti" (norma 105)	DEGRADO ANTROPICO Tutta parte superiore del portico è stato sostituito il blocco di pietra alberese, che l'origine da architettonica, con laterizi, commoventi la funzione di architetture ad un elemento orizzontale in pietra senza posto al di sotto del cornice laterizio di abbinare, presentemente l'intonaco nel più laterali del vano.	DETTAGLIO 14
PIETRA SERENA			
FESSURAZIONE 	"Degradazione che si manifesta con la formazione di scalfature di discontinuità nel materiale e che può significare lo spezzamento reciproco delle parti" (norma 105)	DEGRADO FISICO L'erosione e, probabilmente, la spazzatura troppo basso dell'intonaco in pietra serena hanno ridotto la resistenza della stessa, il quale è il riflesso in maniera, sulla il peso della muratura sovrastante, l'abbandono.	DETTAGLIO 15
EROSIONE 	"Asportazione di materiale dalla superficie dovuta a processi di natura diversa..." (norma 105)	DEGRADO FISICO L'erosione dell'intonaco è dovuta all'azione sfavillante della pioggia battente e diretta dal vento e dalla mancata manutenzione.	DETTAGLIO 16
LATERIZIO			
EROSIONE 	"Asportazione di materiale dalla superficie dovuta a processi di natura diversa..." (norma 105)	DEGRADO FISICO L'erosione degli elementi in laterizio è dovuta all'azione sfavillante della pioggia battente e diretta dal vento e dalla mancata manutenzione.	DETTAGLIO 17

Analisi delle tipologie di degrado, con indicazione delle cause (Aut. M. Guasti, 2007)

Francesco Rodolico,⁴² nelle sue *“Le pietre delle Città d’Italia”*, riporta per la città di Prato, oltre alla serpentina, comunemente chiamata “verde o nero” di Prato, il calcare alberese e l’arenaria macigno. La Calvana infatti è in gran parte costituita da un calcare marnoso biancastro o grigiastro con intercalazioni di strati arenacei o marnosi, chiamato alberese a causa della presenza, nei piani di stratificazione, di figure di alberelli costituiti da micro perline di manganese. Nel XIII e XIV secolo la tipologia dei trasporti non permetteva, se non per i palazzi dei ricchi signori, l’uso di materiale che non fosse reperito in loco, attribuendo all’alberese la particolarità di diventare una delle pietre caratterizzanti gli edifici pratesi, oltre alla già menzionata arenaria macigno.

Questi materiali, insieme ai mattoni, costituiscono il corpo dei setti murari del complesso ascrivibili dal XV secolo in avanti. In questa muratura, di tipo misto, posata con malta di calce, gli elementi sono sbozzati e vi si trovano zone di soli mattoni, a causa probabilmente di rifacimenti successivi, come lo spostamento o il tamponamento di precedenti aperture.

Nel complesso sono presenti altri materiali di sporadico impiego, come la pietra serena, utilizzata fondamentalmente come cerchiatura o architravatura delle aperture, elementi in legno inseriti nella muratura con la funzione di architrave delle aperture interne, le catene con i corrispondenti “capo-chiave”, a contenimento del campanile e del fronte della chiesa, la copertura, quasi del tutto assente, in coppi ed embrici e l’intonaco in malta di calce, che copriva l’intero complesso, sia internamente che esternamente, ad oggi in gran parte caduto a causa dell’azione del tempo, oltre alla totale assenza di manutenzione dovuta al completo

⁴² F. Rodolico, *Le pietre delle città d’Italia*, Firenze, Le Monnier, 1953, pp. 231-235.

abbandono in cui versa San Leonardo dalla fine degli anni sessanta.

Relativamente ai materiali sopra descritti sono state riscontrate diverse tipologie di degrado, riconducibili in gran parte allo stato di abbandono in cui versa l’intero complesso.

Per ogni materiale si procede ad analizzare i vari tipi di degrado e il corrispondente intervento di recupero:

MURATURA MISTA:

Patina biologica: si trova sul fronte della chiesa nella parte alta, in una zona di ridotte dimensioni, di colore giallo bruno, asportabile applicando un impasto di soluzione alcalina di carbonato di ammonio e acqua deionizzata, successivamente asportabile con una spatola di legno e abbondanti lavaggi con acqua deionizzata.

Vegetazione infestante: costituita principalmente da edera e erba vetriola, asportabile inizialmente tagliando manualmente le porzioni più ingombranti e successivamente iniettando, in corrispondenza delle radici, un prodotto biocida che le fa seccare permettendone la loro facile asportazione;

Fessurazioni: di modesta entità causate dalla mancanza dell’azione contenitiva della copertura, totalmente crollata. Si interviene semplicemente rabboccando, previo un’accurata pulitura della superficie interessata, la lesione con malta di calce e stilando successivamente i giunti fino a quando resteranno compatti e senza cretti;

Mancanza: di piccole parti di muratura, imputabile all’azione disgregante degli agenti atmosferici che hanno eroso la malta rendendone instabile alcuni porzioni causando la loro caduta. Si interviene aggiungendo frammenti di pietra calcarea posati con malta di calce, successiva rabboccatura e stilatura dei giunti;

Rappezzatura con malta cementizia: presente all’interno delle murature della chiesa, nella parte alta e in

corrispondenza del vuoto dove prima era collocato il confessionale. Si interviene rimuovendo la malta cementizia con l'uso di martello e scalpello, per la parte più consistente, e con minisabbatura localizzata per la parte residua;

PIETRA ALBERESE:

Macchia: di colore giallo-bruno presente in corrispondenza dei manufatti in ferro, dovuta a composti ossidati dello stesso trasportati dall'acqua sul calcare alberese. Si interviene con impacchi di soluzione di fosfato di ammonio e acido fosforico sul calcare e stendendo, previa pulitura con carta abrasiva, una soluzione di nitrato di sodio quale inibitore della ruggine sul manufatto in ferro.

PIETRA ARENARIA:

Erosione: dell'elemento architrave, a causa dell'azione dilavante della pioggia ed abrasiva del vento. Si interviene consolidando la pietra con silicato di etile e nei casi più gravi procedendo alla loro totale sostituzione;

Fessurazione: dell'elemento architrave, causata dall'azione erosiva degli agenti atmosferici che hanno ridotto la sezione resistente dell'elemento. Si interviene asportando l'intero elemento con la tecnica del "cuci scuci", sostituendolo con uno nuovo, posato con malta di calce.

LATERIZIO:

Erosione: degli elementi che compongono l'apparecchio murario, a causa dell'azione degli agenti atmosferici. Si interviene, in parte recuperando gli elementi meno degradati attraverso l'imbibizione degli stessi con soluzione di silicato di etile, in parte sostituendo quelli più deteriorati con mattoni fatti a mano delle stesse dimensioni di quelli preesistenti, ma distinguibili da questi ultimi.

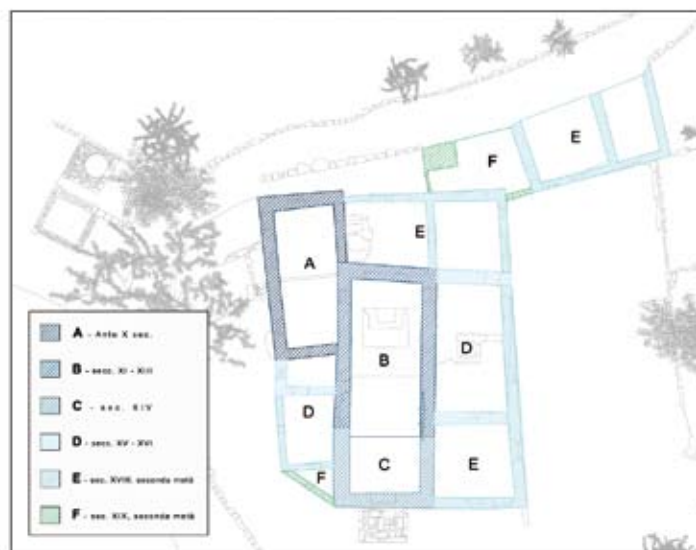
INTONACO:

L'intonaco si è in gran parte distaccato dal supporto murario e quanto rimasto è stato soggetto, nel corso degli anni, all'azione dilavante dell'acqua e erosiva del vento, che ha provocato una degradazione cromatica sia dello strato pittorico sia della stabilità.

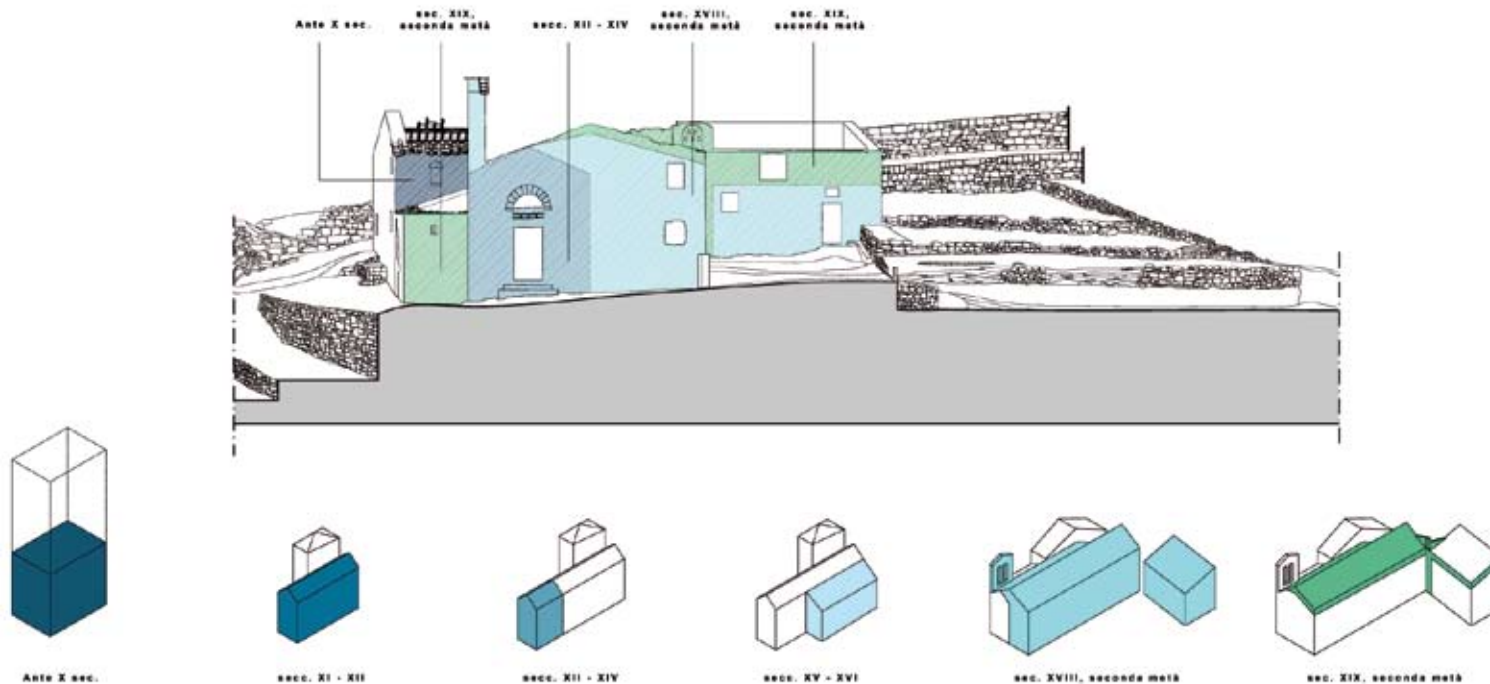
L'analisi macroscopica appena effettuata individua delle tipologie di degrado facilmente riscontrabili in un complesso allo stato di rudere quale quello di San Leonardo.

Considerazioni e approfondimenti sulle fasi storico-evolutive

La Chiesa di San Leonardo in Collina fa parte del piviere di Filettole insieme a S. Cristina a Pimonte, S. Biagio a Cavagliano e S. Michele a Canneto.



Rappresentazione in pianta dello sviluppo diacronico del complesso architettonico (Aut. M. Guasti, 2007)



Rappresentazione in alzato dello sviluppo diacronico e ipotesi ricostruttiva della cronologia storica degli ampliamenti (Aut. M. Guasti, 2007)

Posta sulla riva sinistra del fiume Bisenzio faceva parte della Diocesi di Firenze fino al 1916, anno in cui passò a quella di Prato nell'ambito del primo ampliamento diocesano a tutte le parrocchie che facevano parte del Municipio di Prato.

Il passaggio è molto recente e le ricerche sulla storia di questa chiesa si sono quindi concentrate negli archivi fiorentini. Non molto è stato trovato ma da quanto pervenutoci è stato possibile raccogliere importanti anche se sporadiche notizie.

Non essendoci testimonianze scritte o documenti che attestino con certezza l'origine e lo sviluppo di S. Leonardo, è stato necessario procedere integrando i dati trovati nei documenti dei vari archivi con lo studio diretto

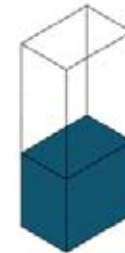
del complesso e del contesto nel quale è inserito. Da questi studi e dalle valutazioni fatte sul posto è scaturita un'analisi diacronica che definisce sei fasi evolutive.

Si ipotizza che la parte dalla quale ha origine l'intero complesso corrisponda a quella che fronteggia a Nord l'antica quercia, il cui periodo di edificazione è stato attribuito all'età dell'invasione Bizantino-Longobarda, antecedente quindi il X secolo. Le considerazioni che hanno portato a quanto esposto sono riconducibili, da una parte ai caratteri morfologici letti direttamente sull'architettura, quali la presenza della così detta "risega fondale", tipica delle costruzioni militari e l'orientamento della pianta verso il punto in cui la riva destra e quella sinistra del fiume Bisenzio si avvicinano di più, a formare

A N T E X S E C .



Legenda
 — Via di Vallbona
 — Via transappenninica (S.R.T. 325)



Ante X sec.

Schema delle due torri di avvistamento e difesa



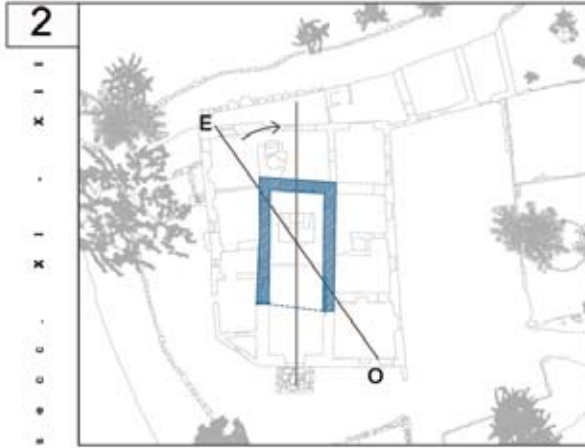
1. particolare della "maiaia fondata"



2. particolare di apertura tamponata con architrave monolitico in pietra alberese sagonata

Fase evolutiva ante X secolo (Aut. M. Guasti, 2007)

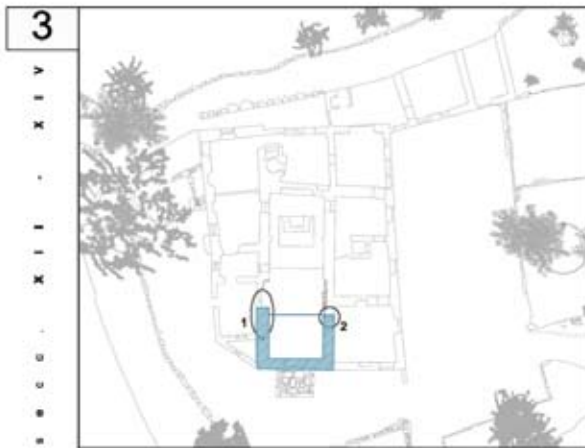
secc. XI - XIV



1. particolare della giunzione delle murature della chiesa verso Nord

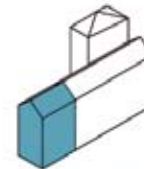


secc. XI - XII



2. particolare della giunzione delle murature della chiesa verso Sud

- "... Questa chiesa voisi fosse eretta nel Secolo XIV ..."
Dalla visita pastorale di Mons. Gioacchino Lambert tenutasi il 04 Ottobre 1888. (ACF - VP 77. 1)
- La chiesa di San Leonardo è presente nell'elenco delle Rationes Decimarum del 1302 - 1303
- "... Questa chiesa sussiste fino dall'anno 1363"
Da "Notizie Storiche riguardanti le chiese dell'Arcidocato fiorentino" di Luigi Santori



secc. XII - XIV

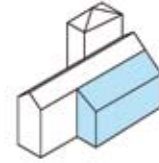
Fase evolutiva ascrivibile al periodo compreso fra l'XI e il XII secolo e secondo ampliamento, il cui periodo di edificazione è riconducibile ai secoli XII e XIV (Aut. M. Guasti, 2007)

4

-
v
x
.
v
x
.
c
u
r
e



particolare tratto dalla Carta dei Capitani di Porto Guelfo del 1584



secc. XV - XVI



1. particolare dell'apertura tamponata

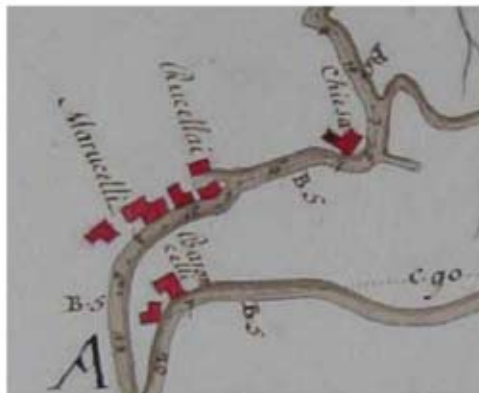


1. particolare della giunzione delle murature sul lato Sud

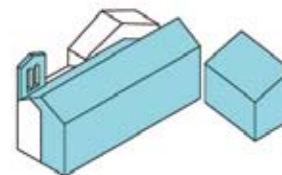
Fase evolutiva ascrivibile al periodo compreso fra l'XV e il XVI secolo (Aut. M. Guasti, 2007)

5

5
S
E
C
O
L
O
X
V
I
I
I



particolare tratto dalla Carta del campione di strade della Comunità di Prato del 1789



sec. XVIII, seconda metà

"L'antichità della sua chiesa è documentata fra l'altro dalle strutture romaniche ... ancora riconoscibili pur dopo il rifacimento del XVIII secolo ..."
Da "Chiese di Viano" di Ugo Fantappi in "Prato Storia e Arte" n. 34-35 (1972)



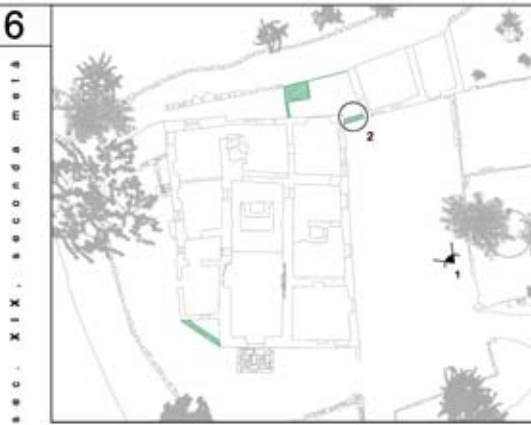
1. particolare dell'incisione dell'anno 1704



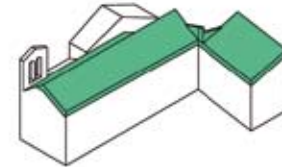
fronte della chiesa dal quale si può vedere l'aggiunzione settecentesca

s e c . X I X

6



particolare tratto dal Catasto Leopoldino del 1820



sec. XIX, seconda metà



1. vista delle stalle a destra e della canonica a sinistra



2. vista della colombia post ai corrispondenza della parte dell'edificio che collega le stalle alla canonica

Ampliamento riconducibile al XIX secolo, corrispondente all'attuale (Aut. M. Guasti, 2007)

una strettoia fra i Monti della Calvana e il Monte le Coste, dall'altra il punto in cui sorge S. Leonardo, sullo sprone del Monte Cagnani, collocazione militarmente strategica a guardia della via transappenninica che conduceva al valico di Montepiano. Tutto questo fa pensare ad una seconda torre di avvistamento e di difesa che controbilanciava l'altra posta qualche metro più in alto, nell'agglomerato della "Terrazza", a controllo della via di Valibona che conduceva in Mugello attraverso il valico di Combiate, oggi Croci di Calenzano.

Il primo ampliamento corrisponde ad una parte della chiesa, orientata diversamente rispetto a quella originaria, modificandone il perimetro. Probabilmente fu edificata appoggiandosi alla torre nella parte crollata o distrutta durante le battaglie o anche depredata della pietra per la costruzione dei vicini terrazzamenti, necessari per la coltivazione di questi luoghi così aspri, e forse in parte riutilizzata proprio per la costruzione di questo primo addossato, il cui periodo di edificazione è stato attribuito al XI – XII secolo. Si ipotizza inoltre che la torre, come si può dedurre dalla rappresentazione della chiesa nel Plantario dei Capitani di Parte Guelfa del 1584, assolvesse la funzione di torre campanaria per poi diventare semplice annesso alla chiesa stessa che nel XVIII secolo si munì del campanile a vela.

Negli elenchi delle *Rationes decimarum*, per il pagamento delle decime ecclesiastiche, del 1302-1303 si ritrova il nome della Chiesa di San Leonardo in Collina senza però l'indicazione di alcuna cifra pagata. Luigi Santoni nel suo ormai noto *"Notizie storiche riguardanti le chiese dell'Arcidiocesi fiorentina"* sostiene l'esistenza della chiesa fino dall'anno 1363, confermato dalla visita pastorale del Vescovo Giovacchino Limberti, avvenuta il 4 Ottobre 1869, all'interno della quale viene fatto riferimento al XIV secolo quale periodo di edificazione.

Queste date si riferiscono sicuramente alla chiesa ampliata, corrispondente all'attuale, che presenta un portale architravato sorretto da mensole concave e sovrastato da un arco a tutto sesto in conci sagomati di pietra alberese, stilisticamente riconducibile al XIII secolo.

Sul lato Sud, in corrispondenza della muratura che divide la stanza della cucina dal salotto della Canonica, è presente un'apertura tamponata e realizzata parzialmente con stipiti in conci di pietra alberese, probabilmente trovati sul posto e riutilizzati. Anche sul prospetto Sud si trova una giunzione delle murature, oltre alla maggiore dimensione delle stesse, di 75 cm, rispetto al successivo ampliamento del XVIII secolo. Sul Plantario dei Capitani di Parte Guelfa del 1584 il complesso viene rappresentato con il nucleo della chiesa ben visibile e un volume del tutto simile alla porzione di fabbricato individuata sul posto. Tutto questo fa ipotizzare l'esistenza di un addossato la cui origine è attribuibile al periodo compreso fra il XV e il XVI secolo.

Nella parte alta di quella muratura che divide le due stanze della Canonica è stato inciso l'anno 1764, probabilmente corrispondente all'ampliamento che ha interessato la parte Sud, confermato anche dall'articolo di Ugo Fantappiè che riporta questa dicitura: *"L'antichità della chiesa è documentata fra l'altro dalle strutture romaniche ... ancora riconoscibili pur dopo il rifacimento del XVIII secolo ..."*.⁴³ Inoltre la carta del Campione di strade della Comunità di Prato del 1789 riporta il complesso mancante della parte Nord che ad oggi si presenta addossato alla torre e alla chiesa e degli annessi adibiti a stalla. Si ipotizza quindi un intervento settecentesco di ampie proporzioni. L'ultimo ampliamento, che ha

⁴³ U. Fantappiè, "Chiese di Vaiano", in *Prato, Storia e Arte*, n. 34-35 (1972), p. 128.

dato l'attuale conformazione volumetrica all'intera fabbrica, è quello ascrivibile al XIX secolo. La perizia dell'Ing. F. Morghen del 1834 riporta chiaramente la necessità di realizzare lo stanzino a sinistra della facciata per risolvere il problema di infiltrazione dell'acqua all'interno della chiesa, venutasi a creare a causa di una piccola apertura in copertura, necessaria a far passare le corde per suonare le campane dall'interno, oltre al rialzamento della copertura che interessò la parte della canonica e delle stalle, probabilmente al fine di ricavare il fienile necessario per la conduzione del fondo da parte del contadino. Un altro importante elemento che conferma quanto sostenuto è contenuto nella Mappa (n. 206) del Catasto Generale Toscano del 1820, della Comunità di Prato, che riporta il popolo di San Leonardo e rappresenta il complesso, mancante dello stanzino e della parte di collegamento delle stalle con il resto dell'edificio.

Linee guida per gli interventi di restauro e di valorizzazione del complesso architettonico

L'analisi storico territoriale, la lettura diretta del manufatto, oltre a quella dei materiali e del loro degrado, hanno permesso di definire le linee guida per il progetto di restauro finalizzato alla valorizzazione delle potenzialità delle singole parti che compongono il complesso sulla base della loro storicità, individuando quattro categorie d'intervento:

X sec. – XIV sec. – Risanamento essenzialmente conservativo con Recupero dei paramenti murari.

Si tratta delle parti più antiche, quali: la porzione antecedente il X secolo caratterizzata da una muratura a sacco con conci di pietra alberese, l'ampliamento a Nord, con una zoccolatura, "risega fondale" sopra alla quale spicca

una muratura a ricorsi regolari in bozze grossolanamente squadrate di pietra alberese, ascrivibile al periodo Bizantino-Longobardo e la porzione corrispondente ai secoli XI-XIV che presenta una muratura in conci squadrati di pietra alberese e un portale architravato con mensole concave che sorreggono una lunetta.

In questa area d'intervento si procede come segue:

CORPO DI FABBRICA PRINCIPALE:

- a. Recupero del tessuto murario originario, al fine di poterlo lasciare a vista
- b. Consolidamento, compatibile e distinguibile, delle murature
- c. Integrazione della muratura al solo fine di costituire un ausilio statico alla struttura, con metodi e materiali idonei
- d. Rifacimento della copertura
- e. Recupero dei caratteri distintivi, decorativi e architettonici

PERTINENZE ESTERNE:

- a. Recupero dei caratteri distintivi dell'aia e dell'antica viabilità
- b. Consolidamento, compatibile della muratura di sostegno dell'anica viabilità

XV sec. – XVIII sec. – Restauro conservativo con rifunzionalizzazione delle partizioni orizzontali e verticali.

Comprende la parte ascrivibile al XV-XVI secolo, che riporta elementi di rilevanza storica riconducibili al progressivo trasformarsi del complesso, quali aperture con stipiti in blocchi di pietra alberese tamponate probabilmente con l'ampliamento del XVIII sec. che lo ingloba.








CATEGORIE D'INTERVENTO



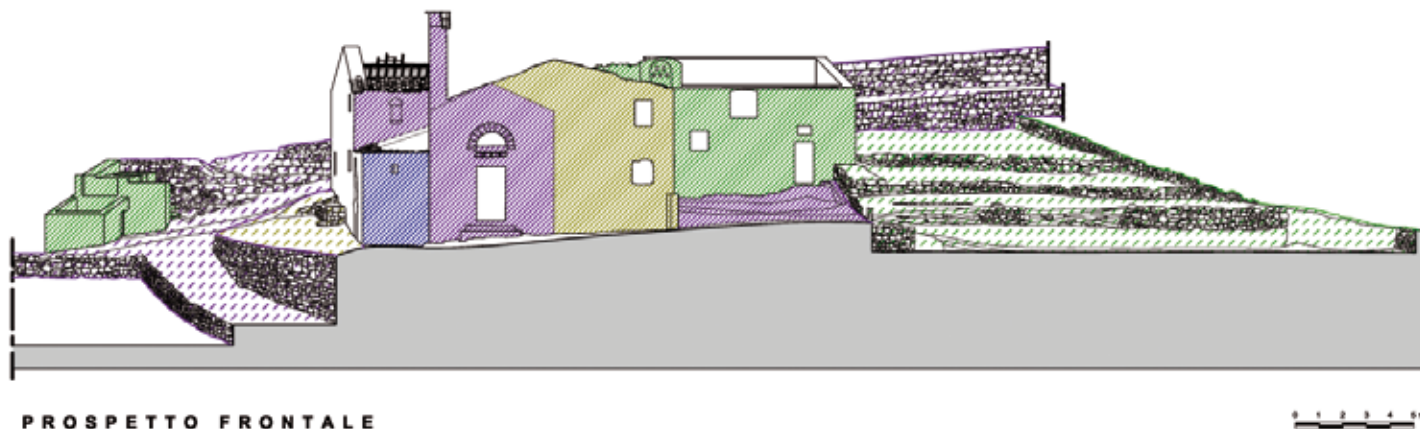
PIANTA PRIMO LIVELLO

0 1 2 3 4 5m

Legenda

X SEC. - XIV SEC.	XV SEC. - XVIII SEC.	XVIII SEC. - XIX SEC.	XIX SEC.
 Risanamento essenzialmente conservativo con recupero dei paramenti murari CORPO DI FABBRICA PRINCIPALE	 Restauro conservativo con rifinitura/montatura delle partizioni orizzontali e verticali CORPO DI FABBRICA PRINCIPALE	 Restauro conservativo con liberazione del paramento murario e ripristino delle lacune architettoniche CORPO DI FABBRICA PRINCIPALE	 Risanamento conservativo con ristrutturazioni e adeguamento funzionale CORPO DI FABBRICA PRINCIPALE
 PERTINENZE ESTERNE	 PERTINENZE ESTERNE	 PERTINENZE ESTERNE	

Individuazione della classificazione degli interventi di restauro, (pagina successiva) rappresentazione in alzato, (sopra) rappresentazione in pianta (Aut. M. Guasti, 2007)



In questa area d'intervento si procede come segue:

CORPO DI FABBRICA PRINCIPALE:

- a. Consolidamento, compatibile e distinguibile, delle murature
- b. Integrazione della muratura al solo fine di costituire un ausilio statico alla struttura, con metodi e materiali idonei
- c. Rifacimento della copertura
- d. Recupero dei caratteri distintivi, decorativi, architettonici e distributivi
- e. Intonacatura interna ed esterna, con metodi e materiali idonei
- f. Realizzazione di nuove partizioni orizzontali e verticali

PERTINENZE ESTERNE:

- a. Pulitura dell'area dalle erbe infestanti
- b. Livellamento del terreno

XVIII sec. – XIX sec. – Restauro conservativo con liberazione del paramento murario e ripristino delle lacune architettoniche.

Si tratta della parte tergale alla chiesa, in parte ascrivibile

al XVIII secolo, che nella destinazione d'uso della seconda metà del XIX secolo risulta come stalla per il ricovero degli animali, distinta dalla presenza della piccionaia.

In questa area d'intervento si procede come segue:

CORPO DI FABBRICA PRINCIPALE:

- a. Consolidamento, compatibile e distinguibile, delle murature
- b. Integrazione della muratura al solo fine di costituire un ausilio statico alla struttura, con metodi e materiali idonei
- c. Rifacimento della copertura
- d. Recupero dei caratteri distintivi, decorativi, architettonici e distributivi
- e. Intonacatura interna ed esterna, con metodi e materiali idonei
- f. Realizzazione di nuove partizioni orizzontali
- g. Eliminazione di superfetazioni, documentate e dimostrate, che risultano incongrue all'impianto originario e che ne compromettono la lettura
- h. Completamento della volumetria, con metodi e materiali idonei

PERTINENZE ESTERNE:

- a. Pulitura dell'area dalla vegetazione infestanti
- b. Consolidamento, compatibile, della muratura dei terrazzamenti con bozze di alberese posate a secco
- c. Livellamento del terreno

XIX sec. – Risanamento conservativo con ristrutturazione e adeguamento funzionale.

Si tratta della parte ascrivibile al XIX secolo che completa la parte a nord del complesso.

In questa area d'intervento si procede come segue:

CORPO DI FABBRICA PRINCIPALE:

- a. Consolidamento, compatibile e distinguibile, delle murature
- b. Integrazione e sostituzione di parti della muratura al solo fine di costituire un ausilio statico alla struttura, con metodi e materiali idonei
- c. Rifacimento della copertura
- d. Recupero dei caratteri architettonici distintivi
- e. Intonacatura interna ed esterna, a base di calce idraulica naturale
- f. Realizzazione di nuove partizioni orizzontali

Considerando l'intrinseco valore storico e l'importanza territoriale, quale ritratto di una realtà rurale ormai passata, è necessario porre estrema attenzione alla scelta della destinazione d'uso dei locali, nella ricerca di esaltarne le peculiarità, in modo da restituirgli quella

rilevanza storico territoriale che da sempre caratterizza il complesso.

A tal fine è necessario valutare il contesto dei monti della Calvana, in cui San Leonardo è inserito, inscindibilmente dal suo recupero architettonico. L'abbandono in cui versano molti antichi insediamenti della zona, le sottovalutate potenzialità del territorio della Calvana, insieme alla collocazione strategica di dominio del Monte Cagnani e la sua facile raggiungibilità, portano a scegliere una destinazione d'uso che permetta di riqualificare il complesso e che costituisca un punto di riferimento sul territorio. Queste valutazioni portano inevitabilmente ad individuare quali destinazioni più consone quelle che permettono di interagire con il contesto, da sede didattica e archivistica a punto d'informazione e di aggregazione turistica, serbando comunque la parte originaria ad un uso più consona alla sua importanza storica, destinandola a sala espositiva.

Per quanto riguarda i materiali dovranno essere usati quelli tradizionali del luogo, come calce alberese, laterizio, arenaria, oltre naturalmente al riutilizzo del materiale recuperato dalle murature e solai crollati, se ancora in buono stato di conservazione.

Le tecniche costruttive saranno quelle attuali che rispondano però a tutti i principi base del restauro: compatibili con il manufatto architettonico e con il contesto in cui questi è inserito, completamente reversibili, distinguibili dal resto del complesso ed infine che risulti un intervento minimo ma incisivo.

INTERVENTI DI RESTAURO CONSERVATIVO SULLE MURATURE

LATERIZIO - mattoni

Pe - Pulitura manuale del paramento murale attraverso l'uso di spazzole di setole, successivamente accostazione del materiale risultante con spatola e acqua deionizzata.

Ca - Stabilizzazione del mattone con applicazione di silicati di etile da applicare a pennello fino a saturazione del poro.

Ca - Applicazione delle parti di laterizio che presentano un'usura profonda.

Ag - Impaginato di mattoni, posati con malta in caso, malta

made della stessa dimensione di quelli presenti e con un colore più caldo in modo da distinguere da quelli antichi. La ricostruzione avviene verso l'interno con la stessa malta usata in origine in modo da armonizzare la stessa parte del paramento.

Pe - Rimozione di calcare e malta, nell'apposizione graduata con spatola e acqua deionizzata.

Ca - Rifacimento degli steli di malta utilizzando malta di calce con cariche del tutto simili, per

gratamente e liscio e a volte scuro.

Ca - Stucco, intonaco, della nobilitazione fino a questo livello completa e senza crepe.

Pe - Pulitura manuale con spatola di setole, acqua deionizzata per rimuovere i residui della lavorazione di stucco, grattare con pennello setoloso e spazzole setole della rifinitura del paramento.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale del paramento che resterà a vista.

PIETRA ALBERESE - mattoni

Pe - Pulitura del paramento in ferro con carta abrasiva di granulometria costante.

Pe - Pulitura manuale con spatola di setole, acqua deionizzata per rimuovere i residui della lavorazione di stucco, grattare con pennello setoloso e spazzole setole della rifinitura del paramento.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale del paramento che resterà a vista.

PIETRA ALBERESE - mattoni

La malta, di colore giallo-bruno, non potrà essere penetrata in profondità, quindi è previsto:

Ca - Impasto di argilla secca e fango di fondo di argilla e acqua bollente con un ammasso di 5.

Pe - Pulitura del mattone con spazzole, acqua deionizzata e accostazione per impasto con la soluzione ricca di calce con cariche del tutto simili, per granulometria e spigola, a questo livello.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale della pietra che resterà a vista.

MURATURA MISTA - vegetazione

Pe - Taglio e rimozione manuale della vegetazione più ingombrante.

Pe - Applicazione, in corrispondenza delle parti lesionate nella muratura, di prodotti biocidi con setole, con i due trattamenti in momenti successivi, attuazione della parte della pietra.

Ca - Trattamento delle parti di muratura con impasto di argilla secca e fango di fondo di argilla e acqua bollente con un ammasso di 5.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale della pietra che resterà a vista.

LEGENDA

- (I) Intesa Mancini
- (C) Cremonesi Massimo
- Pe Interventi di Pulitura
- Pr Interventi di Pulitura
- Ag Impaginato di mattoni
- St Interventi di Stuccatura
- Ca Interventi di Consolidamento
- Prs Interventi di Pitture



MURATURA CONCI - mattoni

Pe - Pulitura manuale del paramento murale attraverso l'uso di spazzole di setole, successivamente accostazione del materiale risultante con spatola e acqua deionizzata.

Ca - Rifacimento degli steli di malta utilizzando malta di calce con cariche del tutto simili, per granulometria e spigola, a questo livello.

Ca - Impaginato di mattoni, posati con malta in caso, malta

MURATURA MISTA - mattoni

Le lesioni della pietra si profilano, quindi il paramento è stabilizzato con argilla secca e fango di fondo di argilla e acqua bollente con un ammasso di 5.

Pe - Pulitura delle lesioni della pietra e del mattone, con spatola e acqua deionizzata.

Ca - Impaginato di mattoni, posati con malta in caso, malta

MURATURA MISTA - mattoni

Pe - Pulitura manuale con spatola di setole, acqua deionizzata per rimuovere i residui della lavorazione di stucco, grattare con pennello setoloso e spazzole setole della rifinitura del paramento.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale della pietra che resterà a vista.

MURATURA MISTA - mattoni

Pe - Pulitura manuale con spatola di setole, acqua deionizzata per rimuovere i residui della lavorazione di stucco, grattare con pennello setoloso e spazzole setole della rifinitura del paramento.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale della pietra che resterà a vista.

MURATURA MISTA - mattoni

Pe - Pulitura manuale con spatola di setole, acqua deionizzata per rimuovere i residui della lavorazione di stucco, grattare con pennello setoloso e spazzole setole della rifinitura del paramento.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale della pietra che resterà a vista.

MURATURA MISTA - mattoni

Pe - Pulitura manuale con spatola di setole, acqua deionizzata per rimuovere i residui della lavorazione di stucco, grattare con pennello setoloso e spazzole setole della rifinitura del paramento.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale della pietra che resterà a vista.

MURATURA MISTA - mattoni

Pe - Pulitura manuale con spatola di setole, acqua deionizzata per rimuovere i residui della lavorazione di stucco, grattare con pennello setoloso e spazzole setole della rifinitura del paramento.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale della pietra che resterà a vista.

MURATURA MISTA - mattoni

Pe - Pulitura manuale con spatola di setole, acqua deionizzata per rimuovere i residui della lavorazione di stucco, grattare con pennello setoloso e spazzole setole della rifinitura del paramento.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale della pietra che resterà a vista.

PIETRA SERENA - mattoni

La muratura, in località zone non protette, si richiederà l'uso di prodotti biocidi con setole, con i due trattamenti in momenti successivi, attuazione della parte della pietra.

Ca - Trattamento delle parti di muratura con impasto di argilla secca e fango di fondo di argilla e acqua bollente con un ammasso di 5.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale della pietra che resterà a vista.

PIETRA ABRUZZESE - mattoni

La pietra serena, anche se non protetta, si richiederà l'uso di prodotti biocidi con setole, con i due trattamenti in momenti successivi, attuazione della parte della pietra.

Ca - Trattamento delle parti di muratura con impasto di argilla secca e fango di fondo di argilla e acqua bollente con un ammasso di 5.

Pe - Stucco a pennello di setole, impregnato e verniciato, quale protezione finale della pietra che resterà a vista.

INTONACO - intonaco

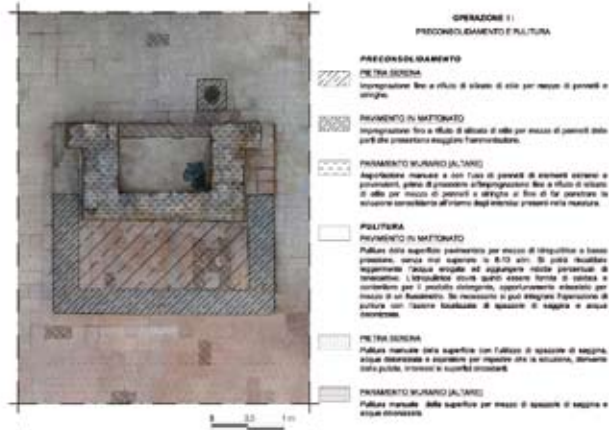
L'intonaco e l'affresco sono posati su una base di mattoni, muratura o calce. Questo intonaco è fatto di calce e acqua deionizzata, con un ammasso di 5.

Pe - Impaginato di mattoni, posati con malta in caso, malta

Pe - Pulitura manuale del paramento murale attraverso l'uso di spazzole di setole, successivamente accostazione del materiale risultante con spatola e acqua deionizzata.

Ca - Rifacimento degli steli di malta utilizzando malta di calce con cariche del tutto simili, per granulometria e spigola, a questo livello.

Ca - Impaginato di mattoni, posati con malta in caso, malta



**OPERAZIONE I:
PRECONSOGLIAMENTO E ALITURA**

- PRECONSOGLIAMENTO**
- PIETRA SENZA**
Integrare fino a rifilo di stacco di sito per mezzo di pannelli a singolo.
 - PAVIMENTO IN MATTONATO**
Integrare fino a rifilo di stacco di sito per mezzo di pannelli della parte che presenta maggior irregolarità.
 - PAVIMENTO MURANO (ALTARE)**
Integrare manufatto a cui fare il pannello di stacco esteso a perimetrale, prima di procedere all'impugnatura fino a rifilo di stacco di sito per mezzo di pannelli a singolo e infine di far passare la soluzione consolidante all'interno degli spazi presenti nella struttura.
 - PULITURA**
PAVIMENTO IN MATTONATO
Pulire tutta superficie pavimentata per mezzo di strappole e borse pressore, senza mai superare le 8/10 anni di pulizia risultata leggermente lucida anche ad appoggio sotto pressione di uncinetto. L'operazione dovrà quindi essere fatta di sotto e di sopra per il perfetto smontaggio, opportunamente abbassato per mezzo di un battente. Da realizzare in più alcune spazzature di pulizia con "cane battente" di spessore di saggia e acqua ossigenata.
 - PIETRA SENZA**
Pulire manufatto della superficie con l'ultimo di stacco di saggia, acqua ossigenata e aspirare per rispetto alla situazione, almeno sotto pulce, intonaci e scarti intonaci.
 - PAVIMENTO MURANO (ALTARE)**
Pulire manufatto della superficie per mezzo di spazzole e acqua ossigenata.

**OPERAZIONE II:
CONSOGLIAMENTO**

- ALTARE**
1. Impugnatura del pavimento murato utilizzando formatori, di pietra a modo di trapezi, di sezione ellittica e circolare meglio. Le zone in opera sarà effettuata con malta di calce i cui tratti superiori della stessa caratterizzata spugnosa e granulometrica di qualità elevata.
 2. Ristrutturazione dei giunti di malta utilizzando malta di calce con sabbia nei tutti sensi, per granulometria e tonello, a tutto spessore. Successivamente manufatto fino a quanto nella comparsa e senza intor.
 3. Intonacatura dell'altare manufatto eseguito a mano con malta di calce senza alcun tipo di decorazione.
- PAVIMENTO IN MATTONATO**
- a. Impugnatura dei formatori necessari di livello di sezione dimensionati di fine di riciclatura lo stesso originale del manufatto, con malta pressata con pannelli dei mattoni spazzati e non più lubrificati e preventi di caso, modellati allo stampo.
 - b. Sistemazione dei mattoni con più recuperati, posti con malta di calce, fidi e mano della stessa stroncata di quel presso e con un unico legamento per tutto il resto dei disegni di questi presenti in sito. La superficie esterna verrà lavorata con la acqua per rendere migliore il modo di impregnare la mano sola del pavimento.
 - c. Ristrutturazione dei giunti di malta di gioco del manufatto.
- USATE**
1. Pulire del manufatto con acqua ossigenata di granulometria pressata.
 2. Pulire manufatto con acqua di saggia, acqua ossigenata per impregnare il manufatto della lavorazione di pulizia pressata con contemporanea aspirazione per rispetto alla situazione stessa il manufatto spinto orizzontale.
 3. Ripulire e pannello di stacco di rifilo di stacco quale livello di intonaco.
 4. Eseguire con pulce un intonaco a saggia da lavorare fuori.

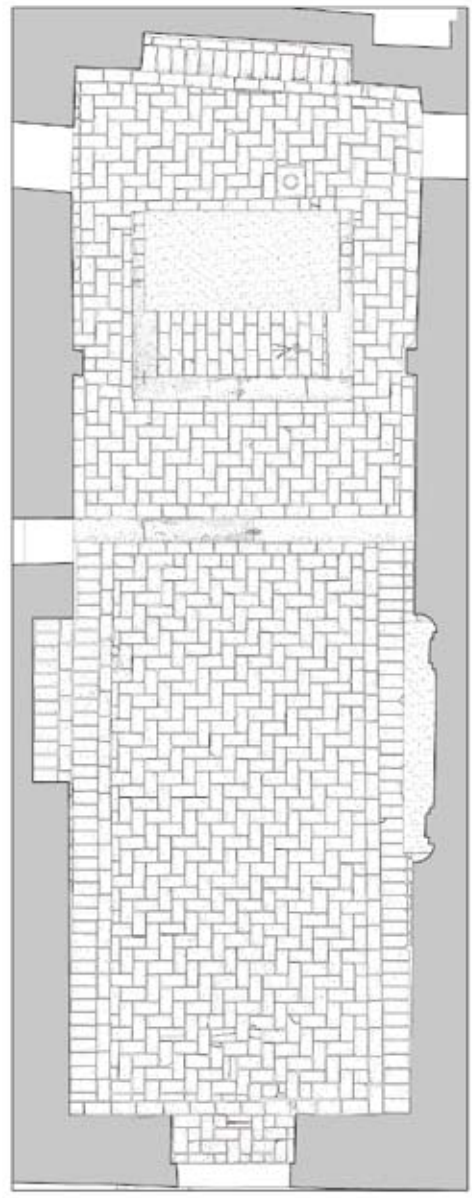
**OPERAZIONE III:
PROTEZIONE**

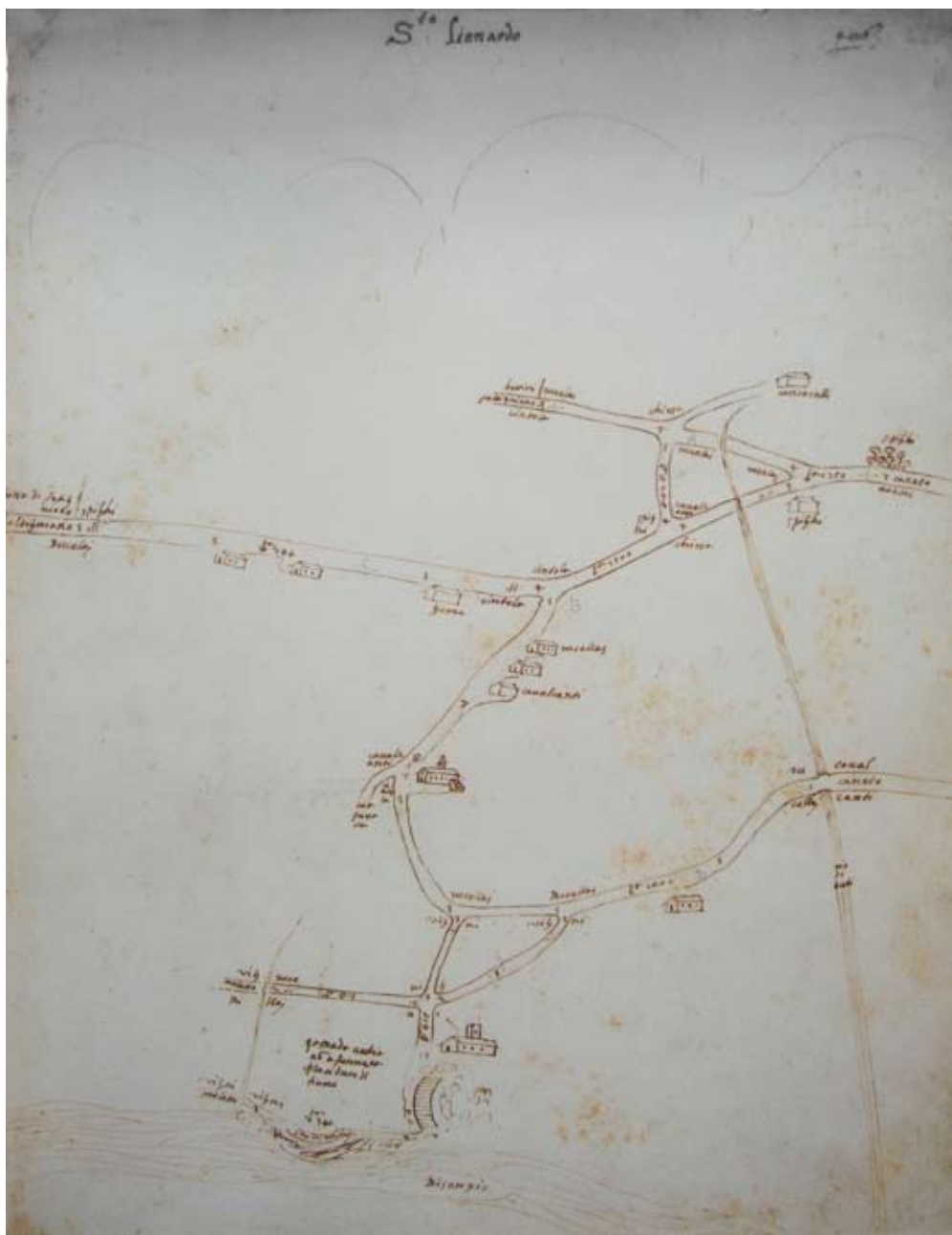
- PIETRA SENZA**
1. Pulire della superficie da trattare con spruzzo di saggia e acqua ossigenata.
 2. Ripulire e pannello di stacco di impregnare, lubrificare e modellare, quale protezione fino della parte che resta a sito.
- PAVIMENTO IN MATTONATO**
1. Pulire della superficie pavimentata, con soluzione acqua, per mezzo di soffioni di affioramento, con strappole e borse pressore.
 2. Ripulire e spazzare il pavimento. Profilo strappole, impregnare che non oltre ai 1/2 circa in la superficie stessa.
- GRAPPE**
1. Pulire della superficie esterna, con spruzzo per appoggio e spruzzo di saggia.
 2. Ripulire e pannello di stacco fatto abbasso nel acqua, addormentato, applicato in due mani a strati di un giorno.

MANTENZIONE

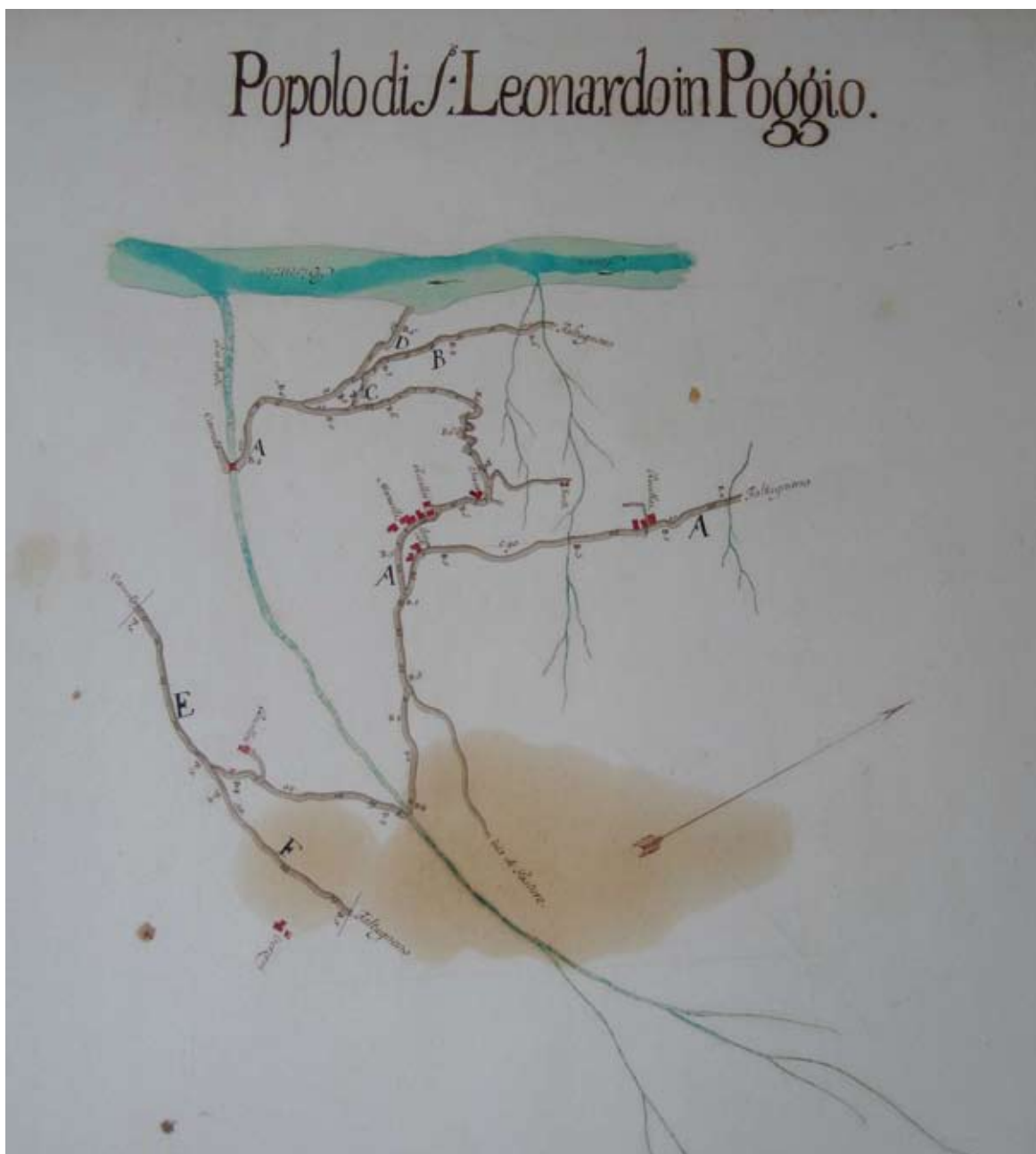
Preparazione di un programma periodico di pulizia della struttura, con affidamento di ditte appaltatrici di stacco, di impregnare, consentendo il recupero stesso ogni volta si necessita necessario. I materiali comunque, realizzati sempre ogni anno, le medesime litografie di gioco una campione, essere rappresentative delle "foto reali" del manufatto o del manufatto stesso, oltre che saggia la massima di circolatore a giorno.

Panelli intonaci preventivi, quali pulire e pulire superficie e spazzare come il granulometrico risultano e la situazione stessa.





Carta dei Capitani di Parte Guelfa, "Pianta di popoli e strade", Plantario del 1584 (A. S. F., raccolta a cura di Giuseppe Pacini, 1989)



Carta del Campione di Strade della Comunità di Prato del 1789 (Biblioteca Lazerini, Prato, foglio 45)



Carta del Catasto Generale Toscano, Comunità di Prato, del 1820, Sez. Q, detta di Fabio, Foglio V (A. S. F., C. G. T., mappe, Prato, c. 206)

APPENDICE

Repertorio fotografico

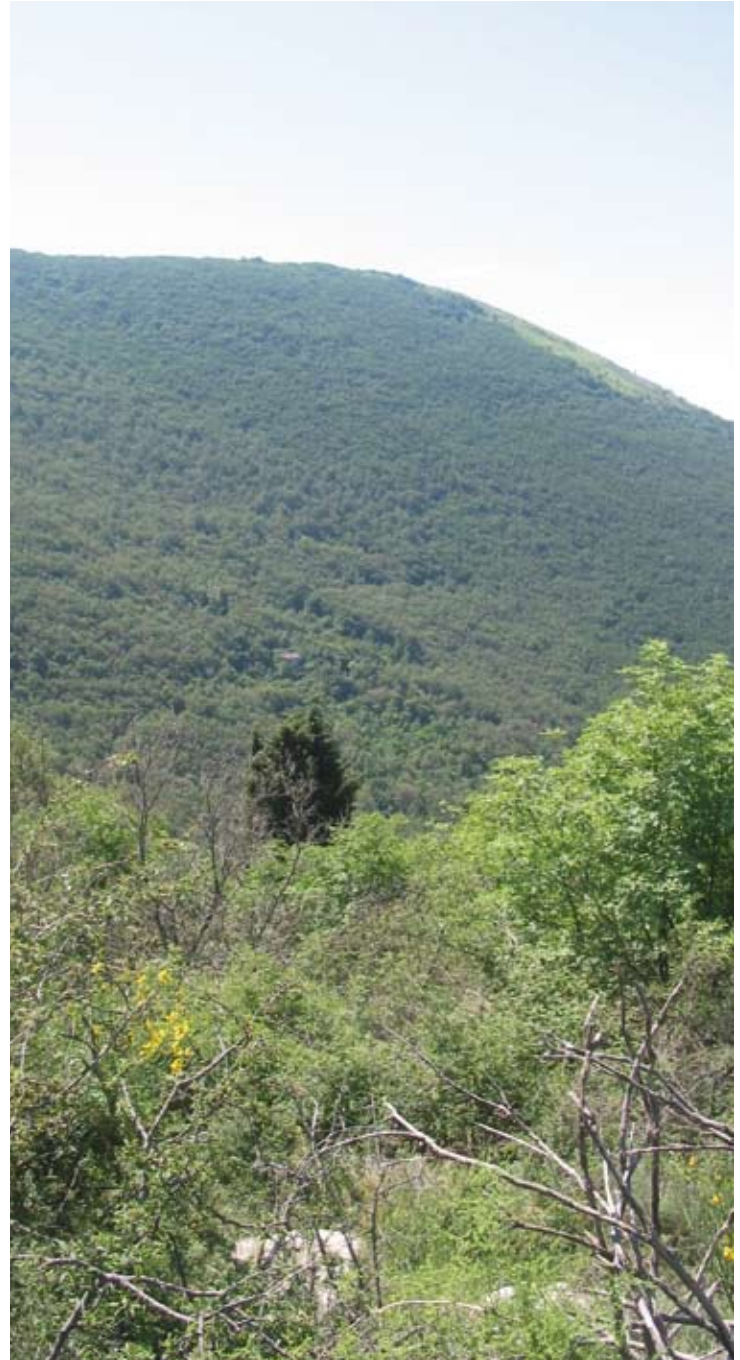


San Leonardo in Collina nel contesto ambientale: a sinistra (in alto) le case del borghetto e la chiesa viste dalla Retaia, (in basso) la chiesa vista da Nord; a destra, (in alto) la collina di San Leonardo e sullo sfondo il Monte Cagnani viste dall'alveo del fiume Bisenzio, all'altezza del Cavalciotto di Prato; (in basso) una vista speculare alla precedente (Foto di M. Guasti).



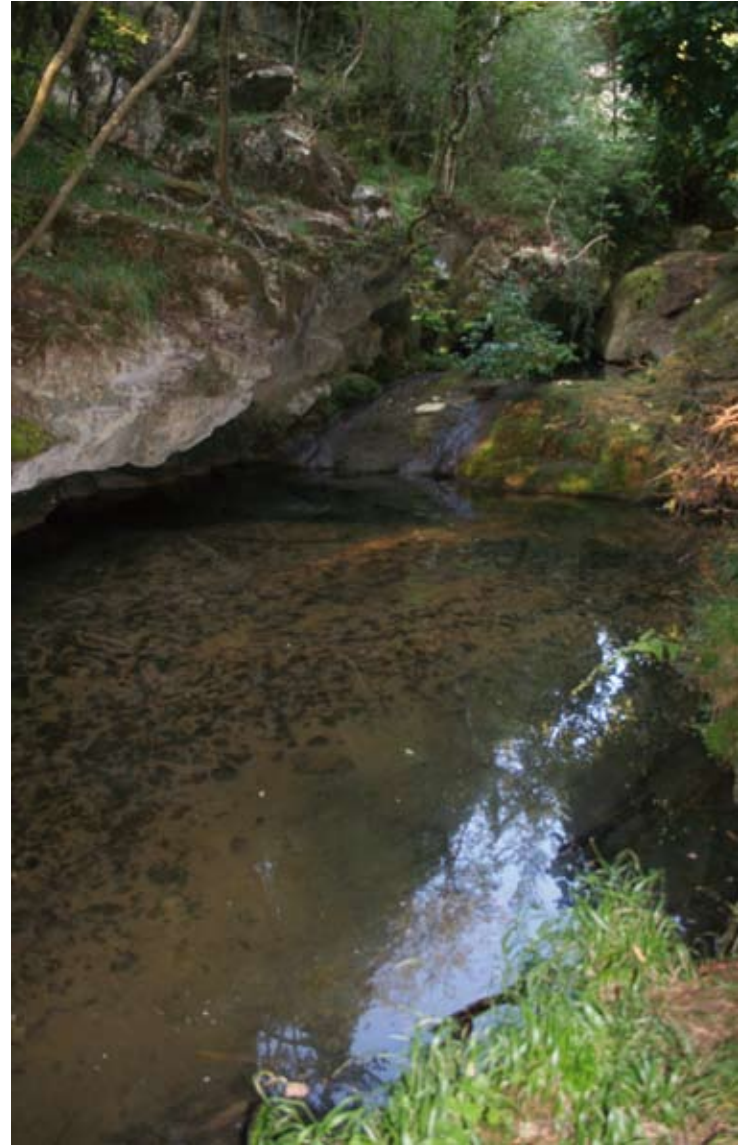


Dintorni di San Leonardo in Collina: a sinistra (in alto), veduta panoramica, (in basso) Monte Le Coste in riva destra del Bisenzio; a destra, La Retaia nel massiccio della Calvana (Foto di G. A. Centauro e di M. Guasti).





Il Rio Buti e le sue cascate (Foto di G. A. Centauro e di M. Guasti)



Le "pozze" del Rio Buti (Foto di G. A. Centauro)



Acquidocci in prossimità del Rio Buti (Foto di G. A. Centauro)



Strutture lapidee lungo la via vecchia maremmana che da San Leonardo conduce al guado del Rio Buti (Foto di G. A. Centauro)





Pavimentazioni di antichi tratturi da San Leonardo verso il valico di Valibona (Foto di G. A. Centauro)



Segni incisi e “coppelle” su pietre scolpite e forate di grandi blocchi erratici s’ incontrano lungo il sentiero superiore di San Leonardo in direzione del Monte Cagnani (Foto di G. A. Centauro)





Basamenti di fortificazioni medievali a cella rettangolare e strutture megalitiche con allineamenti ellittici (Foto di G. A. Centauro)





Muri di pietra a secco e sentieri diversamente lastricati in prossimità del Rio Buti; (in basso, a dx) il geosito n. 8 detto “Boomerang” (Foto di G. A. Centauro)



APPARATI DOCUMENTARI

(a cura di *Monica Guasti*)

Archivio Diocesano di Firenze (A.D.F.)

Segnatura VPD 02.44

Addi XIII di Gennaio 1588

Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Scipione Bettini Canonico della Collegiata Chiesa di S^{to} Stefano di Prato a V. S. Illustrissima insieme con Flaminia et Pompeo sua fratelli con ogni umiltà e (...) a quella come qui tempo fa Commessore di Monsignore (...) Buona memoria fu dal suo vicario visitata la chiesa di S^{to} Lionardo posta in lato Bisenzio sotto il piviere di Filettole padronato di Bettini oggi Rettore.

Michele Bettini (...) da detto visitatore fu ordinato che restaurassi la chiesa et facessi altre cose a quella necessarie come apparisce al libro delle visite nello arcivescovado et (...) Commissione di V. S. Illustrissimo.

Da Bernardo de Medici è stata di nuovo visitata et trovata molto malandata et senza dire ne far dire la messa le Domeniche ne giorni festivi il che vedendo detto Bernardo e le disordine, ordina, che detto Michele un dicessi detta messa giorni festivi e domeniche e di più facessi un Confessionario e paramenti in detta chiesa il che in fino adesso non a seguito cosa alcuna tanto nella prima quanto nella seconda (...) detti bettini quanto sia con gran danno del Popolo et della chiesa.

Incarico di loro coscienze ricorrono a V. S. Illustrissimo di degnarsi parere a tale in conveniente oltre che fosse opera da essere remunerata in cielo et gliene resteranno (...) Pregando sempre il S^{to} Dio (...)

Segnatura cc 1232

Addi 15 di Ottobre 1592

Fede come al (...) della Terra di Prato esistente in fra i (...) del contado estimo del Quartiere di Santa Maria Novella nella Porta a Leone Pod^{na} di Prato n° 74 appare in fra gli altri gli infra (...) beni alla posta di Lapo di Antonio di Lapo Spighi ³⁸⁵ Sustanza

Invero di terra lavorata di staia 2 in circa Villa di San Lionardo luogo detto Casoli a (...) 3 detto 4^a (...) compero dalla chiesa di San Leonardo e suo rettore (...) Scipione Biraccesi sotto di 15 Maggio 1548 et detti beni sono a

Religiosi Santa M^a Novella nà 83⁸² sotto nome di chiesa di San Lionardo in somma di un podere dato tutto (...)

Segnatura VPD 16.53

Addi ... Novembre 1666

S. Leonardo in Collina

Farsi fede a noi infra scritti popolani della chiesa di S. Leonardo in Collina diocesi fiorentina^{na} nel Piviere di S.^a M^a a filettole come P. Domenico Casani nostro Curato della detta chiesa ha soddisfatto al precetto che li fu imposto la visita cioè di metter una croce al Cimitero di serrare lo cimitero di far indorare il vasetto del viatico di far indorare il calice di fare il Sacratio et di ridurre a Miglior forma il confessionale e di tanto affermiamo esser la verità

Segnatura VPD 35.17

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo di Firenze

Il Sacerdote Giovanni Gentili Parroco di S. Leonardo in Collina umilissimo Servo e suddito di Vostra Illustrissima e Reverendissima il più distinto ossequio e riverenza devotamente espone.

Aver l'oratore mediante suo parco vivere fatto del proprio diversi sacri oggetti, come rileverà da documenti, che le annetto, del seguente tenore cioè

Un quadro di S. Filomena e indorata di zecchini

Un calice d'argento col piede d'ottone inargentato

Sedici candelieri col crocifisso di numero 11 indorato alla mecca

Sedici rame di fiori di carta francese e quattro cigli bianchi

Una madonnina del Rosario guarnita di seta celeste

Una cassetta di numero 8 corporali, 6 amitti, dodici pezzatine una ventina di giurificatoi

Una pianeta di color verde con gallone di seta bianca;

che però prostrato ai suoi piedi nell'atto di baciarla con sacra veste, ed implorare la pastoral benedizione.

Supplica la bontà e clemenza di Vostro Illustrissimo e Reverendissimo a volersi degnare di accordare all'oratore il decreto di proprietà di surriferiti oggetti.

Segnatura VP 77.1

Relazione Della Sacra Visita Pastorale Tenuta da S. E. R.ma Mons. Giovacchino Liberti Arcivescovo di Firenze L'anno 1869

XI Ch. S. Leonardo in Collina Nel Plebato di S. Maria a Filettole Ch. S. Francesco al Palco Nel Piviere di S. M^a a Filettole

A di 4 Ottobre 1869. Lunedì Il canonico Palagi circa le ore 5 anzi di quello giorno è andato alla chiesa di S. Francesco al Palco appartenente già ai PP. Francescani e dove fu (...) S. Leonardo di Porto Maurizio oggi appartenente ai Sigg. Sodi e posta nel distretto della Pieve.

Tornato il canonico Palagi a Filettole è partito con Mons. Arcivescovo e con gli altri cavalcando tutti somaretti e muli. Giunti alla Chiesa di S. Leonardo in Collina suffraganea di S. Maria a Filettole sono stati ricevuti a suono di campana come negli altri luoghi già visitati, e sono scoppiati in segno di gioia mortaretti in più parti all'intorno.

Mons. Arcivescovo fatto ingresso nella chiesa vi ha celebrato la S. Messa ed ha fatto la Comunione generale. Dopo la predica del canonico Palagi Mons. Arcivescovo fu fatto interrogazione alla dottrina cristiana ed ha amministrato il Sacramento della Confessione ai fanciulli di quel popolo ed ai fanciulli di Faltugnano.

Quindi ha (...) solennemente in chiesa e al cimitero i defunti, ha visitato il SS. Sacramento e deposti dopo la benedizione gli abiti pontificali ha visitato la chiesa e gli arredi Sacri.

Questa chiesa volsi fosse eretta nel Secolo XIV è ben tenuta dal Sac. Pietro Spalciani che ne è investito per bolla del 21 (...) 1845. Le anime di questa parrocchia ascendono a 100 circa. Il parroco attuale tiene bene anche il piccolo podere della Chiesa ch'è assai usato in agricoltura.

Dopo pranzo Mons. Arcivescovo ha vidimato i registri parrocchiali ed ha ricevuto una delegazione del popolo di S. Giusto a Faltugnano Chiesa suffraganea di Soffignano la quale domandava il fonte battesimale essendo che la loro parrocchia era assai istante dalla pieve.

Mons. Arcivescovo veduta la Canonica si è licenziato dal parroco di S. Leonardo in Collina ed è ripartito con le solite cavalcature per tornare alla pieve di Filettole. Strada facendo si è fermato alla Villa del Sig. Gaio

Gini nobile pratese e vi ha visitato il suo (...). Il Sig. Gini che una volta come Bibliotecario della Roncioniana dipendeva da Mons. Giovacchino Limberti ha fatto al prelado una squisita accoglienza e gli ha offerto un bel reliquiario di filigrana contenente un bel pezzo dei (...) di S. Caterina di Ricci. Partito dalla Villa Gini Monsignore è andato a visitare la chiesa e oratorio di S. Francesco al Palco e quindi è passato nell'attigua abitazione del Sig. Carlo e Famiglia Godi. Risalendo a Filettole Mons. Arcivescovo ha veduto l'illuminazione della Villa Rucellai a Canneto che egli visiterà nel giorno di domani. Giunto alla Canonica vi ha preso cibo e riposo.

Segnatura VP 64.1

Inventario della Chiesa di S. Leonardo in Collina

Inventario a definizione degli Arredi Sacri Canonica e Chiesa della Cura di S. Leonardo in Collina, compilato da me p: Giovanni Cardini Curato di S. Paolo a Carteano Destinato Economo di d:^a Cura, da sua, S:^{ia} Ill:^{ma} e R:^{ma} Mons:^o Antonio Martini Arciv:^o di Firenze il 12 Febb:^o 1800.

Chiesa

Un uscio in due parti con gangheri, bandelle di ferro, e stanga di legno in mediocre stato per cui si passa in

Una Chiesa a tetto con tre cavalletti lunga B:^a 20 e larga B:^a 6 ½ ove esiste

Un Altare di materia cotta, con un gradino a due, con seco Ciborio in mezzo filettato di giallo, con toppa e chiave di ferro, con suo Paliotto di tela tinta con fiori diversi da vivo, all'opposto da morto.

Un Batacchino sopra d:^o Ciborio piccolo sostenuto da un ferro

Una predella d'Altero in mediocre stato.

Un quadro in tavola pendente al muro laterale, esprimente S. Leonardo Titolare della Chiesa con cornici marmorizzate

Due lanternoni piccoli buoni per la Com:^o ed un ombrellino incerto con fodera

Un Braccio al muro di legno, filettato d'oro per sostenere la Campana, e due altri tinti celeste, filettati di giallo

Un Confessionario di legno, con cornici tinte in mediocre stato sopra al quale e in su l'altare

16 rappe di fiori con suoi vasetti bianchi (...) Una pila nel muro per l'acqua bened:^a rotta un poco, di Pietra.

Quattordici quadretti in foglio con cornici nere, rappresentanti i misteri della Via Crucis, ed un (...) per la d:^a nera

Un Campanile a Ventola con due Campane di Bronzo

Un Armadio nel muro ad uno sportello, con gangheri, bandelle, e due palchetti dentro, entrovi tra li e sull'Altare 16 candelieri inargentati

Due Panche d'abete in Chiesa

Un Leggio in cattivo stato per il Coro.

Un Armadio al muro con suo sportello, gangheri e bandelle entrovi il vasetto per l'olio S:^o senza tappo.

Sagrestia

Un uscio ad una sola parte con gangheri e bandelle a Catenaccio che mette in una stanza che serve per sagrestia, ove esiste

Una finestra ad un solo sportello di vetri, e con sua imposta, gangheri e bandelle e chiavistellino di ferro.

Un Armadio a due palchetti al muro con gangheri.

Un Inginocchiatoio con sua cartella per la preparazione alla S:^a Messa fiaccato

Un Banco piccolo lacero con suoi sportelli e gangheri di ferro a due palchetti entravi

Una Banda di Broccatello con tela gialla e sua asta di legno in chiesa in mediocre stato

Una Banda d'amer di filaticcio e seta a onda con gallone di seta per i morti

Una Pianeta di Cammellato nera foderata di seta turchina con suoi finimenti laceri

Una Pianeta di amer a onda, nera, foderata di tela nera con gallone a gazza gialla con suoi finimenti ragionevole.

Una Pianeta di stoffettina con croce in mezzo di seta, bianca, mancante di tutti i finimenti, ma ragionevole

Una Pianeta di lino fatta a (...) di più colori, guarnita di nastro di seta gialla con suoi finimenti, ma lacera

Una Pianeta di Cammellato bianca, guarnita di seta gialla, foderata di seta simile con suoi finimenti in cattivo stato

Una Pianeta di seta verde, con croce nel mezzo di seta Paonazza foderata di seta nera con suoi finimenti in mediocre stato

Una Pianeta di broccatello di tutti i colori in ottimo stato con tutti i suoi finimenti e foderata di seta gialla

Un velo da spalle di nobiltà e gallone di seta di vari colori

Due Banchette da Sacerdote

Un altro Banco bianco con due portelli, gangheri e bandelle con suo palchetto in mezzo entravi

Un Ostensorio di legno inargentato con sua Lunetta d'Argento

Una Borsa di Damasco Bianco, con sua corsetina gallonata d'oro e suo scatolonino, sembra di stagno, entro dorato e al di fuori inargentato per il SS.^{mo} Viatico per gli infermi

Due Messali da Vivi, ragionevolucci

Uno d:^o da morti

N^o 9 Cappe

Un Rituale Romano

Una residenzina d'albero per la Buona Morte con Passergole di Broccatello rosso di stoffettina di seta, sopra il d:^o Banco.

Da essa Sagrestia per un uscio ad una sola parte con gangheri bandelle e chiavistellino si entra in una stanza piccola a tetto con un uscio a due parti, con gangheri e bandelle e suo catenaccio al di fuori, che mette alla strada Maestra (...) toppa e chiave, e tornati nell'istesso ricetta, si va per un uscio in due parti con gangheri bandelle ed un passante di ferro in Una stanza a tetto che serve per stanza Mortuaria, ove esiste una finestra con imposta d'albero con gangheri e bandelle, e la Bara per i morti. Nel Pavimento scempio di essa vi si trova una botola che mette in cantina, senza scala, ove esiste un uscio in due parti ragionevole con gangheri bandelle e toppa, chiave e catenaccio di ferro, ove esistono tre Botti di tenuta Barili 12. E ritornati in Sagrestia per un uscio di una sola parte con gangheri, bandelle e saliscendo in ferro mette in una stanza a palco che serve ad uso delle legne, ove esiste una finestra con sportello di vetro e scuretti di albero, ove sono numero tre orci o coppi per l'olio di tenuta circa Barili sette, ed un forno inservibile; da queste si va in su di una scaletta ove trovasi un uscio di una sola parte con gangheri bandelle e palchetto di ferro che metà è di tela, e metà di legno, che mette in una stanza a tetto, ove esiste un

divisorio che forma due stanze, nella prima delle quali esiste un finestrino con crociata di legno con sua imposta, gangheri e bandelle, e nella seconda un uscio ad una sola parte con gangheri e bandelle, ed un finestrino con crociata di legno fracassata. Tornati sul ripiano di d:^a scala, si va per un uscio ad una sola parte con gangheri e bandelle, in

Una stanza a tetto ad uso di camera ove esiste una finestra con sportello di vetro e scuri d'albero con gangheri e bandelle. Di là in una stanza per un uscio di una sola parte con gangheri e bandelle, a tetto, ad uso di camera per la serva, ove esiste una finestra con due sportelli di vetro e scuri di legno con suoi gangheri e bandelle. Ivi è

Un uscio di una sola parte con gangheri e bandelle saliscendo di ferro, che mette nella stanza che serve di Camera per il Parroco, a tetto, ove esiste

Una finestra a due sportelli, di vetro con suoi scuri, gangheri e bandelle, Un letto con panche e tavole di albero ragionevoli, un saccone sopra alla Romana una materassa di lana, coltrone di cotone ragionevoli e una coperta di lino. Nell'antidetta (...) per uso della serva, altro letto con panche e tavole di albero con saccone simile.

Entrati in Cucina per un uscio di una sola parte in mediocre stato, con gangheri, bandelle e chiavistellino, ove esiste

Un cammino con Architrave e mensola di legno con sua catena

Un acquaio di mattone

Una finestra con scuri, suoi vetri a crociata di legno.

Un Armadio con palchetti al muro

Una rastrellino da piatti

Una madia d'albero e due sportelli con gangheri ragionevole

Quattro seggiole impagliate

Un tavolino d'albero con sua (...)

Una Mezzina di rame. Quindi si passa per un uscio di una sola parte con gangheri e bandelle paletto di ferro in buono essere, in

Una stanza a terreno ad uso di ingresso ove esistono

Una porta a due parti con gangheri bandelle e suo chiavistello con toppa e chiave, che mette sopra l'Aia del Contadino, e che serve di ingresso alla Canonica

Una finestra a due sportelli di vetro con scuri di legno, gangheri e bandelle

Un Armadio di due parti, con tre palchetti, con suoi gangheri e bandelle Un Armadio si una sola imposta ad un palchetto con sue bandelle gangheri, toppa e chiave.

Annesso fuori a d:^a Canonica

Una stanza che serve di Mandria per le pecore quando vi sono a tetto con suo uscio ad una parte, e suoi gangheri in cattivo stato

Un portico per tenervi legna coperto, ed il forno con suo chiusino in cattivo stato

Un altro uscio in sull'Aia che mette per la medesima facciata in casa Rusticane per un uscio con sue bandelle e gangheri fiaccato in un terreno che serve ad uso del contadino, dal quale si passa in altra stanza ad uso di cucina, ove esiste un cammino, ed una finestra con uno sportello gangheri e bandelle fiaccata e ritornati nell'ingresso si sale per una scala di sasso sopra il d:^o terreno ove esiste una stanza per uso di camera del contadino con una finestra fiaccata. E ritornati in giù si entra dal med:^{mo} terreno per un apertura con suo uscio fiaccato con saliscendi bandelle e gangheri in una saletta per l'uso dei bestiami, dalla quale si esce per un

Uscio con bandelle e gangheri fiaccato in un sottoscala, per la quale si sale in una stanza sopra d:^a stalla per tenervi i fieni e paglia ad uso capanna.

Segnatura VP 61.1

Addi (...): Agosto 1800

Monsig:^{re} Arcivescovo celebrò la Santa messa nella Pieve di Filettole, e intanto il Sig. Canonico Ferdinando Bardi si parti a visitare la Chiesa di S. Leonardo in Collina di padronato prima del Popolo ora di S:A:R: presentemente vacante per morte del Sacerdote Gioacchino Guarducci seguita Sacro di 10: Febbraio passato 1800. Arrivato alla detta Chiesa per una strada molto lontana dalla Pieve e di cattivissimo accesso almeno per un miglio di strada dovendo fare una salita molto ripida, e scoscesa restando questa chiesa sopra un Poggetto trovò tanto la chiesa, e Canonica in cattivissimo stato ed in parte minacciante rovina tanto la chiesa, che una porzione di Canonica miserabile nella struttura, ed (...) a (...), che nella Canonica

non vi è una stanza, ove si possa passeggiare senza chinare la persona per essere molto basse, e di più anche mal composte, e senza regola nonostante che il passato Paroco per un sussidio avuto fabbricasse due stanzine piccole per uso del Paroco, che una per il Prete, ed una per la serva; insomma come non si riduce la Canonica in migliore stato, e capace per un Paroco, come pure non si ripara alla rovina e della detta Canonica, e della Chiesa non sarà molto facile trovare un Sacerdote, che aspiri di fare il Paroco a questa Chiesa, e per quanto si è potuto fare osservare si crede, che per riparare a questi sconcerti tanto della chiesa, che della Canonica vo possino essere necessari più di Scudi dugento, che la chiesa non può spendere per essere molto scarsa di entrate. Vistato così il materiale di chiesa, e Canonica il Sig:^{re} Canonico Ferdinando Bardi celebrò la S: Messa, dopo la quale fù cantata l'antifona, ed orazione del Santo Titolare e di poi fù fatta l'assoluzione dei morti, e siccome non vi è il Santo Sacramento per essere la chiesa vacante, visitò il Ciborio, L'Olio Santo in cornù Evangelii, indi fece la visita dell'Altare Maggiore, ed unico di questa Chiesa.

Coro dietro l'altare

Un confessionario

Campanile con due campane

Via Crucis

Sagrestia miserabile ristretta, e sudicia in cornù Evangelii

Arredi Sacri fù ordinato ridorare la Pisside, e una patena da Calice; interdisse una pianeta nera. Fù ordinato disfare quattro ammitti e farne pezzoline da ampolle, e di un camice farne ammitti, fu ordinato levarsi una tovaglia da altare lacera, ed altra ridurla più piccola, e servibile; Fare due veli bianchi, o colorati per il calice, e una (Borsa da vino), che (...) per finimento delle pianete, che vi sono In Chiesa non vi sono sepolture, ma il Campo Santo resta fuori dirimpetto alla Porta di Chiesa, ma è tanto prossimo alla detta Porta che serve di strada, e di passo non solo per le persone, ma anche per gli animali non essendo difeso ne da muro, ne da steconato, anche fù ordinato ridurre detto Campo Santo più lontano dal passo comune, e chiudersi con steconato stabile e sicuro

Libri Parli:

Anime N° 89

(...) miglia quattro

Entrata

A questa chiesa fù unita previo il Ben. Rescritto di S:A:R: de 14 Agosto 1766, e con decreto di Monsig:^{re} Arciv:^o de 21 Marzo 1768: la Cappella di : Caterina eretta all'altare di detta Santa nella chiesa di S. Stefano a Parmigno annesso della chiesa de SS: Giusto, e Clemente a Fal-tugnano, che ha di entrata staia 24: grano che ritira il Paroco dello Spedale de Ceppi di Prato, e lire dieci per il lavoro delle messe. Questa Cappella obbliga una messa la settimana all'altare della Santa in detto annesso di Parmigno, ma il Paroco di S. Leonardo domandò a Monsig:^e Arcivescovo di poter sodisfare dette messe nella propria chiesa (...) la sua età avanzata, e la lontananza da d:^o annesso, e sotto di 16 ottobre 1781: l'ottenne per i sei mesi dell'Inverno, e sotto di 21: Gennaio: 1786: ottenne di sodisfarle tutte nella di lui chiesa, anche siccome questa grazia è personale per il Paroco già defunto, il (...) Sig:^e Cardini Priore di S. Paolo a Carteano, ed Economo di detta chiesa fece istanza a Monsig:^e Arcivescovo che si fissassero stabilmente le dette messe in questa chiesa per i Parochi pròtempore della medesima.

Messe ottantaquattro l'anno per gli obblighi delle sopresse Compagnie, e Congreghe, e ritira l'assegnamento in scudi 55: l'anno dato per supplemento di congrua dai Monaci Valobrosiani ...

Terminata la visita il Sig:^{re} Canonico Bardi parti da detta chiesa di S: Leonardo per restituirsi alla Pieve di Filettole, e per strada visitò

L'Oratorio sotto il titolo di S: Anna

Segnatura VP 71.1

Chiesa di S. Leonardo in Collina

A di 28 Settembre. Il Sig. Cav Guiducci col Cancelliere visitò la Chiesa di S. Leonardo in Collina (...). Detti Atti il Sac. Gio Gentile inviati 28 Giugno 1834. Vi son due Altari, il maggiore con quadro dietro nel coro e in coro Epistole l'Altare della Madonna del Rosario con quadro antico e davanti un piccolo quadro di S. Filomena. Il Paroco ritira di 57 dalla Comune di Prato per messe 84 ora ridotte a

30 per aumenti di congrua. Le anime sono 184 dentro miglia 3 circa. Possiede un Poderino che rende al netto circa di 20. Si crede che non sia consacrata. I libri Parrocchiali e le Vacchette sono in regola e disegnate. Il popolo è istruito sufficientemente. Non vi sono Oratori; né compagnie nel popolo. V'è un solo confessionario, e due campane. Non vi sono benefizi. Gli arredi in discreto numero e in sufficiente buon grado. Vedi gli ordini nel Decreto.

Segnatura VP 42

Sul fascicolo è riportato l'anno MDCLXXXIV (1684)

Ecclesia S. Leonardi In Collina

(...) visitans Partem Eccliam S. Leopardi in Collina Sub Plebanati di filectule Mand:^a (...)

Che si facci dorare la chiave del Ciborio, o vero si facci tutta d'argento

Il Ciborio si vesta per di dentro da per tutto con drappo di seta, et anco nella sua porticella e serrame

Alla Pisside si faccia il Canopeo di color bianco di tutta decenza, e non si adopri di altro colore

Al tabernacolo dell'Olio Santo si aggiunga la veste interiore di tela violacea, e dell'istesso colore sia la borsa per il vaso, a cui si aggiunga il serrame e chiave, la quale sia d'ottone almeno nel capo, e sopra il tabernacolo sia l'iscrizione a lettere Maiuscole Oleum Insinorum

Si provvegga il Parato Sacerd:^{le} di color verde, il velo nero, e la borsa violacea, e tutto sia di mat:^a atta, e con i debiti requisiti, e Croci.

Si facci riattare, e ridonare il Calice con la sua Patena, e riassettare la stola violacea, e la Pianeta nera

Il Confessionario si trasporti fuori del Presbiterio, e si collochi dalla parete al mezzo della chiesa

Si dia di bianco alle Croci, che indicano la consacrazione della Chiesa per non essere in (...)

Lo scatolino dell'Ill:^{mo} Viatico si facci dorare per di dentro anco di sopra

All'Ombrello per l'uso d:^o si aggiunghino i pendoni frangiati, e la Croce almeno dipinta nel culmine, e non si adopri per altra occorrenza

Si facci il Sepolcro per i Sacerdoti, ed un altro per i Bambini, et il Popolo dia per questo ogni possibile aiuto

Si tenga affisso il Mio Editto, che comincia (...) nella maniera, che in esso si prescrive.

Nei Libri parli si scriva sempre il B:^o nome cioè quello di cui si fa principalmente la descrizione, e quello ancora di suo Padre, e del Nonno insieme con il Cognome, o soprano, che essi abbiano

Si dia inventario di tutto il Sacro Suppellettile e di tutti gli effetti, e beni mobili, et immobili, censi, frutti, livelli, luoghi di Monte, et ogni altra cosa, et annua rend:^a in qualsivoglia modo spettando a d:^a Chiesa, e quanto è stabilito distintamente Capo per Capo con i loro vocaboli e confini moderni

Per la nota de gli obblighi pii tanto temporali che perpetui, in qualsivog:^a modo spettando a d:^a Chiesa, e ad altri da soddisfarsi in essa o dentro il Popolo con le notizie delle loro derivazioni, e documenti dell'adempimento di essi

Per la nota delle feste, Devozioni, e Processioni che da d:^a Chiesa si faccino nel corso dell'anno

Per la nota di Cresimati del Popolo in atto della mia visita Pastorale nominatamente ciascuno di essi tanto Maschi che femmine

Per lo stato dell'Anime, do/2 la formula inserita nel Sinodo dell'anno 1674.

Archivio Diocesano di Prato (A. D. P.)

Cartella S. Leonardo in Collina

Altezza Imperiale, e Reale

Al Sacerdote Giovanni Gentili Parr.^{co} attuale della Chiesa di S. Leonardo in Collina Diocesi di Firenze e Vicariato di Prato umilis:^{mo} servo e suddito fedelis:^{mo} dell'Altezza U.I. e R. col più profondo rispetto espone.

Come essendo stato per benigno rescritto dell'A.U.I. e R. assegnato alla sud:^a Chiesa la somma di £. 647 che £. 400 dall'A.U.I. e R. e £. 247 dagli Eredi del fù P. Antonio Vasoli ultimo Rettore di d:^a Chiesa per i restauri da eseguirsi a d:^a Chiesa, Canonica, e Casa Rusticane a forma dell'ultima perizia di Filippo Morghen Ingegnere della Comunità di Prato, ed avendo fino dal di 3 Sbre dato cominciamento d:ⁱ Restauri col mezzo di

Paspero Pacchioni Capo Maestro Muratore, ed avendo trovato le Muraglie vuote, e tutte ripiene a secco con altri mali provenienti da cattiva costruzione, e attentamente avendo considerato, che il fare i d:ⁱ restauri a forma della sud:^a Perizia non bastava la d:^a somma assegnata, ed erano inutilmente spesi i denari, perché avevasi sempre una Can:^{ca} malordinata, assai ristretta, e cattiva, ed avendo secondo il Savio Consiglio di d:^o Pacchiani, giacchè dovevasi aumentare la spesa, e restaurare la Casa Rusticale. Variato in parte i lavori della Can:^{ca} per poterla ridurre a maggior comodità, e proprietà del Paroco, e per l'interesse più vantaggioso della Causa pia, ed essendosi in d:^a variaz:^e servito della Casa Colonica, e

Stalla del Bestiame, e Capanna tutta contigua a d:^a Canon:^{ca} in 4 stanze a pian terreno, cioè in una sala, cucina, piccolo ingresso, e salotto antico della Canon:^{ca} vecchia con num: 4 camere a palco corrispondenti alle 4 surriferite stanze con più una piccola stanza per uso di granaio, ed avendo rilasciato per uso del contadino la vecchia Canon:^{ca} quale consiste in una cucina, e salotto a pian terreno, e num:^o 2 camere a palco, e sua stalla per le vacche, e capanna, e coll'aver restaurato le Mura, e fatto ciò, che era necessario per il buonificazione delle Tettoie, palchi, usci, finestre, e mattoni (...) ed essendo cresciuta la spesa nella somma di £. 2000 circa oltre alla somma assegnata, e non essendovi più luogo ad altre spese per i Parrochi

successivi che quella dei soli mantenimenti, perché la Canon:^{ca} è ridotta assai buona per l'abitazione del Paroco, e la casa rusticale sufficient:^{ma} per il contadino, e non avendo mezzi il Parr:^{co} coll'Entrata della Chiesa, perché ristrettissima di pagare il debito fatto per d:ⁱ Restauri, e Buonificamenti di d:^a Chiesa, Canonica (...) perciò prostrato avanti il Regio Trono Supplica la Somma Bontà, e Clemenza dell'A.U.I. e R. a volersi degnare in vista dei Buonificamenti fatti, e della miserabilità di d:^a Chiesa previi i verificamenti da farsi d'assegnare all'oratore la somma mancante ai d:ⁱ Restauri
Che della Grazia
Io G. Giovanni Gentili supplica sop:^a m.^o prop.

Archivio di Stato di Firenze (A. S. F.)

coll.: T.I. 12 – Sez. P (Canneto e Filettole)
(numero dell'appezzamento da 1 a 1698

NUMERO			COGNOME E NOME DEL PROPRIETARIO E NOME DEL PADRE DI ESSO	SPECIE DELLE PROPRIETA'	SUPERFCIE DELLE PROPRIETA' (Braccia Quadrate)
Dell' Appezzamento	Dell' Articolo di stima	Delle Carte del Campione			
1036	965	1065	Chiesa di S. Leonardo In Collina	Bosco	28896
1052	966	1061	Chiesa di S. Leonardo In Collina	Bosco	2397
1053	963	1061	Detta	Lav. Vitato Pian. e Olivato	5601
1054	967	1061	Detta	Bosco	20891
1055	963	1065	Detta	Lav. Vitato Pian. e livato	4663
1056	963	1065	Detta	Idem	16074
1057	968	1065	Detta	Pastura	1323
1058	975	1065	Detta	Sodivo	250
1059	972	1065	Detta	Idem	182
1060	974	1065	Detta	Chiesa	378
1061	975	1065	Detta	Canonica	261
1062	965	1065	Detta	Casa Colonica	240
1063	977	1065	Detta	Orto	798
1064	970	1065	Detta	Prativo	1026
1065	976	1065	Chiesa di S. Leonardo In Collina	Campo Santo	135
1066	962	1065	Detta	Lav. Vitato Olivato	4455
1068	969	1065	Chiesa di S. Leonardo In Collina	Bosco	6300
1069	969	1065	Chiesa di S. Leonardo In Collina	Bosco	4592
1104	973	1065	Chiesa di S. Leonardo In Collina	Idem	26734
1105 ²	986 ²	1065	Chiesa di S. Leonardo In Collina	Idem	2707
1152	964	1065	Chiesa di S. Leonardo In Collina	Masseto	16697

T I T O L O I
Descrizione della Chiesa e suoi annessi

ARTICOLO I. Descrizione delle Fabbriche, loro stato, e loro principali dimensioni

NUMERO D'ORDINE	DESCRIZIONE	NUMERO				STATO DELLE FABBRICHE E CAUSE DEL DEPERIMENTO OVE SUSSISTA	OSSERVAZIONI
		lunghezza	larghezza	altezza	Area in b. ² quadrate		
1	Esterno della Chiesa						
	<i>Dalla strada Comunicativa si entra in un piccolo prato ove fronteggia la Chiesa, quale presentasi di semplice facciata. Gli rimane a destra la casa colonica, e canonica, ed a sinistra la stanza mortuaria.</i>					<i>Il muro che sostiene il prato e l'annesso al medesimo è rovinato</i>	
2	Interno della Chiesa						
	<i>Vi si entra con l'ascesa di tre scalini. E' di figura rettangolare, e priva di decorazione. Il pavimento è mattonato. Il presbiterio si rileva con l'altezza di N^{oo} quattro scalini. Sulla destra tovasi una piletta di pietra</i>	20 . 50	6 . 55		124. 66		
3	Copertura					<i>I guasti di alcune parti della tettoia specialmente presso il campanile, e stanza mortuaria devono riputarsi da trascurata manutenzione</i>	<i>La capacità della Chiesa è sufficiente per i bisogni della popolazione</i>
	<i>La copertura è disposta a due acque, e retta da cavalletti</i>						
4	Altari						
	<i>Il maggiore è di materiale con gradini di legno, quello esistente sulla destra è tutto di materiale. Ambedue sono muniti di susedaneo</i>						
5	Sagrestia, e stanza mortuaria						
	<i>A sinistra tovasi la sagrestia che è mattonata e coperta a palco, e da questa mediante piccolo passare si entra nella stanza mortuaria</i>						
6	Campanile						
	<i>E' situato sul tergo sinistro del muro di facciata è formato a ventola e vi sono due campane</i>						
7	Camposanto						
	<i>E' recinto da mura, ed esiste in faccia alla Chiesa. Siccome fù d.^a La stanza mortuaria tovasi accanto alla sagrestia.</i>						
8	Canonica						
	<i>E' composta di tre stanze a terreno, una delle quali è ad uso di cucina. Al di dietro tovasi la cantina. Al primo piano sono cinque stanze a tetto con legno di comodo</i>					<i>La Canonica verificasi di cattiva costruzione. Lo stato attuale della affissi abbisogna di risarcimenti</i>	

ARTICOLO II. Inventario e Descrizione degli affissi e loro stato

INDICAZIONE		Num. d' ordine	DESCRIZIONE DEGLI AFFISSI	LORO STATO	CAMBIAMENTI SUCCESSIVI	OSSERVAZIONI		
							DELLE FABBRICHE	DELLE STANZE
Chiesa	Interno della medesima	10.	<i>Imposte della porta di Chiesa con chiavistello e ferramenti, e sopra alla medesima finestra semicircolare con inferiate e vetrate</i>					
		11.	<i>Un confessionale di legno a muro</i>					
		12.	<i>N° 7 panchette ed imposticene con nottola all'armadio della dispensa, uscio che introduce nella sagrestia munita di chiavistello e ferro.</i>					
		13.	<i>L'uscio che comunica con l'abitazione del parroco è munito di imposte paletto, e ferramenti</i>					
		14.	<i>La porta della stanza mortuaria e pure corredata di imposta paletto</i>					
		15.	<i>Armadiolo con sportelli</i>					
		16.	<i>Nel passare finestrine con telaio, ed inferriata</i>					
		17.	<i>Nella stanza mortuaria la finestra è inferriata con vetrate</i>					
		Canonica		18.	<i>Imposte della porta d'ingresso con contrafforte, chiavistello</i>			
				19.	<i>La finestra è munita d'inferriata con vetrata e sportelli</i>			
				20.	<i>L'uscio di cucina è corredato di paletto e ferramenti</i>			
				21.	<i>La finestra di cucina è inferriata con vetrata</i>			
				22.	<i>L'uscio con imposta e paletti alla stanza che comunica con quella corrispondente sull'aia</i>			
				23.	<i>Imposte all'uscio di sortita con toppe, chiave, chiavistello, e contrafforte</i>			
				24.	<i>La finestra è inferriata, con vetrata, e sportelli</i>			
				25.	<i>Armadiolo con imposte</i>			
		Primo	Piano	26.	<i>Nelle tre stanze a sinistra trovansi numero tre imposte agli usci con paletto</i>			
27.	<i>N° tre finestre con vetrate, scuretti e ferramenti</i>			Buono stato				
28.	<i>La porta della cantina, ha due imposte con chiavistello, e ferramenti</i>							
Casa	Colonica	29.	<i>Tutti gli affissi tanto alle porte che alle finestre, sono di albero, e di forma semplice, ed ordinaria</i>	<i>Sono tutti in cattivo stato, ed abbisognanti di riparazione</i>				

ARTICOLO III. Descrizione e stima dei lavori di riparazione ai vizi di cattiva costruzione, d'instabilità di suolo, e di vetustà

Num. d' ordine	NUMERO DEL PARAGRAFO DELL'ART. 1. E 2. A CUI IL LAVORO SI RIFERISCE	INDICAZIONE DEI LAVORI DA ESEGUIRSI	DIMENSIONE DEI LAVORI			Superficie solidità, o lunghezza	Prezzo del b. ^o cubo quadro o lineare	IMPORTARE IN LIRE E CENTESIMI
			Lunghezza	Larghezza	Altezza			
30.	1°	<i>Il prato che precede la Chiesa è sostenuto da muro. Questo per viziosa costruzione è ora nella massima parte in rovina. Occorre che venga riformato in calcina dovendo la sua esistenza esser considerata come essenziale alla stabilità della fabbrica della Chiesa -----</i>	18.00	1.50	6.00	£ 108.00	£ 100 il b. ^o quadro	108.00
31.	7°	<i>La cantonata a tramontano del muro che recinge il camposanto presenta un sensibile disgregamento. Bisogna formare uno sprone di muro in calcina, avvertendo di ricollegarsi bene, ed a regola nelle attestature con leghe da internarsi a tutta sostanza, e compresa imbiancatura intonaco e quanto altro</i>	5.00	1.16	7.00	35.00	£ 100 il b. ^o quadro	35.00
32.	idem	<i>La cantonata della stanza mortuaria, non menochè il muro corrispondente da quella parte mostra alcuni squarci a tutta sostanza. Il fatto proviene in gran parte da cedimento di terreno. E' necessario riconsolidare quella località con un barbacane a scarpa lungo B:^a 5, alto B:^a 4 col fondamento che dovrà rientrare anche sotto il vecchio, avvertendo che sia ben collegato, e compreso sterro, ripieno, intonaco ed imbiancatura -----</i>	5.00	1.33	4.00	24.00	£ 1.33	32.00
33.	idem	<i>Si collegherà ogni restante del muro attuale nei punti di attestatura con quelli della Chiesa collocandovi nella sostanza N° 16 leghe di pietra macigno, lunghe B:^a 1.33 grosse 0.33 di braccio riprendendo con rinzafo ogni restante del muro ---</i>						40.00
34.	idem	<i>Per B:^a quadre 80: arriccio ed intonaco da eseguirsi sulla faccia esterna dei due muri di d:^a stanza mortuaria, ed ove occorre, affine di impedire la permanenza e filtrazione delle acque per gli interstizi, che ora osservansi, e che dovranno essere diligentemente ringranati, comp.^o arriccio ed intonaco, ed imbiancatura, con riprendere i stipiti -</i>				80.00	0.33	26.66
							Somma £	241.66

ARTICOLO IV. Descrizione dei lavori per riparazione ai deperimenti cagionati da trascurata manutenzione

Num. d'ordine	NUMERO DEL PARAGRAFO DELL'ART. 1. E 2. A CUI IL LAVORO SI RIFERISCE	INDICAZIONE DEI LAVORI DA ESEGUIRSI	DIMENSIONE DEI LAVORI			Superficie solidità, o lunghezza	Prezzo del b.° cubo quadro o lineare	IMPORTARE IN LIRE E CENTESIMI
			Lunghezza	Larghezza	Altezza			
35	6°	<i>Il muro del campanile abbisogna di essere ringranato da tutte le faccie con biette di pietra e mattone (quazanti) in calcina -----</i>	-----	-----	-----	-----	£ 6.00	
36	7°	<i>Nella stanza mortuaria e necessario che vengano riprese le fessure, intonacando ove occorra -----</i>	-----	-----	-----	-----	£ 5.00	
37	3°	<i>La tettoia della Chiesa abbisogna di essere ripassata a mano riapponendo le terre cotte e specialmente in corrispondenza del campanile e stanza mortuaria, murando le mantelline -----</i>	-----	-----	-----	-----	£ 37.00	
38	8	<i>Tutti gli infissi e specialmente N° 10 usci abbisognano di essere restaurati, ritinti, e resi in buono stato, compreso vetri -----</i>	-----	-----	-----	-----	£ 50.00	
	idem	<i>Per restaurare il piano del cammino della cucina --</i>	-----	-----	-----	-----	£ 8.00	
39	9	<i>Per ricostruire il pavimento delle due stanze terrene con lastrico alla rinfusa, con pezzi larghi B:ª 1 in quadro, quadrati -----</i>	-----	-----	-----	B:ª quadre 66.00	£ 66.00	
40	idem	<i>Per le riparazioni occorrenti alle mura, scala e palchi occorre la spesa di £ 80 affine di ridurre tutto in buono stato -----</i>	-----	-----	-----	-----	£ 80.00	
41	idem	<i>Per restaurare e ridurre in buono stato tutti li infissi -----</i>	-----	-----	-----	-----	£ 40.66	
42	idem	<i>La tettoia della Canonica per la parte dell'aia e casa rurale nella sua attualità abbisognando di essere passate a mano, che sieno rimurati i comignoli, riapposte le terre cotte, e travicelli che potessero occorrere si pongono -----</i>	-----	-----	-----	-----	£ 40.00	
43	idem	<i>Per il disfacimento, e rifacimento di nuovo di B:ª quadre 56. tettoia di una delle stalle delle pecore, con scempiato di mattoni e quanto altro in proporzione, compreso travicelli, e quanto altro ----</i>	-----	-----	-----	B:ª quadre 56.00	£ 1.16	65.33
44	idem	<i>Per il rinzafo e rimpallo dei muri delle stalle -----</i>	-----	-----	-----	-----	£ 8.00	
							Somma	£ 405.99

ARTICOLO V. Descrizione e stima dei lavori di miglioramento reclamati dal Parroco, ed utili per la maggiore decenza della Chiesa e della Canonica

Num. d'ordine	NUMERO DEL PARAGRAFO DELL'ART. 1. E 2. A CUI IL LAVORO SI RIFERISCE	INDICAZIONE DEI LAVORI DA ESEGUIRSI	DIMENSIONE DEI LAVORI			Superficie solidità, o lunghezza	Prezzo del b.° cubo quadro o lineare	IMPORTARE IN LIRE E CENTESIMI
			Lunghezza	Larghezza	Altezza			
45	2°	<i>Il Campanile che posa sulla sinistra del muro di facciata presenta l'inconveniente che le campane dovendosi suonare dall'interno della Chiesa, L'apertura del tetto per il passo delle corde permettendo anche il passo delle acque ne deriva il guasto della tettoia medesima. Sarà però opportuno che prevalendosi di un piccolo spazio esistente a sinistra della facciata vi sia costruito uno stanzino a ridosso della squadra del muro, ove voltate le corde delle campane, possa aversi a quel luogo un libero servizio, senza la (...) del guasto sopra accennato. A tale oggetto si costruiranno B:ª quadre 48 muro in calcina, grosso 0,75 formato con leghe di pietra macigno all'attacco dei muri, arricciato ed intonaco da ambedue le faccie -----</i>	-----	-----	-----	48.00	£ 1.16	56.00
46		<i>Per braccia quadre 6 nuova tettoia di legname squadrato, scempiato a reg.ª -----</i>	-----	-----	-----	6.00		12.00
47		<i>Per una apertura di comunicazione larga B:ª 1 1/6. alta B:ª 3 1/3 con arco a rottura di mattoni, pietrami, imposta e paletto -----</i>	-----	-----	-----	-----	-----	26.00
		<i>Per i ferramenti e puleggie occorrenti per la direzione delle funi -----</i>	-----	-----	-----	-----	-----	6.00
	idem	<i>Il piano del Presbiterio v'è sbassato per l'altezza di un braccio riformandovi di nuovo il mattonato di mezzane arrotate e squadrate, e tutto com. -----</i>	-----	-----	-----	77.00	1.00	77.00
		<i>Per braccia andanti 14 scalino di pietra macigno con suo collarino, e listello, formato di pezzi non minori di braccia due (...) al posto -----</i>	-----	-----	-----	-----	-----	42.00
		<i>Per rimontare di nuovo l'altare maggiore con gradini scorniciati di materiale a seconda dell'indicazione dell'Ingegnere direttore -----</i>	-----	-----	-----	-----	-----	50.00
		<i>Per piccole spese imprevedute giustificabili per nota -----</i>	-----	-----	-----	-----	-----	15.00
								<i>Somma £ 284.00</i>

Num. d' ordine	NUMERO DEL PARAGRAFO DELL'ART. 1. E 2. A CUI IL LAVORO SI RIFERISCE	INDICAZIONE DEI LAVORI DA ESEGUIRSI	DIMENSIONE DEI LAVORI			Superficie solidità, o lunghezza	Prezzo del b.º cubo quadro o lineare	IMPORTARE IN LIRE E CENTESIMI
			Lunghezza	Larghezza	Altezza			
	8.9	All'ingresso della porta della cantina v'è formato un arco a rottura di mattoni lungo B:ª 2.66 grosso quanto il muro e compreso nuovo architrave di legno querci intonaco. Occorre la spesa di £ 8 delle quali £ 3 si attribuiscono a trascurata manutenzione -----						£ 5.00
	idem	La scala della Canonica per la quale si ascende al piano superiore è incomoda e pericolosa: bisogna che venga ricostruita con scalini di macigno con suo bastone, larghi di pedata soldi dodici, e per tutto il lavoro finito a regola -----						80.00
	idem	La tettoia che copre la Canonica abbisogna di essere rialzata B:ª 1.33. Si smonterà, e si riformerà tutta. Di quadra B:ª 300. Si riapparranno di nuovo i travicelli e terre cotte che potessero mancare, e finito a regola d'arte -----						260.00
	idem	Per il rialzamento di B:ª quad: 130 muro in calcina intonacato da due parti -----	100	0.66	1.33	130	1.05	151.66
	idem	Per braccia cube 26 : muro di rifondo e rinforzo dei muri attuali	26	1.00	1.00	26	1.00	26.00
	idem	Per N° 5 finestre nuove alte B:ª 1 2/3, larghe B:ª 1.33. arco a rottura, soglie -----						45.00
	idem	Per tre telai di finestre, vetrata, scuretti e ferramenti tutto finito, con vernice -----						45.00
	idem	Per riformare le imposte a due finestre della casa del contadino con ferramenti tinta ad olio e quanto altro -----						16.00
	idem	Per B:ª 300 rimpello, arriccio, ed intonaco ed imbiancatura a tre mani alla facciata con riprendere le mostre delli stipiti delle aperture tutte -----				300	£ 33	100.00
	idem	Per alcune piccole spese che non possono prevedersi, ma che possono occorrere nell'esecuzione di lavori su di una vecchia fabbrica -----						10.00
							Somma	£ 738.66
		N.B. Non si propone di rialzare il pavimento del piano primo siccome desidererebbe il Sig:re Parroco poiché oltre alla necessità che ne deriverebbe di variare affatto la scala, ed una spesa di rilievo, questa ci sembrò domanda non attendibile, ai termini delle istruzioni comunicate superiormente.						

Abbreviazioni:

A. D. F. = Archivio Diocesano di Firenze

A. D. P. = Archivio Diocesano di Prato

A. S. F. = Archivio di Stato di Firenze

Arch. Priv. = Archivio Privato

C. G. T. = Catasto Generale Toscano

Finito di stampare nel mese di giugno del 2010
da Press Service s.r.l. - Sesto Fiorentino (FI)
per conto di Lalli Editore s.r.l.